



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 16 settembre 2021

Rassegna Stampa

16-09-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	6	Intervista a Marco Gay - Gay Al lavoro anche i no vax Non tocca a noi pagare i test <i>Rita Querzé</i>	5
STAMPA	16/09/2021	28	La barca si mette in vetrina a genova per la nautica è la stagione della riscossa <i>Fabio Pozzo</i>	7

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA ENNA	16/09/2021	13	C`è un lieve aumento di casi Covid nel Nisseno, ma sono di più i guariti <i>Redazione</i>	8
--------------	------------	----	--	---

CAMERE DI COMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	16/09/2021	20	Restituire alla legalità le imprese confiscate <i>Redazione</i>	9
--------------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/09/2021	3	In Italia curva di nuovo in salita la Sicilia dimezza il numero dei casi <i>Antonio Fiasconaro</i>	10
SICILIA CATANIA	16/09/2021	6	L'ultima "offerta" di "Scateno" De Luca Tratto fino a febbraio poi andrò da solo = "Scateno" torna all' Ars per rivelare il suo piano Tratto fino a febbraio, poi non parlo con nessuno Chiedo scusa: appoggiai Musumeci, una sciagura <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	16/09/2021	6	AGGIORNATO - Amministrative intese "fai da te" nell'Isola al voto = Alleanze "fai-da-te" e inciuci strani ecco perché nella Sicilia dei sindaci comunque vada sarà un successo <i>Mario Barresi</i>	13
SICILIA CATANIA	16/09/2021	7	Bilanci, troppa rigidità per i comuni = Comuni, bilanci rimandati Servono margini diversi <i>Giuseppe Bianca</i>	15
SICILIA CATANIA	16/09/2021	7	Approvato il rendiconto per il 2019 Primo via libera al ddl sui forestali <i>G. B.</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2021	7	Cure a domicilio: obbligo di assumere per società e coop = Piano da 4 miliardi e 5 mila posti È il business delle cure domiciliari <i>Giacinto Pipitone</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2021	10	Cateno De Luca: Regione, mi candido <i>Redazione</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	4	Amministrative Liste chiuse alleanza Pd-M5s nella metà dei 42 Comuni = Al voto senza bussola in 42 comuni Centrodestra diviso Pd-5S, asse in prova <i>M. D.p.</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	5	"Mi chiamo Cateno e voglio la Regione" = Intervista a Cateno De Luca - De Luca "Musumeci una sciagura mi candido io, senza ok da Roma" <i>Miriam Di Peri</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	5	"Una legislatura costituente per riscrivere lo Statuto" <i>Enrico Roberto</i>	25

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/09/2021	8	Legambiente In Sicilia bisogna cambiare registro <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	16/09/2021	8	Sulla depurazione delle acque reflue i fari della commissione Ecomafie <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	16/09/2021	8	Città turistiche e rifiuti soluzioni cercansi le "toppe" non bastano <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	16/09/2021	8	Raccolta differenziata Al Nord è del 67% in Sicilia solo il 39% <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	16/09/2021	12	"Imprese vincenti" pure in Sicilia <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	16/09/2021	12	Roma sostenga la Sicilia <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	16/09/2021	12	Bene boom export Sicilia <i>Redazione</i>	32

Rassegna Stampa

16-09-2021

GIORNALE DI SICILIA	16/09/2021	7	Scambi commerciali e pesca, a Mazara torna Blue sea land <i>Salvatore Giacalone</i>	33
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	9	La Fiumara d'Arte rinasce dalle ceneri = La ripartenza dopo i roghi dolosi nuova vita per la Fiumara d'Arte <i>Giada Lo Porto</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	11	Cous cous Fest, chef in gara ma niente show <i>Redazione</i>	37

SICILIA CRONACA

SICILIA CALTANISSETTA	16/09/2021	15	Taormina: Cicero racconta favole ma non denuncia reati: è una fiction <i>Redazione</i>	38
SICILIA CALTANISSETTA	16/09/2021	15	Montante ha ingannato anche le Istituzioni: nessuna denuncia <i>Lillo Leonardi</i>	39
SICILIA CATANIA	16/09/2021	5	Monterosso, atti illegittimi Confermata la stangata erariale sulle giunte Lombardo e Crocetta = Monterosso illegittima Stangata per le giunte di Lombardo e Crocetta <i>Mario Barresi</i>	41
SICILIA CATANIA	16/09/2021	8	Il Tribunale rinvia al 23 ottobre Salvini: Mi presenterò a testa alta <i>Redazione</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2021	10	Condanna confermata per Lombardo e Crocetta <i>Redazione</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2021	12	Tentati omicidi allo Zen, scatta un arresto = Tracce di polvere da sparo, torna in cella <i>Vincenzo Giannetto</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2021	13	Pizzo al Borgo, 8 commercianti contro i boss = Pizzo al Borgo, otto chiedono il conto <i>Leopoldo Gargano</i>	47
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	16/09/2021	1	Caltanissetta, Venturi teste contro Montante <i>I. B.</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	7	"Messina Denaro andava a Bagheria" L'ultimo mistero della Primula rossa <i>Salvo Palazzolo</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	7	Mauro De Mauro Una quarta pista nel mistero della scomparsa del giornalista = De Mauro, c'è una quarta pista la busta gialla con i segreti sui miliardi del Salvo per la Dc <i>Roberto Leone</i>	51

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CALTANISSETTA	16/09/2021	16	Zone franche montane, lunedì l'incontro con Musumeci e i deputati nazionali eletti in Sicilia <i>Redazione</i>	53
SICILIA CATANIA	16/09/2021	14	Catania sotto 1.400 tonnellate di rifiuti <i>Vittorio Romano</i>	54
GIORNALE DI SICILIA	16/09/2021	8	Si torna in classe tra vaccini, test e carta verde = La scuola riapre in sicurezza Lagalla: quasi tutti sono vaccinati <i>Anna Cane</i>	56
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/09/2021	14	Deficit al Comune, intesa sul riequilibrio <i>Giancarlo Macaluso</i>	59
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	16/09/2021	13	Pantelleria, tromba d'aria Domande per i risarcimenti <i>Sa. Ga.</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	1	Tra i banchi in mascherina con lo spettro dietro la lavagna <i>Maurizio Muraglia</i>	62
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	2	La vita grama dei 7.500 senza vaccino "Faremo il tampone ogni due giorni" <i>Salvo Intravaia</i>	63
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	2	Suona la campanella per 700mila studenti Ritorno in classe tra speranze e ostacoli = Suona la campanella per 700mila studenti Ritorno in classe tra speranze e ostacoli <i>Claudia Brunetto</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	3	"Rientro fra i banchi con la speranza che tutto cambi" <i>Amelia Rita Forte</i>	67
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	3	"Troviamo i problemi che avevamo lasciato molto da fare" <i>Alessandro</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	3	"Abbiamo lavorato sodo e adesso siamo pronti per partire in sicurezza" <i>Vito Pecoraro</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	3	"Finalmente insieme i nostri occhi brillano dietro le mascherine" <i>Gabriella Rapisarda</i>	70

REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	4	"La cenere ci porta al dissesto" In rivolta i sindaci dell'Etna <i>Alessandro Puglia</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	10	Pianoforti in piazza le note di Palermo = Una città per suonare Piano City accende quattordici palcoscenici <i>Tullio Filippone</i>	72
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	12	L'Isola dei bestseller alla Marina di Libri = Una Marina di libri si rinnova "Vogliamo essere dinamici" <i>Eleonora Lombardo</i>	75
REPUBBLICA PALERMO	16/09/2021	18	Intervista a Franco Arminio - Franco Arminio "Vi racconto Palermo città del futuro" <i>M. O.</i>	78
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	16/09/2021	1	La "Vertenza Messina" consegnata a Miccichè <i>L. D.</i>	80
SICILIA RAGUSA	16/09/2021	15	L'aumento delle bollette può frenare la ripartenza anche nel territorio ibleo <i>Michele Farinaccio</i>	81
SICILIA RAGUSA	16/09/2021	16	Azzolina a Modica: Bando alla superficialità <i>A.o</i>	83

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/09/2021	2	Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori dalla metà di ottobre = Pass obbligatorio da metà ottobre per 20 milioni di lavoratori <i>Marzio Barbara Bartoloni Fiammeri</i>	84
SOLE 24 ORE	16/09/2021	3	Per la meccanica italiana la ripresa corre più veloce che nel resto d'Europa = Meccanica italiana ai livelli pre Covid Ripresa più veloce di quella europea <i>Giorgio Pogliotti</i>	86
SOLE 24 ORE	16/09/2021	4	Per la lotta all'evasione meno vincoli di privacy = Delega fiscale, meno vincoli privacy per potenziare la lotta all'evasione <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	89
SOLE 24 ORE	16/09/2021	5	Il lavoro da casa non frena la formazione aziendale <i>An Mari</i>	91
SOLE 24 ORE	16/09/2021	5	Smart working con patto individuale = Smart working, nella Pa ritorna l'accordo individuale <i>Gianni Trovati</i>	92
SOLE 24 ORE	16/09/2021	6	Cresce il debito nel mondo ma cala in rapporto al Pil <i>Morya Longo</i>	95
SOLE 24 ORE	16/09/2021	7	Von der Leyer UE più autonomia su difesa e microprocessori = Semiconduttori e difesa, la Ue deve diventare più autonoma <i>Beda Romano</i>	96
SOLE 24 ORE	16/09/2021	8	No all'aumento delle tariffe, patto sociale sui redditi <i>Luigi Sbarra</i>	98
SOLE 24 ORE	16/09/2021	8	Attuazione Pnrr a rilento Cantieri, ferme 70 nomine <i>Giorgio Santilli</i>	99
SOLE 24 ORE	16/09/2021	13	L'assegno unico non risolve ma è un inizio = L'Assegno unico universale non sarà risolutivo, ma può essere un inizio <i>Alessandro Rosina</i>	101
SOLE 24 ORE	16/09/2021	16	Amazon sigla l'accordo al ministero del Lavoro sulle relazioni industriali <i>Cristina Casadei</i>	104
SOLE 24 ORE	16/09/2021	17	Bollette, il governo stringe sul decreto contro i rincari <i>Celestina Carmine Dominelli Fotina</i>	105
SOLE 24 ORE	16/09/2021	18	Export e manifattura trainano la ripartenza Scenario economico <i>Mi Ro</i>	106
SOLE 24 ORE	16/09/2021	19	Inclusione: imprese, non profit e università in prima linea sul Pnrr <i>Michela Finizio</i>	107
SOLE 24 ORE	16/09/2021	21	Gli aggregatori che ribaltano le regole di Amazon = I nuovi negozi che stanno ribaltando le regole di Amazon <i>Francesca Cerati</i>	109
SOLE 24 ORE	16/09/2021	31	Il private equity punta l'education: al fondo Cvc il 100% di Pegaso = Pegaso, Iervolino cede il 50%: al fondo Cvc tutta l'università digitale <i>Carlo Festa</i>	111
SOLE 24 ORE	16/09/2021	33	Le armi del Fisco per rettificare i redditi dei professionisti = Le armi del Fisco per rettificare i redditi dei professionisti <i>Laura Ambrosi Antonio Iorio</i>	113
SOLE 24 ORE	16/09/2021	34	Aiuti alle imprese con identità digitale <i>Roberto Lenzi</i>	115
SOLE 24 ORE	16/09/2021	35	Il Mef conferma: il 110% applicato anche a immobili non in regola = Il Mef conferma: 110% anche per immobili abusivi <i>Saverio Giuseppe Fossati Latour</i>	116

Rassegna Stampa

16-09-2021

SOLE 24 ORE	16/09/2021	37	Tfr, il tasso di agosto è 2,739331 <i>Nevio Pierpaolo Bianchi Perrone</i>	118
SOLE 24 ORE	16/09/2021	39	Salone di Genova: export e ricavi record per il settore = La nautica approda al Salone con export e ricavi da record <i>Raoul De Forcade</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	6	Intervista a Luigi Sbarra - Tamponi calmierati per la fase di partenza <i>Claudia Voltattorni</i>	121
REPUBBLICA	16/09/2021	18	Fondo straordinario di 3 miliardi per frenare il caro bollette = Bollette, interviene il governo 3 miliardi per frenare i rincari <i>Luca Pagni</i>	122

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	5	Lega, un altro no (ma sì alla fiducia) E Letta elogia le scelte di Giorgetti <i>Marco Cremonesi</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	11	Intervista a Massimo Galli - Io in pensione, resto in trincea = Vado in pensione ma resterò in trincea Ho un romanzo pronto nel cassetto <i>Stefano Landi</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	14	Von der Leyen e Mattarella: difesa comune Ue = Serve un' unione della difesa E sostegno alla transizione verde <i>Francesca Basso</i>	127
REPUBBLICA	16/09/2021	2	Green Pass, è battaglia sul tamponi gratuiti = Green Pass, lite sui tamponi il no di Draghi ai sindacati "Non possono essere gratis" <i>Valentina Giovanna Conte Vitale</i>	129
REPUBBLICA	16/09/2021	24	AGGIORNATO - Vaccini, il rischio del non fare = Vaccini, i rischi del non fare <i>Alberto Mantovani</i>	132

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	17	Un comitato bifronte per il controllo dei 5 stelle <i>Massimo Franco</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	32	L'Italia dei partiti deboli = L'Italia dei partiti deboli <i>Angelo Panebianco</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	16/09/2021	33	Piu o meno - Così diminuiscono i decessi da Covid <i>Daniilo Taino</i>	137
REPUBBLICA	16/09/2021	23	Il copyright è pluralismo <i>Francesco Posteraro</i>	138
REPUBBLICA	16/09/2021	23	La fatica di una ballerina <i>Michele Serra</i>	139
SICILIA CATANIA	16/09/2021	36	L'orrore dei femminicidi: fino a quando? <i>Giovanni D'angelo</i>	140
SICILIA CATANIA	16/09/2021	36	L'imperfetta meraviglia delle imprese artigiane di fronte alla sfida del Pnrr <i>Rosario Faraci</i>	142
MF	16/09/2021	18	La nuova sfida dell'energia fossile <i>Carlo Pelanda</i>	144

**Le imprese**

Confindustria pronta ad aggiornare i protocolli con il green pass. Per i sindacati servono norme uniformi

Gay «Al lavoro anche i no vax Non tocca a noi pagare i test»

di **Rita Querez**

I dipendenti non vaccinati sono poco meno di 4 milioni. Il green pass obbligatorio ne convincerà una parte a vaccinarsi. Ma gli altri? Ammesso che un decreto permetta di lasciarli a casa senza stipendio, sarà un problema per le aziende sostituirli in piena ripresa?

«Il green pass in azienda è lo strumento più efficace contro la pandemia. Più efficace anche per tutelare i più deboli che il vaccino non se lo possono fare — segna il punto Marco Gay, presidente di **Confindustria** Piemonte —. Detto questo, abbiamo bisogno di regole chiare. Un intervento del governo era necessario. Si sta andando per fortuna in questa direzione. Nello stesso tempo dob-

biamo essere consapevoli che questo è un terreno su cui lo scontro e il conflitto non possono prevalere».

Veramente su questo argomento sindacato e Confindustria non se le sono mandate a dire...

«Anche il sindacato confederale a più riprese ha chiesto un intervento del governo. Sono d'accordo con il presidente Carlo Bonomi: una volta introdotto il green pass obbligatorio non si potrà che ripartire dall'aggiornamento dei protocolli in modo da inserire al loro interno questa importante novità e procedure coerenti».

Un operaio che guadagna 1.200 euro al mese difficilmente potrà spenderne 400 in tamponi. Confindustria ha già detto che le aziende non li pagheranno.

«Le aziende si sono fatte carico durante la pandemia di importanti costi legati all'applicazione dei nuovi pro-

colli, dalla sanificazione al distanziamento, grazie anche al supporto della defiscalizzazione. Ora però non si può chiedere alle imprese di farsi carico dei tamponi per i no vax. La decisione di non vaccinarsi è personale».

Secondo molti giuslavoristi l'unica via d'uscita sarebbe lasciare gli irriducibili senza green pass a casa senza stipendio, conservando loro il posto di lavoro. Che ne pensa?

«Non penso che sia una soluzione praticabile e desiderata da nessuno, ci rimettiamo al governo e al buon senso di chi sta predisponendo la nuova norma per capire come si dovrà agire. Noi dei nostri collaboratori non vogliamo fare a meno, compresi i no vax, non tutte le posizioni sono facilmente sostituibili. Speriamo che con tutti si possa trovare una soluzione che permetta la prestazione lavorativa in sicurezza e nel rispet-



Peso: 26%



to delle leggi».

Lo smart working può agevolare la prestazione lavorativa dei no vax nei settori dove si può lavorare a distanza?

«Lo smart working è una modalità organizzativa del lavoro che può essere finalizzata a una cosa soltanto: massimizzare i risultati dell'azien-

da migliorando la vita dei dipendenti. Non credo che lo smart working possa essere introdotto in modo efficiente con finalità diverse».



Confindustria

Marco Gay, 45 anni, presidente di **Confindustria** Piemonte e di Anitec Assinform (Ict ed elettronica di consumo).



Peso:26%



Da oggi al 21 settembre oltre 1.000 imbarcazioni in mostra per altrettanti brand. Crescita con numeri da capogiro per il made in Italy del mare

La barca si mette in vetrina a Genova Per la nautica è la stagione della riscossa

FABIO POZZO

Il Salone nautico della riscossa. Quello che si apre oggi a Genova - presenti, tra gli altri, il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini e il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi - mette in vetrina non solo mille barche per altrettanti brand, tutti i più grandi, su una superficie espositiva di 200 mila metri quadrati di cui l'85% all'aperto, ma anche i risultati di una stagione d'oro, sulla quale in pochi avrebbero scommesso nei mesi più bui del virus. A sbirciare i dati di **Confindustria** Nautica, l'associazione di settore che organizza l'evento, si parla di una crescita stabile per il 2020 (rispetto al 2019, che aveva chiuso con un fatturato di 4,78 miliardi, a +12% sul 2018) e un portafoglio ordini 2021 medio che supera il +20%.

È questo il dato saliente della 61esima edizione della rassegna, che si accompagna ad una voglia di barca e di mare

che suscita euforia. Le scuole vela aumentano gli iscritti, trascinati da Luna Rossa e dalla medaglia d'oro ai Giochi di Tokyo nel Nacra 17, il catamarano volante, di Ruggero Tita e Caterina Banti (tutti al Salone), le regate d'altura festeggiano numeri record di partecipanti (oggi parte dal Salone la RoundItaly, 1.130 miglia non stop da Genova alla Barcolana di Trieste e sabato 18 a Genova c'è la Millevele) e i cantieri italiani e l'indotto stanno chiudendo conti da capogiro.

Azimut-Benetti annuncia un portafoglio ordini al 31 agosto triplicato rispetto all'esercizio precedente, per 1,2 miliardi di euro. Ferretti Group parla per i primi 6 mesi del 2021 di ricavi per 457 milioni a +78% sul 2020, di un Ebitda quasi quadruplicato (53 milioni) e di un portafoglio ordini di 817 milioni. Sanlorenzo ha raddoppiato il valore del titolo in Borsa, rispetto al primo giorno di quotazione (un'Ipo di cui

sta beneficiando in immagine tutto il comparto), con una capitalizzazione di 1,2 miliardi e un portafoglio ordini di 1 miliardo. «Come dopo una guerra: torna la voglia di vivere, che significa espansione», dice il presidente Massimo Perotti.

C'è più voglia di barca, insomma, perché vista come un'isola felice, base mobile di una vacanza sicura. Ma c'entra anche alla voglia di inseguire le passioni, emersa durante la pandemia: chi può acquista, oppure noleggia. Click & Boat, la piattaforma di charter online, registra tra giugno e agosto scorsi in Italia un balzo delle prenotazioni del 78% rispetto al 2020. Nel caso dell'acquisto, contano la disponibilità di liquidità (non spesa durante il Covid) per comprarsi un sogno, i tassi bassi (leggi leasing) e la capacità della nautica tricolore di essere bella, innovando (leggi anche sostenibilità) e macinando premi e primati: siamo produttori lea-

der globali nei superyacht, gommoni e accessori.

«Il difficile non è vendere, ma consegnare», dice Emanuele Maria Valdenassi, titolare dell'omonima azienda di componentistica nautica di Arma di Taggia. «Nel 2021 sono ripartito a razzo e al 31 agosto ho già superato dell'8% il fatturato 2019. Con un portafoglio ordini del +270%. I cantieri sottoscrivono i contratti e ordinano subito la merce, a differenza del passato, quando acquistavano i miei prodotti a ridosso del varo. Il problema è rifornirsi: scarseggiano i materiali, le consegne ritardano».

Durerà questa riscossa? «Fatta salvo una crisi economica tipo 2008, sì, noi crediamo di sì. Non è una bolla, è una crescita solida», assicura Perotti. Toccando ferro, magari sulle ammiraglie del Salone: il Sanlorenzo SD 126 (38 mt) e il Momi 80 (26,20 mt). Sino al 21 settembre. —

IN CARTELLONE EVENTI, INCONTRI, FORUM, REGATE E ANCHE QUALCHE FUORI PROGRAMMA

Sabato 18 (12.15) al Breitling Theatre l'incontro con Luna Rossa. Presenti Max Sirena, Gilberto Nobili e Horacio Carabelli.



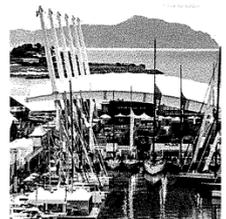
Sabato 18 (16/17) alla Fiv il duo d'oro olimpico del Nacra17 Tita-Banti. Venerdì 17 (14.30) Pedote lancia la sfida al Vendée Globe.



La violinista Lena Yokoyama oggi alle 16 (Pad. B) suonerà uno Stadivari del 1703 alla presentazione del battello Stradivari 43 di Capelli



Il Salone apre da oggi al 21 settembre, dalle 10 alle 18.30. Biglietti online (infosalonenautico.com), intero 18 € + 1. Green pass o tampone



**Perotti (Sanlorenzo):
«Come dopo le guerre:
torna la voglia di vita e
c'è una espansione»**

**L'Italia si conferma
leader globale nei
superyacht, gommoni
e negli accessori**

SPECIALE SALONE NAUTICO



Peso: 46%



C'è un lieve aumento di casi Covid nel Nisseno, ma sono di più i guariti

Sono ancora bassi i numeri dei nuovi casi di Covid nel Nisseno secondo i dati diffusi dalla Regione, con 30 altri soggetti positivi (in aumento rispetto agli otto di martedì). La curva resta stabile, ma ci sono da segnalare le nuove guarigioni superiori ai nuovi contagi.

E si parla di "carta verde" per i vaccinati: «Se il green pass è un segno di responsabilità civile, un freno alla diffusione della pandemia, il green pass obbligatorio in azienda è uno strumento indispensabile a tutela della salute dei lavoratori, prima di tutto. I dati sui contagi parlano chiaro», dice Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, l'as-

sociazione che rappresenta le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani, a proposito del decreto che dovrebbe arrivare già domani in Cdm e che punta al passaporto vaccinale non solo per i lavoratori della pubblica amministrazione, ma anche per l'intero settore privato.

Per il numero uno di Sicindustria accanto alla questione sanitaria c'è poi «un tema squisitamente economico». «Durante il lockdown e nei mesi più drammatici dell'esplosione della pandemia il Paese ha contratto un debito astronomico per sostenere soprattutto lavoratori ma anche imprese» - ricorda Bongiorno. ●



Peso: 8%

**Ente camerale****Restituire
alla legalità
le imprese
confiscate**

Si chiama "O.K. Open Knowledge" il progetto presentato da Unioncamere e ammesso a finanziamento dal Pon Legalità, finalizzato a promuovere la conoscenza e l'utilizzo degli open data sulle aziende confiscate al fine di generare valore sociale, economico e civico per il territorio.

Il progetto, che si svilupperà fino a dicembre del 2022 e al quale ha già aderito anche la Camera di Commercio di Messina, prevede il coinvolgimento degli Enti camerali di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e ha come obiettivo principale quello di sensibilizzare la collettività sull'esistenza, la finalità e i contenuti del portale "Open Data Aziende Confiscate". Uno strumento che, grazie all'interconnessione tra il Registro delle im-

prese, ossia la banca dati pubblica contenente l'anagrafica delle aziende italiane tenuta dalle Camere di commercio, e la banca dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, consente di analizzare, monitorare e supportare le azioni per restituire all'economia legale le imprese confiscate.

«Da sempre attento alla promozione della cultura della legalità e della responsabilità sociale tra le aziende del territorio, tanto da inaugurare, nel 2018, uno Sportello apposito all'interno del Palazzo camerale – afferma il presidente della Camera di commercio, Ivo Blandina – l'Ente non poteva che sposare sin da subito questa meritoria iniziativa, ade-

rendo immediatamente. Sempre più spesso, il crimine organizzato cerca di operare il suo controllo sul mercato e sulle imprese. Sicuramente, il progetto "O.K. Open Knowledge", lavorando per una conoscenza più consapevole, favorirà una gestione migliore accrescendo, così, la capacità di contrasto alla criminalità».

Il progetto prevede lo svolgimento di incontri, webinar e laboratori per approfondire le modalità di utilizzo dei dati presenti sul portale "Open Data Aziende Confiscate", finanziato con risorse del Pon "Legalità", con l'obiettivo di favorire l'attività di gestione, monitoraggio e controllo sociale sulle aziende confiscate da parte delle istituzioni e del partenariato sociale e associativo.



Peso:10%

In Italia curva di nuovo in salita la Sicilia dimezza il numero dei casi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva epidemiologica in Italia dà segnali di aumento dei casi Covid. I nuovi contagi, così come diffuso dal report del ministero della Salute nelle ultime 24 ore sono stati 4.830, in crescita rispetto ai 4.021 registrati martedì con 317.666 tamponi effettuati e che produce un tasso di positività in leggero incremento all'1,52%. Quasi stabili i decessi, 73 (+1), 8.606 i guariti mentre gli attualmente positivi calano di 3.853 attestandosi su un numero complessivo di 118.487.

Sul fronte ospedaliero si registra un nuovo calo dei ricoverati nei reparti ordinari, 4.128 (-37), 540 sono coloro che si trovano in terapia intensiva, con 37 pazienti in meno nel saldo ingresso/uscite e 32 nuovi ingressi. In isolamento domiciliare vi sono 113.819 persone.

La Lombardia oggi è la prima regione per nuovi contagi (628), seguita da Veneto (525).

Per quanto riguarda la Sicilia, dopo settimane e settimane di "passione" l'Isola non è più prima in Italia per numero di nuovi positivi. Sembra che la curva abbia preso la strada, si spera, del "raffreddamento".

Sono infatti 471 i nuovi casi nell'Isola su 19.075 tamponi effettuati tra molecolari e test rapidi col tasso di positività che cala dal 3,1% al 2,4%. L'incidenza scende a 110 casi per 100 mila abitanti.

Per quanto riguarda l'epicentro

dei contagi, ritorna ad essere la provincia di Catania con 125 positivi. Seguono Palermo 98, Siracusa 72, Trapani 71, Ragusa 34, Caltanissetta 30, Agrigento 19, Enna 17, Messina 5. Gli attuali positivi sono 23.616, di cui 22.786 in isolamento domiciliare.

Netto miglioramento per quanto riguarda la pressione negli ospedali. Risultano ricoverati in regime ordinario nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicina, Pneumologia) 732 pazienti, ben 40 in meno rispetto a martedì, mentre in terapia intensiva restano 98 pazienti (-1 rispetto a martedì) con 8 nuovi ingressi nelle Rianimazioni. I guariti nelle ultime 24 ore sono 2.231.

Così facendo, la Sicilia potrebbe tornare in "zona bianca" tra la fine di questo mese e il 4 ottobre prossimo. Tutto dipenderà se la curva dei contagi si manterrà costante con queste cifre e ancora meno e soprattutto scenderanno sensibilmente così come accaduto nelle ultime 24 ore i parametri per quanto riguarda gli ospedali.

Intanto resta ancora preoccupante il dato siciliano per quanto concerne le vaccinazioni.

Ammonta al 32,8% della popolazione vaccinabile contro il Covid19 la quota di siciliani che fino alle 20 del 13 settembre non aveva ricevuto neanche una dose di vaccino. Quasi un terzo della popolazione dell'isola non è vaccinata e per lo più non ha intenzione di vaccinarsi.

Il dato statistico emerge da una elaborazione de *Il Sole24ore* sulla base dei dati ministeriali. Una elaborazione statistica che dice come la Lombardia sia la migliore fra le regioni per le vaccinazioni somministrate mentre la Provincia Autonoma di Bolzano, la Regione Calabria e la Regione Siciliana restino ancora indietro.

Sempre secondo *Il Sole24ore*, il ciclo vaccinale è stato completato dal 60,4% della popolazione sopra i 12 anni. C'è, poi, un 6,8% di siciliani che ha ricevuto la prima dose ed è in attesa della seconda. La somma fra i due dati vaccinali da una vaccinazione al 67,2%.

Restano fuori dal ciclo vaccinale per non aver avuta somministrata neanche una sola dose il 32,8% dei siciliani. Da questa statistica sono esclusi i 'non vaccinabili' quindi bambini e ragazzi fino ai 12 anni e gli esentati per patologia incompatibile con il vaccino. ●



In Sicilia calo di ricoverati negli ospedali. Mentre continua a preoccupare l'andamento della campagna vaccinale



Peso: 37%

L'ANNUNCIO**L'ultima "offerta"
di "Scateno" De Luca
«Tratto fino a febbraio
poi andrò da solo»**

SERVIZIO pagina 6

IL PERSONAGGIO**“Scateno” torna all’Ars per rivelare il suo piano
«Tratto fino a febbraio, poi non parlo con nessuno
Chiedo scusa: appoggiai Musumeci, una sciagura»**

PALERMO. «Inizio il mio percorso chiedendo scusa ai siciliani, la Sicilia non si meritava la sciagura Musumeci, che ho contribuito a fare eleggere, dopo il disastro Crocetta. E neppure Armao “meravigliato”, un fanfarone sotto il profilo politico e contabile». Così il sindaco di Messina e leader di Sicilia Vera, Cateno De Luca in conferenza stampa a Palazzo dei Normanni.

«Ribadisco per l'ennesima volta che sono candidato a governatore in Sicilia, non faccio il gambero. Dall'assemblea di Sicilia Vera, dell'1 e 2 ottobre a Taormina, capiremo se saremo soli facendo un favore al centrosinistra o magari con noi ci sarà qualcuno dell'opposizione», dice “Scateno”. La kermesse è stata presentata dal deputato regionale Danilo Lo Giudice: ai tavoli tematici esponenti di maggioranza e opposizione, Giancarlo Cancellieri, Gianfranco Micciché, Claudio Fava e Davide Faraone. «Lo Giudice ha invitato tutti gli assessori regionali, ma pare - sibila il sindaco di Messina - che abbiano l'ordine di non rispondere. Io colgo l'occasione per invitare gli assessori Baglieri, Zambuto e Armao a partecipare ai tavoli tematici. Se Musumeci vuol venire sarà ospite dell'onorevole Lo Giudice che sta organizzando la convention». Il decalogo è quasi pronto. «Lo rivelo a Taormina», afferma. Così come il significato della lanterna bianca con la candela al centro: «È il nostro simbolo, presto ne coglierete il senso».

De Luca svela il timing: «Dialogo fino a febbraio, lo faccio a tutto campo: poi mi dimetterò da sindaco di Messina a febbraio. I miei tempi sono frutto

di tappe ben precise, dopo non si avvicini più nessuno, perché non ci sono le condizioni per ritirarmi. Se Salvini, che 48 ore fa mi ha detto “vinciamo in Sicilia”, o Barbagallo e Cancellieri si rendono conto che De Luca per curriculum, per spregiudicatezza può essere il candidato ben venga l'appoggio, ma le condizioni non cambiano. Non presterò la mia persona per far rientrare in giunta personaggi che già ci sono stati. Non ingoierò nulla anche a fronte di un sostegno, preferisco non diventare presidente ma non sono l'uomo dei compromessi a ribasso». De Luca si sente competitivo. «Non sono innamorato dei sondaggi. Mi danno terzo-quarto tra il 14-16%, correndo da solo. A Musumeci viene assegnata una forchetta tra 24-26% e con una intera coalizione che lo sostiene. Musumeci e l'opposto di Zaia che trascina i suoi alleati, Musumeci è capace di far perdere i voti alla coalizione». Parla come chi è già in campo. «Ci faremo una bella campagna elettorale, comunque andrà a finire se in campo rimarranno 3 o 4 candidature tra cui quella di Claudio Fava che stimo molto. Il risultato? Uno è certo, non ci sarà maggioranza all'Ars, nessuna coalizione potrà dire di avere vinto le elezioni». E poi: «Se c'è uno migliore di me per curriculum ed esperienza io faccio dieci passi indietro per amore della Sicilia, ma portatemi questo Maradona della politica...».

«Con Salvini - racconta - ci sentiamo spesso, ogni tanto lo sfitto su qualcosa che non condivido, ogni tanto mi manda complimenti lui su cose che faccio». Ma «non ci troviamo d'accor-

do su tante cose. La prima è che lui pensa che tutto ormai si stabilisce a Roma e anche il candidato presidente della Regione. Parte dal presupposto che lo debba battezzare lui. Gli ho detto: “Senti Matteo, noi ragioniamo diversamente. Per noi cristiani c'è solo un battesimo, De Luca per essere candidato non ha bisogno di essere battezzato perché è già candidato».

Il sindaco ha consegnato a Micciché «il documento “vertenza città di Messina”. Qui c'è un vulnus: dico a Gianfranco, con cui mi lega una lunga amicizia, che questo è uno sfratto anche per lui. Non è pensabile che un presidente dell'Ars consenta che un governo non porti a compimento il 90% delle leggi che approva l'Assemblea».

In serata replica l'assessore Armao: «Una macchietta della peggiore politica siciliana, che non sa di cosa parla, quando si tratta di conti... a meno che non siano i suoi. Un sindaco che non è riuscito neanche a rendere agibile lo stadio per far giocare in casa la squadra per il derby col Palermo».



Peso: 1-2%, 6-30%



Cateno De Luca, sindaco di Messina e leader di Sicilia Vera



IN CAMPO. Lascio Messina e corro da governatore. Ben venga se Salvini o Pd e M5S mi appoggiano, ma non farò compromessi al ribasso
Tirarmi indietro? Solo se c'è un Maradona che non vedo



Peso: 1-2%, 6-30%

Amministrative intese “fai da te” nell’Isola al voto

Presentate le liste. Il 10-11 ottobre 42 comuni alle urne, Misterbianco slitta al 24. Per Pd-M5S e centrodestra test anomalo verso le Regionali

MARIO BARRESI pagina 6 altri servizi nelle Cronache

Alleanze “fai-da-te” e inciuci strani ecco perché nella Sicilia dei sindaci comunque vada sarà un successo

Amministrative. L’asse giallorosso punta su Adrano, Caltagirone, Lentini, San Cataldo e Favara Centrodestra unito soltanto nella città di Strurzo (e quasi a Vittoria), altrove prevalgono le faide

MARIO BARRESI

Comunque vada, sarà un successo. O almeno: non sarà un disastro. Sì, perché nella Sicilia del voto amministrativo d’autunno le coalizioni si camuffano e si mischiano, si evidenziano e si nascondono. Fra alleanze “fai-da-te”, esperimenti in stile Frankenstein e qualche inciucio politicamente incestuoso, infatti, saranno davvero pochi i test - nei 42 comuni alle urne il 10 e 11 ottobre prossimi, con oltre mezzo milione di elettori interessati - con un valore significativo nel penultimo appello prima della volata delle Regionali 2022.

La prima curiosità è sull’alleanza giallorossa. Il tanto decantato “modello Termini” - con l’asse vincente fra Pd, M5S e sinistra - viene ripetuto in ben pochi dei 13 centri in cui si vota col proporzionale. Decisiva in molti casi, al netto della buona volontà della premiata ditta “Thelma&Louise” (al secolo Anyhony Barbagallo e Giancarlo Cancelleri), l’assenza di un coordinatore regionale del M5S che potesse avere l’ultima parola su alcuni *niet* locali.

Ma partiamo dai casi virtuosi. Come nel Nisseno, a San Cataldo, dove è arrivato persino il “bollino di garanzia” di Giuseppe Conte alla lista grillina con un logo geneticamente modificato.

«Un Movimento che potremmo definire 2.0’ il cambiamento del logo, infatti, non è soltanto una mera modifica grafica, ma l’espressione di una volontà comune che porta all’inclusione e alla crescita», scandisce orgoglioso il deputato Dedalo Pignatore. E, ieri stesso, il segretario regionale dem, Barbagallo, è stato sul posto a officiare il lancio della candidatura di Gioacchino Comparato. Altro esempio da manuale dell’intesa è Caltagirone. Con la convergenza su Fabio Rocuzzo, ex consigliere provinciale, che mette d’accordo Pd, 5stelle e sinistra. E i giallorossi puntano molto anche su Adrano, dove è sceso in campo l’eurodeputato Dino Giarrusso per chiudere l’accordo col segretario dem Barbagallo per la candidatura di Vincenzo Calambrogio. Stesso copione nella vicina Grammichele, dove l’uscente pentastellato Pippo Purpura incassa il sostegno dei dem. Anche Lentini avrà un aspirante sindaco espressione di

varie anime giallorosse: Rosario Lo Faro. Accordo raggiunto, inoltre, a Favara: dem e M5S confluiscono sul nome indicato da Centopassi: l’ex segretario provinciale di Rifondazione comunista Antonio Palumbo. Esempio diverso a Noto con il civico Aldo Tiralongo sostenuto dal Pd, ma anche da Forza Italia e Udc; assente il M5S.

Ma il giocattolo s’è rotto in molte altre città. A partire dalla più grande al voto: Vittoria. Qui l’asse Pd-M5s non esiste. I dem si sono schierati con l’eterno “leone” Francesco Aiello, gradito anche a Claudio Fava che lo candidò alle ultime Regionali, mentre il M5S farà corsa solitaria con Pietro Gurrieri. L’intesa a tre salta a Canicattì, nel-



l'Agrigentino, dove i dem rompono anche con i Cento passi per volontà dell'uscente Ettore Di Ventura (Pd) di ricandidarsi. Gli uomini di Fava correranno insieme con il M5S di Fabio Falcone, oppositore di Di Ventura per cinque anni. Pd e M5s contro anche a Pachino, in provincia di Siracusa, con una rottura clamorosa ad Alcamo, terra dell'eurodeputato ex M5S Ignazio Corrao. Qui il Pd s'è opposto al bis dell'uscente grillino Domenico Surdi, che apre la propria lista anche a candidati dei Cento Passi, grazie anche alla regia del deputato regionale Luigi Sunseri. Barbagallo e Cancellieri si arrendono a un'intesa che il Pd alcamese ha stretto con l'Udc dell'assessore musumeciano Mimmo Turano, il Psi e lo schieramento vicino all'ex sindaco Giacomo Scala: il nome scelto è di Giusy Bosco. Nulla da fare nemmeno a Porto Empedocle: la sindaca uscente M5s Ida Carmina vince sulla fronda interna e si ripropone con il simbolo ufficiale; ma senza il sostegno dei dem, che spariscono (né simbolo, né lista assimilabile) da una competizione in cui c'è comunque Gianni Hamel come civico di centrosinistra.

E nel centrodestra - fra dinamiche locali, scontri regionali sulla ricandidatura di Nello Musumeci e prima aria di derby all'ultimo voto fra Matteo Salvini e Giorgia Meloni - va anche peggio. Una delle poche roccaforti

dell'intesa è Caltagirone. Nella città di Sturzo la caparbietà dell'assessore forzista Marco Falcone, ma anche il bon ton di Raffaele Lombardo e dell'uscente musumeciano Gino Ioppolo (che avevano deciso di convergere su un altro candidato, Gaetano Alparone, poi ritirato) spiana la strada a Sergio Gruttadauria. E, seppur in parte, a Vittoria: quasi tutti con Salvatore Sallemi, ma c'è chi strizza l'occhio al civico Salvatore Di Falco. A Noto i simboli civici ammantano la sfida di Corrado Figura, Fdi e Lega versione "no logo".

Per il resto una serie di faide disseminate ovunque. Soprattutto nell'Agrigentino, dove i big locali (dal forzista Marco Zambuto a Giusy Savarino di Db; dal lombardiano Roberto Di Mauro al neo-leghista Carmelo Pullara) se le sono date di santa ragione. Così a Canicatti Forza Italia sostiene il dem Di Ventura, sfidando Vincenzo Corbo, altro ex sindaco lanciato da Autonomisti e Db, mentre i salviniani, seppur col simbolo dell'Onda di Pullara, puntano su Cesare Sciabarrà. A Favara Giuseppe Infurna gode del supporto di Forza Italia, Onda e della Dc di Totò Cuffaro, mentre il resto della coalizione (Fdi, Db, Autonomisti e Udc) sceglie Salvatore Montaperto. A Porto Empedocle quadro altrettanto frastagliato con Rino Lattuca (Fdi e Udc) e il forzista Calogero Martello.

E non va meglio nelle altre province.

Nella San Cataldo dell'idillio giallo-rosso, per il centrodestra - fra simboli e civiche - è una polverizzazione: tra i candidati Luigi Cuba, Valerio Ferrara, Michele Intilla, Giampiero Modaffari, Giuseppe Scarantino e Claudio Vassallo. Spaccatura anche sotto l'Etna: la maggioranza dei partiti della coalizione sostiene il centrista Carmelo Pellegriti, mentre la Lega punta sull'ex sindaco ed ex deputato regionale Fabio Mancuso. Coalizione divisa anche a Giarre: Leo Patané (Fi, Dc, centristi e Iv) sfida Leo Cantarella (Lega e Fdi).

Come dire: nel caos sono tutti già, più o meno, vincitori; per trovare gli sconfitti, a ottobre, bisognerà faticare. Molto.

Twitter: @MarioBarresi

IL VADEMECUM

Sono 42 i comuni della Sicilia chiamati alle urne il 10 e l'11 ottobre. Per gli eventuali ballottaggi si tornerà alle urne domenica 24 e lunedì 25. I seggi saranno aperti dalle 7 alle 22 la domenica e dalle 7 alle 14 il lunedì, in entrambi i turni. Sono chiamati al voto complessivamente 568.357 cittadini siciliani. 29 i comuni al voto con il sistema maggioritario, 13 col sistema proporzionale. Questo il dettaglio per provincia.

Agrigento: Canicatti, Favara, Montallegro, Montevago, Porto Empedocle, San Biagio Platani (sciolto per mafia).

Caltanissetta: San Cataldo (sciolto per mafia), Vallerlunga Pratameno.

Catania: Adrano, Caltagirone, Giarre, Grammichele, Ramacca.

Enna: Calascibetta.

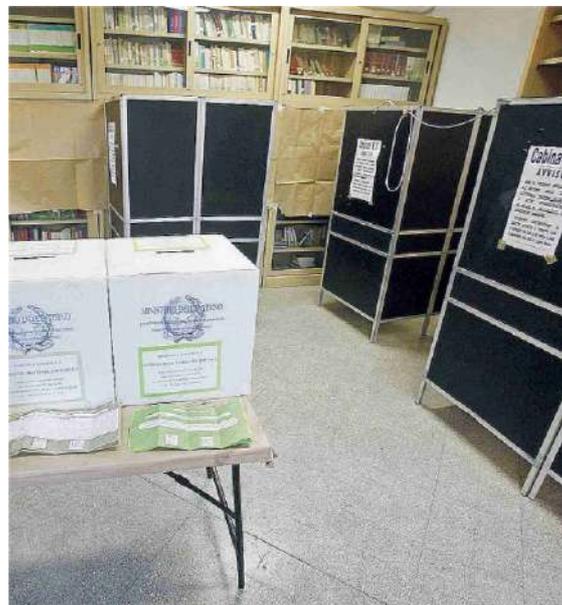
Messina: Antillo, Capo d'Orlando, Caronia, Falcone, Ficarra, Floresta, Galati Mamertino, Gioiosa Marea, Mistretta (sciolto per mafia), Patti, Rodi Milici, San Marco D'Alunzio, Sant'Angelo di Brolo, Terme Vigliatore, Torregrotta.

Palermo: Alia, Montelepre, San Cipirello (sciolto per mafia), Terrasini.

Ragusa: Vittoria (sciolto per mafia).

Siracusa: Ferla, Lentini, Noto, Pachino (sciolto per mafia), Rosolini, Sortino.

Trapani: Alcamo, Calatafimi-Segesta.



SOS DI ANCI SICILIA**«Bilanci, troppa rigidità per i comuni»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

Comuni, bilanci rimandati «Servono margini diversi»

Alvano, segretario Anci Sicilia: «Troppo rigidità per chi è alle prese con i conti in rosso». Il blocco delle assunzioni nella stagione del Pnrr

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'asticella per approvare i bilanci degli enti locali è stata spostata più in avanti, slittando sino all'autunno, ma, quel che conta ancora di più, nel via libera all'atto di giunta regionale dato ieri con ampio consenso da Sala d'Ercole, sono stati messi nero su bianco degli aiuti tecnici operativi che i sindaci 2.0, quelli che del senso pratico devono fare la più grande delle virtù, troveranno di interesse prioritario.

Rientrata in campo dopo la pausa estiva l'Assemblea regionale siciliana non si è fatta cogliere impreparata alla ripresa sulla richiesta sollecitata dal presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando. Dopo un rapido esame affrontato dalla commissione Bilancio, presieduta dal forzista Riccardo Savona, l'atto ha avuto vita facile in parlamento.

Tra i passaggi più attesi c'è la concessione di un tempo di transizione per rivedere alcuni dei principi del nuovo sistema di armonizzazione contabile che negli ultimi anni ha mandato in tilt molti uffici.

Secondo quanto già previsto dal federalismo fiscale infatti, per le Regioni a Statuto speciale, viene chiesto un lasso temporale in cui diluire l'attuazione di alcune delle regole. Serve infatti una maggiore comprensione e assimilazione da parte delle amministrazioni comunali. In arrivo dunque una sorta di attenuazione dei parametri previsti dalla legge di contabilità che ha sparigliato le carte nel consolidato sistema che valeva da molto tempo per gli enti locali e le amministrazioni. Compresa quella regionale: «La questione - spiega il segretario generale di Anci Sicilia Mario Alva-

no - non è, approvare prima o approvare dopo, quanto poter procedere all'approvazione con margini diversi da quelli attuali che rendono ancora più rigido il quadro delle difficoltà per le amministrazioni locali alle prese con i conti in rosso». Dal fondo crediti di dubbia esigibilità a quello dei crediti commerciali, i numeri impallati dal rimbalzo della crisi impattano a muso duro con l'aut aut dei criteri nati con fini di trasparenza in epoca Pre Covid. Nella curva bloccata dei flussi di fatture non rimosse e di debiti esponenzialmente in aumento, la boccata d'ossigeno invocata dai comuni siciliani non è solo un modo per prendere tempo, come chiarisce lo stesso Alvano «rimane, è ovvio, la questione del finanziamento degli enti locali che oggi poggia solo sui tributi nel contesto socio-economico che conosciamo».

Il decennio del federalismo fiscale, senza alcun bisogno di buttarla in politica, ha allungato il solco delle differenze «le diseguaglianze sono aumentate anche tra gli stessi enti locali. In Sicilia - commenta Alvano- facciamo prima a dire che ci sono solo alcune decine di amministrazioni che non hanno particolari problemi, piuttosto che a contare quelli, la maggior parte cioè, che sono tra pre dissesto e dissesto».

Chi non gode di fonti di finanziamento specifico o di un particolare mercato immobiliare, e in Sicilia sono mosche bianche, rischia di passare un brutto e prolungato momento negativo. Tra piani di riequilibrio ed esplicite dichiarazioni di enti andati ko i due terzi dei comuni siciliani mantiene alto il profilo delle sue criticità. La spia della

mancata approvazione dei bilanci è un indicatore che già di per sé non ha bisogno di altre spiegazioni. Chiarisce infatti Mario Alvano: «In chiave Pnrr l'altro aspetto che vorremmo affrontare con questa norma è il rapporto normativo tra condizione finanziaria e capacità assunzionale da parte degli enti locali. Il blocco sostanziale imposto dalle condizioni finanziarie rischia di avere ripercussioni anche sul lavoro dei prossimi anni». Comuni che non potranno progettare e amministrazioni costrette a procedere a singhiozzo sono lo spettro che molti vogliono evitare.

Il disco verde è arrivato senza connotazioni di segno politico, ma apprezzamento particolare è stato espresso da alcuni big delle opposizioni. Giampiero Trizzino dei 5stelle infatti riconosce «la necessità che i comuni non siano lasciati da soli in questo momento reso ancor più complicato dagli effetti della pandemia. Vanno dati riferimenti certi agli enti locali e aiuti mirati». Sulla stessa linea anche il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo che ribadisce come ci si trovi di fronte a «un passo avanti importante a sostegno dei Comuni per garantire servizi e una migliore qualità della vita ai cittadini».

Insomma, la proroga c'è stata, il



Peso: 1-1%, 7-36%



dato sui punti specifici richiesti da Anci è tratto, si spera adesso che l'interlocuzione diventi anche politica tra la Sicilia della finanza locale in pre dissesto e il governo centrale. Senza cappello in mano, ma predisponendo atti di pianificazione chiari e su misura, si potrà trovare il punto di equilibrio che serve a tutti.

Oggi l'Assemblea regionale siciliana torna a riunirsi, a partire dalle

11. A tenere banco sarà il dibattito sulla lunga e difficile stagione degli incendi che ha visto ancora una volta la Sicilia esposta alla mano criminale dei piromani. ●



ROBERTO MANUELE ALVANO



Peso: 1-1%, 7-36%

**I LAVORI DELL'ARS**

Approvato il rendiconto per il 2019 Primo via libera al ddl sui forestali

PALERMO. S'è ripartiti ieri, con il via libera alla delibera con cui la giunta Musumeci aveva apportato modifiche alla norma di attuazione sugli enti locali, posticipando la scadenza dell'approvazione degli esercizi finanziari. La commissione Bilancio dell'Ars ha approvato ieri il rendiconto per il 2019 della Regione e le norme sulla forestazione, col prolungamento delle giornate di lavoro per una spesa di 1,5 milioni. La Presidenza dell'Ars ha incardinato in aula i due testi, dando il termine per gli emendamenti a lunedì prossimo.

E ora il cantiere delle leggi di Sala d'Ercole va incontro al suo ultimo "autunno di fuoco" della legislatura.

A regime, appena il lavoro di raccordo, previsto dalle commissioni in alcuni casi, verrà completato, arriveranno la riforma degli Ipab voluta dal governo regionale e quella del Turismo, ma soprattutto si dovrà vedere come procederanno altre leggi di peso che potrebbero qualificare il rush finale di questo quinquennio. Tra queste, oltre alla revisione del sistema di gestione dei rifiuti in "stand by", ci sono la riforma idrica, la legge sul commercio e quella dell'Irsap, l'ente su cui si sono concentrate le ambizioni di rilancio da parte dell'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano.

Antonio Scavone, assessore alle Politiche sociali, sta inoltre lavoran-

do a una fitta interlocuzione con Roma sull'impugnativa sugli Asu che ha ricacciato in gola l'urlo liberatorio dei precari storici degli enti locali. Le prossime settimane potrebbero avere un'importanza decisiva.

G. B.



Peso: 9%

La Regione detta le nuove regole

Cure a domicilio: obbligo di assumere per società e coop

Dovranno essere accreditate, per poi potere accedere a una valanga di finanziamenti. E aprendo le porte ad almeno 5 mila posti di lavoro

Pipitone Pag. 7

Regione, pronti i decreti per finanziare coop e società del settore

Piano da 4 miliardi e 5 mila posti È il business delle cure domiciliari

Ultimato l'iter per procedere all'accreditamento delle strutture

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il piano prevede di portare società e cooperative specializzate nell'assistenza domiciliare integrata all'interno del servizio sanitario. Permettendo a questi gruppi di accedere a una valanga di finanziamenti e aprendo le porte ad almeno 3 mila assunzioni, forse anche 5 mila. Il tutto per garantire cure a domicilio a malati cronici e disabili (ma non solo) evitando loro il ricovero.

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha completato l'iter per procedere all'accreditamento delle società e delle cooperative che gravitano nell'orbita di questa specializzazione, sempre più richiesta in una fase storica in cui si preferisce evitare il ricorso all'ospedalizzazione dei pazienti.

L'assistenza domiciliare integrata prevede sia cure specifiche che riabilitazione e aiuto da parte di infermieri. È già garantita a varie categorie di pazienti dal servizio pubblico. Ma quello che Razza sta cambiando è il sistema dell'offerta: «Oggi - spiega l'assessore - ogni Asp deve fare un bando per assegnare a una società o una cooperativa la gestione di questi servizi. Col sistema dell'accreditamento tutte entreranno nel sistema pubblico e poi di volta in volta verranno chiamate in re-

lazione alla domanda di servizi da erogare».

Assessore. Ruggero Razza

Il concetto dell'accreditamento ricalca quello attuato storicamente per laboratori di analisi, specialisti convenzionati e case di cura. Razza ha completato nei giorni scorsi i 3 decreti che fissano i paletti per ottenere l'accreditamento. E fra questi il principale è che società e cooperative abbiano personale regolarmente contrattualizzato. Secondo le analisi dell'assessorato, finora, soprattutto le piccole sigle, hanno offerto l'assistenza domiciliare grazie a personale che lavora con partita Iva. L'accreditamento - nei piani di Razza - imporrà la stabilizzazione con contratto a tempo indeterminato di questo personale: «Le nostre stime ci indicano che in questo modo si possono creare dai 3 mila ai 5 mila posti di lavoro stabile».

Pd. Antonello Cracolici

In questo momento in Sicilia operano sia colossi nazionali (Medicasa, Osa e Sisifo i più noti) che piccole realtà. L'operazione che Razza ha pianificato permetterà a tutti di accedere ai finanziamenti che lo Stato ha stanziato proprio per favo-

rare l'assistenza domiciliare: «Nel piano di investimenti dei fondi del Recovery - illustra Razza - 4 miliardi sono destinati a questo settore. Ovviamente è un budget nazionale ma è prevedibile che alla Sicilia spetti un 10% di questo stanziamento».

Il piano dell'assessore ha trovato condivisione anche in ambienti dell'opposizione. A cominciare dal Pd: «La strategia di puntare sempre più sulle cure domiciliari piuttosto che sul ricovero in ospedale è stata pianificata dal governo nazionale - precisa il parlamentare regionale Antonello Cracolici - Noi la condividiamo perché permette ai pazienti di scegliere un servizio con sempre maggiore offerta e requisiti che garantiscono qualità. Bisogna tra l'altro evitare che questo business si concentri anche in Sicilia sui grandi colossi nazionali, in grado di mono-



Peso: 1-4%, 7-30%

polizzare il settore».

Ieri Razza ha illustrato il piano in commissione Sanità all'Ars. Preci-sando che per il via alla corsa all'accreditamento manca solo l'ultimo decreto, quello che fisserà le tariffe per la varie prestazioni: in pratica, manca la determinazione del finanziamento che Stato e Regione daranno a queste società o cooperative. Quest'ultimo decreto verrà firmato entro fine anno e dunque l'accreditamento con le relative assunzioni si svolgeranno durante il 2022, l'anno elettorale per Palermo e la Regione.

La presidente della commissione, la forzista Margherita La Rocca

Ruvolo invita per questo motivo a «fare in modo che non ci siano strumentalizzazioni politiche. È un piano che può funzionare perché permetterebbe di coprire i deficit della medicina territoriale. Ma le difficoltà di gestione non mancheranno». I grillini, con Giorgio Pasqua, hanno chiesto a Razza di modificare alcuni requisiti previsti nei decreti e l'assessore si è impegnato ad accogliere le loro richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 7-30%

**IL SINDACO DI MESSINA****Cateno De Luca:
Regione, mi candido**

● Cateno De Luca detta il suo timing da Palazzo dei Normanni per la candidatura alla Presidenza della Regione: «Dialogo fino a febbraio, lo faccio a tutto campo: poi mi dimetterò da sindaco di Messina a febbraio. I miei tempi sono frutto di tappe ben precise, consumate quelle tappe meglio non si avvicini più nessuno,

perché non ci sono le condizioni per ritirarmi. Quindi se Salvini che 48 ore fa mi ha detto "dai vinciamo", Anthony Barbagallo (Pd) o Giancarlo Cancelleri (M5s) si rendono conto che De Luca per curriculum, per spregiudicatezza può andare bene si accomodino, ben venga l'appoggio ma le condizioni le detto io, no i camineti romani».



Peso: 4%

**| Il voto del 10 e 11 ottobre |**

Amministrative Liste chiuse alleanza Pd-M5s nella metà dei 42 Comuni

a pagina 4

LE AMMINISTRATIVE DI OTTOBRE

Al voto senza bussola in 42 comuni Centrodestra diviso Pd-5S, asse in prova

L'alleanza giallo-rossa
decola nel Catanese
e non nell'Agrigentino
La Dc di Cuffaro
stringe patti con
i forzisti. Poche donne
nelle corse a sindaco

La politica si scioglie alla prova delle liste. I civici la fanno da padrona. Ma a sinistra si consolida l'asse Pd-M5S. Addirittura nella metà dei 42 Comuni che andranno al voto tra un mese, il 10 e 11 ottobre. Ieri si sono chiusi i termini per la presentazione delle liste. Adesso le squadre sono ai ranghi di partenza. Si parte.

Si va in ordine sparso più o meno dappertutto e quella mancata regia unica, lamentata tanto a destra quan-

to a sinistra, porta a un arcipelago di rese dei conti tra ras dei consensi a livello territoriale. A destra pesa l'assenza di dialogo all'interno della coalizione e i mal di pancia degli alleati nei confronti del governatore Nello Musumeci. A sinistra l'elemento che più ha destabilizzato è l'assenza di un referente del Movimento 5Stelle legittimato dal capo politico Giuseppe Conte a prendere posizione per nome e per conto dei grillini siciliani.

Oltre 500mila i siciliani chiamati alle urne, 42 i comuni al voto. Pochissime le donne candidate all'ambita fascia tricolore, tre o quattro al massimo, rispetto a una lunghissima pletera di uomini aspiranti sindaco. Nell'A-



Peso: 1-2%, 4-61%, 5-16%

grigentino le grandi sfide riguardano Canicattì, Favara e Porto Empedocle. Qui Pd e M5S arrancano, l'accordo non sempre riesce, mentre nel centrodestra è stata lotta senza quartiere e i big locali Marco Zambuto (Forza Italia), Giusy Savarino (Diventerà bellissima), Giovanni Di Mauro (Autonomisti) e Carmelo Pullara (Lega) non trovano la sintesi per andare uniti. Senza parlare della sfida tra scudi crociati che vede in campo l'Udc di Decio Terrana e la rifondata Dc dell'ex governatore Totò Cuffaro, condannato per favoreggiamento alla mafia.

Così a **Canicattì** sono in corsa Ettore Di Ventura, sindaco uscente del Partito democratico, che porta a casa l'accordo con Forza Italia (il Pd non ha presentato una lista); Vincenzo Corbo, predecessore di Di Ventura, sostenuto da Giovanni Di Mauro e da pezzi di Diventerà bellissima; Cesare Sciabarrà, sponsorizzato invece dal neo-leghista Carmelo Pullara, che presenta la lista Onda senza il simbolo del Carroccio, e - al photofinish Fabio Falcone, candidato dei 5Stelle col sostegno di alcuni gruppi vicini ai Centopassi di Claudio Fava.

A **Favara** il forzista Giuseppe Infurna può contare sul sostegno della Dc di Cuffaro, di Onda di Pullara e naturalmente di Forza Italia. La restante quota di centrodestra (Udc, Fdi, Diventerà bellissima e gli Autonomisti di Di Mauro) sosterrà Salvatore Montaperto, mentre Pd e 5Stelle vanno uniti su Antonio Palumbo, già segretario comunale di Rifondazione comunista, proposto dai Centopassi e sostenuto dai giallo-rossi.

▲ **5S-Pd** Giancarlo Cancellieri con Anthony Barbagallo

Latita invece la sinistra a **Porto Empedocle**: dopo una lunghissima lotta intestina al M5S locale, ottiene la ricandidatura la sindaca uscente Ida Carmina, che sfiderà Gianni Hamel (civico di centrosinistra), Salvo Iacono (civico), Rino Lattuca (Fdi e Udc) e il forzista Calogero Martello. Il Pd non presenta lista, né di bandiera né sotto forma di progetto civico.

Nel Nisseno, a **San Cataldo**, se l'alleanza giallo-rossa converge sul nome di Gioacchino Comparato, nel centrodestra è lotta all'ultimo voto tra i candidati a sindaco Luigi Cuba, Valerio Ferrara, Michele Intilla, Giampiero Modaffari, Giuseppe Scarantino e Claudio Vassallo.

Non va meglio all'ombra dell'Etna, dove il peso delle new entry in casa Lega (la senatrice Valeria Sudano e il deputato regionale Luca Sammartino) si fanno sentire. Così se a **Adrano** la mediazione di Anthony Barbagallo (Pd) e Dino Giarrusso (5S) fa convergere i giallo-rossi sul candidato Vincenzo Calambrogio, ecco che a destra la maggioranza dei partiti sostiene il centrista Carmelo Pellegriti, mentre la Lega punta su Fabio Mancuso. Divisioni anche a **Misterbianco**, dove però la chiamata alle urne è prevista qualche settimana dopo, il 24 ottobre.

Caltagirone è l'unico dei grandi centri al voto in cui il centrodestra trova l'unità attorno al nome di Sergio Gruttadauria, vicesindaco dell'uscente Gino Ioppolo. Convergenza anche tra Pd e grillini, che sostengo-

no invece il dem Fabio Rocuzzo.

A **Giarre** torna la spaccatura in casa centrodestra tra Leo Cantarella (sostenuto da Lega e Fdi) e Leo Patanè (Forza Italia, Dc, centristi e Italia viva). Gli altri sfidanti sono Patrizia Lioni, Elia Torrisi, Angelo D'Anna.

E ancora, nel Ragusano, a **Vittoria**, Francesco Aiello può contare sul sostegno di Pd e Centopassi, mentre i 5Stelle puntano su Pietro Gurrieri, il centrodestra sostiene Salvatore Sallemi, mentre forze civiche trasversali stanno con Salvatore Di Falco.

Ad **Alcamo**, infine, è colpo di scena col sostegno dell'Udc di Mimmo Turano a Giusy Bosco e il passo indietro degli uomini di Claudio Fava, che potrebbero invece convergere sull'uscente Domenico Surdi (5Stelle). Centrodestra diviso tra i candidati Alessandro Fundarò e Massimo Cassarà.

— m. d. p.



*Intervista al sindaco De Luca***“Mi chiamo Cateno e voglio la Regione”**di **Miriam Di Peri** ● a pagina 5▲ **Sindaco di Messina** Cateno De Luca*L'intervista***De Luca “Musumeci una sciagura mi candido io, senza ok da Roma”**di **Miriam Di Peri**

Musumeci? «Una sciagura». Un assessore che si salva? Salvini? «Il candidato si decide qui, la Sicilia non è il pisciatoio di Roma». È un fiume in piena Cateno De Luca, sindaco di Messina. Arriva a Palermo per parlare della sua, di candidatura. Incontro fugace e in piedi davanti a un cinema cittadino. Poche ore prima, in conferenza stampa, ha annunciato le dimissioni entro febbraio e la corsa, appunto, per

Palazzo d'Orleans. Intanto va in tour con una serie di concerti-show: «Le canto a tutti, come ho sempre fatto».

Ha definito Musumeci «una sciagura». Non pensa di esagerare?
«Avevo già definito “una iattura” Crocetta, pensavo avessimo toccato il fondo. Musumeci è stato bravo a superarlo, con tutti i suoi sodali, su tutti i fronti».

Ad esempio?
«Sesta vasca di Bellolampo, a

Palermo, finita in dieci mesi da Crocetta. Settima vasca: sono passati tre anni e mezzo».

Lei e Raffaele Stancanelli avete molto in comune. Vi sentite?
«Abbiamo anche preso un caffè



Peso: 1-10%, 5-40%

insieme di recente».

Di cosa avete parlato?

«L'ho ringraziato per avere ricordato a Musumeci che liquidare l'argomento Cateno De Luca con un "parliamo di cose più serie" non è utile per un presidente della Regione. Sono il sindaco di Messina, non sono Mister Nessuno. E però è stato Stancanelli a inventare Musumeci».

Una candidatura di Stancanelli la sosterrebbe?

«Io posso fare dieci passi indietro se ci sono candidati con un curriculum migliore del mio. Lui ha un buon curriculum. Certo, ha anche 71 anni».

Chi è il suo riferimento politico a livello nazionale?

«Cateno De Luca».

Quale linea politica la convince di più? Salvini? Meloni?

«Nessuna, è una questione di metodo: non accetto che il candidato alla presidenza della Regione sia scelto con la logica dei soldatini a Roma. Si sceglie in Sicilia, anche perché da qui parte l'effetto domino sulle elezioni politiche».

Quindi la Lega "democristiana" targata Minardo non la convince.

«Io scambio messaggi con Salvini. A lui ho detto che non accetto che per essere candidato alla presidenza della Regione io debba prima avere la benedizione, e la tessera, della Lega».

Quindi un'interlocuzione nazionale c'è.

«Sì, più d'una. Ma a tutti dico che la Sicilia non è il pisciatoio di Roma».

Lei dialoga con tutti. Anche con il segretario del Pd Barbagallo.

«È logico che Barbagallo abbia la bava alla bocca davanti all'ipotesi di una mia candidatura che spacca l'area del suo avversario. Poi, se sia interessato a sostenere una candidatura spregiudicata come quella di De Luca, andrebbe verificato».

Questa candidatura di protesta punta al voto dei 5Stelle delusi?

«Ma la mia è una candidatura di proposta. Perché ho un'esperienza amministrativa che mi consente di fare proposte concrete».

A Messina non ha la maggioranza in Consiglio comunale, a differenza di Musumeci all'Ars.

«Musumeci ha una maggioranza bulgara, ed è quella che poi lo prende a sberle in aula. Io non ho neanche un

consigliere comunale, sono allenato a un dato che tutti sottovalutano: chiunque vinca le prossime regionali, non avrà la maggioranza in Assemblea. Io so come si fa».

Ha rivolto critiche a Musumeci, Razza, Armao. C'è qualche assessore che si salva?

«Una volta avevo una buona opinione di Marco Falcone, poi ha deciso di fare il servo sciocco di Musumeci e ci siamo proprio mandati al diavolo».

Oltre al Ponte, quali altre grandi opere immagina per la Sicilia?

«Attraverso il Ponte rottamiamo la logica dei trasporti borbonici. Poi ci serve assolutamente l'alta velocità, ma quella viene dopo».

Nel frattempo è in tour nella veste di rockstar.

«Le canto a tutti. Ma lo faccio da sempre. Oggi studio al Conservatorio di Messina e il contatto con i colleghi ventenni mi ha ringiovanito».

— “ —
**Stancanelli?
 Ha un buon
 curriculum
 ma ha 71 anni
 A Salvini ho
 detto che non
 ho bisogno
 di benedizioni**



Sindaco Cateno De Luca, alla guida del Comune di Messina



Peso: 1-10%, 5-40%

L'intervento

“Una legislatura costituente per riscrivere lo Statuto”

di Enrico La Loggia e Roberto Tagliavia

L'interessante iniziativa di *Repubblica* per gli Stati generali del centrosinistra prosegue a Catania dando voce e visibilità, come già a Palermo, a soggetti singoli o collettivi che in questi anni si sono impegnati per rinnovare la società siciliana. Si rivela così una ricchezza di volontà e di intelligenza che contrastano con il degrado economico e politico della nostra regione. Nasce dunque la domanda: perché queste proposte e il lavoro di tanti non ha già innescato un circuito virtuoso capace di rinnovare la politica siciliana? Non possiamo dire che manchi l'attenzione dei politici che in tutte le salse dichiarano di apprezzare e di volersi fare paladini di tante nuove proposte, quindi perché non si fanno? Perché le nostre amministrazioni restano impelagate in crisi finanziarie, paralisi burocratica, incapacità di decidere? Mancano forse uomini capaci? Eppure la Sicilia ha visto fiorire personaggi di grande spessore e popolarità. Parliamo di sindaci e presidenti della Regione, di diverso e opposto orientamento politico, motivati da grandi intenzioni e speranze, tutti finiti in una paralisi mortificante e devastante mentre la Sicilia

continuava il suo declino e perdeva qualsiasi peso politico. Né si può dire che sia mancato loro il consenso che per alcuni, anzi, ha toccato e mantenuto vertici quasi irraggiungibili. Non è dunque questione di persone (o solo questione di persone). C'è una verità che grava come un macigno sulle esperienze dei politici e dei cittadini, ma di cui nessuno parla: la macchina si è rotta e chiunque si metta alla guida, chiunque tiri o spinga, resta ferma. I sindaci invocano Draghi, ma dimenticano che i Comuni dipendono dalla Regione, la Regione pur avendo davanti un governo Draghi di straordinaria coalizione, non riesce a pesare né a far pesare la società siciliana. Il macigno è dato da anni di politica nordista che riguarda tutto il Sud e dal mancato riconoscimento dell'Autonomia regionale siciliana. C'è (ineludibile dopo il pronunciamento delle Corte costituzionale) la questione del mancato rispetto da parte dei ministeri delle norme finanziarie poste a tutela della nostra Regione e c'è, altrettanto ineludibile, la questione di un'Autonomia vecchia, pensata in un'altra epoca storica e che ha difficoltà a rapportarsi con i problemi indotti dalla globalizzazione, dalla presenza dell'Europa e dalla stessa crisi dello Stato italiano. Dunque, a quel confronto in corso per gli Stati generali del centrosinistra manca il punto focale che è evidente ma di cui, stranamente, nessuno dei

nostri politici (in campo o in panchina) parla: occorre rivedere lo Statuto della Regione e al contempo ridefinire l'assetto degli istituti rappresentativi del Paese (questione non risolta con il referendum di Renzi). Di fronte a noi si apre una lunga stagione elettorale (da qui alle prossime regionali e poi su fino alle politiche) che deve porsi l'obiettivo di fare del prossimo Parlamento regionale un'assemblea costituente per un nuovo Statuto capace di organizzare, liberandole, le energie positive della Sicilia e renderle partecipi della ricostruzione del nostro Paese nel grande corpo dell'Europa unita, ponendosi ancora una volta, come nel 1946, all'avanguardia del processo costituente con il fine di realizzare un nuovo modello che abbia a base il regionalismo differenziato e solidale. Agli Stati generali del centrosinistra ma, più in generale, a tutta la politica siciliana chiediamo di assumere questo tema come vero nodo centrale di ogni discussione, ponendoselo ciascuno per la sua parte come proprio obiettivo. *A Repubblica* chiediamo di stimolare questo filo di discussione e darne conto.

Gli autori

▲ **Forzista**
Enrico La Loggia, ex capogruppo di Forza Italia al Senato



▲ **Dem**
Roberto Tagliavia, ex dirigente dei Democratici di sinistra



Peso: 30%



Legambiente «In Sicilia bisogna cambiare registro»

PALERMO. «Si continuano a lanciare inutili appelli ai Comuni per incrementare la raccolta differenziata, ma si prosegue nel rassicurarsi con la promessa degli inceneritori e con l'allargamento delle discariche. Proposte che hanno solo lo scopo di nascondere i rifiuti sotto il tappeto e a cui non credono neanche le imprese, le quali hanno financo disertato la manifestazione di interesse sulla realizzazione degli inceneritori». Lo ha dichiarato Tommaso Castronovo, responsabile rifiuti ed economia circolare di Legambiente Sicilia.

«Bisogna cambiare assolutamente registro in una proposta

politica di governo della gestione del ciclo integrato dei rifiuti avendo come riferimento solo ed esclusivamente il modello di economia circolare. Quello che sta emergendo dai tavoli tecnici, dalle dichiarazioni dell'assessore Baglieri e di alcuni sindaci rispetto all'ennesima emergenza creatasi con la prevedibilissima saturazione della discarica di Lentini ci lascia sconcertati».

«Purtroppo, nessuna delle azioni che dovevano essere attuate dalla Regione sono state concretamente poste in atto, né la semplificazione o l'accelerazione delle procedure per l'autorizzazione de-

gli impianti per il trattamento dei rifiuti differenziati, né lo sblocco dei finanziamenti per la realizzazione dei centri comunali di raccolta e il compostaggio di comunità, o per l'implementazione della differenziata nelle tre città metropolitane».



Peso: 10%



AUDIZIONI OGGI A PALERMO

Sulla depurazione delle acque reflue i fari della commissione Ecomafie

ROMA. La commissione parlamentare Ecomafie sarà a Palermo per chiudere il ciclo delle audizioni per l'indagine sulla "Depurazione delle acque reflue urbane in Sicilia", ovvero un nervo scoperto dell'Isola, con effetti pesanti specie sui comuni costieri.

Oggi alle 10.30 a Palazzo delle Aquile incontro con il sindaco Leoluca Orlando per siglare protocollo d'intesa per la legalità tra Comune e Commissione. Nel pomeriggio, alle 14.30, in prefettura audizioni del presidente della Regione Nello Musumeci, di Toto Cordaro assessore Territorio e Ambiente, di Daniela Baglieri assessore Energia e Servizi pubblica utilità, di Marco Zambuto assessore Autonomie locali e Funzione pubblica. Al termine delle audizioni il presidente Stefano Vignaroli incontrerà i giornalisti nella sala Dalla Chiesa in prefettura. Domani, la commissione effettuerà sopralluoghi con una motovedetta della Guardia Costiera adibita al campionamento delle acque.

«È la prima volta che la commissione Ecomafie fa un'indagine specifica su questo tema. Un lavoro articolato e complesso che ha necessitato molto tempo. Un lavoro che si chiude con le audizioni dei vertici della regione Sicilia e porterà ad una relazione esaustiva di tutto il ciclo della depurazione delle acque, le sue criticità e le necessarie e indifferibili azioni che devono essere intraprese», ha precisato il presidente Stefano Vignaroli.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse è stata istituita dalla legge n. 339 del 31 ottobre 2001.



Peso: 11%

Città turistiche e rifiuti soluzioni cercansi le “toppe” non bastano

Emergenza cronica. Vertice con l'assessore Baglieri, Bonfanti per Noto pensa a un'isola ecologica itinerante e a un calendario “differenziato”

NOTO. Le proposte dell'amministrazione Bonfanti, la necessità di colpire nelle tasche i trasgressori e l'obiettivo, comune, di ripensare un problema che non riguarda solo Noto, finita forse con troppa facilità al centro dell'attenzione per il problema rifiuti. Ma in compenso ci può stare: la crescita della città e delle presenze turistiche è sotto gli occhi di tutti e quando si scalano classifiche di interesse turistico internazionale qualche rischio c'è sempre.

Dopo l'incontro del 20 agosto a Palazzo Ducezio, martedì l'assessore regionale dell'Energia e dei Rifiuti, Daniela Baglieri, ha voluto incontrare il sindaco Corrado Bonfanti per fare il punto della situazione, ascoltando di mattina le proposte dell'amministrazione comunale e delle associazioni di volontariato nate per la tutela del territorio, per affrontare di petto il problema rifiuti. Nel pomeriggio, poi, il sindaco Bonfanti è stato ricevuto dall'assessore Baglieri e dal dirigente generale del Dipartimento regionale di Protezione Civile Calogero Foti, insieme con il presidente e il segretario generale di Anci, rispettivamente

Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, e Mario Alvano, e i sindaci di altre città turistiche come Cefalù, San Vito Lo Capo e Taormina, ed i rappresentanti di Ragusa, Trapani ed altre città.

Si è parlato di rifiuti, anche alla luce degli ormai risaputi disagi che riguardano il conferimento della spazzatura per i Comuni della Sicilia Orientale. Per il momento c'è il via libera per il conferimento in altre discariche diverse da quella di Lentini almeno per due mesi. Ma poi sarà tutto come prima, e nel frattempo una soluzione andrà trovata.

Il focus su Noto, invece, parte da molto lontano. Il sindaco Corrado Bonfanti ha proposto di incrementare ancora una volta gli orari di apertura del centro comunale di raccolta e di dare l'opportunità a chi risiede nelle contrade più lontane dal centro urbano, di poter conferire sfruttando una sorta di isola ecologica itinerante. «L'idea è questa - propone Bonfanti - con la programmazione di un vero e proprio calendario, con orari ben definiti e non coincidenti con quelli di raccolta, che ci permetta di offrire l'opportunità ad alcuni concittadini

di poter conferire con semplicità».

«Ringrazio l'assessore Baglieri per la sensibilità avuta nell'ascoltarci - prosegue Bonfanti - e per aver dimostrato attenzione sulle problematiche portate sul tavolo della riunione sia dall'Amministrazione Comunale sia dalle associazioni locali. È evidente l'interesse dell'assessorato a trovare soluzioni condivise e sostenibili, che migliorino la reputazione del nostro territorio in tema di abbandono indiscriminato di rifiuti. Un interesse così vivo che lascia presagire un sicuro passo avanti con l'aiuto e il coinvolgimento di tutti».

Serve una svolta, dunque. In chiave sanitaria e anche turistica. «Non è ammissibile - ha dichiarato Baglieri - che il valore delle risorse turistiche del territorio siciliano venga deturpato a causa dei rifiuti abbandonati per strada».



Peso:30%



Raccolta differenziata Al Nord è del 67% in Sicilia solo il 39%

ROMA. Al Sud e nelle isole servono investimenti per 2,2 miliardi di euro per rimediare alla carenza di impianti per il trattamento dei rifiuti, e nel Pnrr si possono trovare 440 milioni di euro per questo. Lo sostiene Utilitalia, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche. Ieri ha presentato al Green Symposium di Napoli l'impatto degli investimenti legati al P-NRR nel settore rifiuti al Sud Italia.

La percentuale di rifiuti raccolti in maniera differenziata a livello nazionale, nel 2019, è stata pari al 61%, con differenze sostanziali: il Nord (67%) e la Sardegna (73%) hanno conseguito gli obiettivi previsti

dalla normativa, mentre il Sud peninsulare si attesta al 52% e la Sicilia al 39%.

Considerando gli obiettivi della normativa europea al 2035 - riciclo al 65% e discarica al di sotto del 10% - servono nel Sud peninsulare e in Sicilia investimenti pari a 2,2 miliardi di euro: ciò per soddisfare il fabbisogno di trattamento della frazione organica per ulteriori 2 milioni di tonnellate e di incenerimento con recupero di energia per ulteriori 1,3 milioni di tonnellate.

Il deficit impiantistico si traduce anche nei viaggi dei rifiuti verso gli impianti del Nord, con maggiori costi a carico dei cittadini del Mezzo-

giorno: mediamente per la riscossione della tariffa sui rifiuti pagano tra i 355 ed i 360 euro, rispetto ai 273 euro del Nord e ai 322 euro del Centro. Sono stati stimati in circa 440 milioni di euro gli investimenti realizzabili nel Mezzogiorno dalle imprese associate a Utilitalia. ●



Peso: 10%



Intesa Sanpaolo valorizza Pmi motore della ripresa

“Imprese vincenti” pure in Sicilia

MILANO. È partito ieri il digital tour di “Imprese Vincenti 2021”, programma di Intesa Sanpaolo per la valorizzazione delle Pmi italiane, che punta alla centralità del sistema delle imprese come motore della ripartenza del Paese. Delle circa 3.500 aziende che si sono autocandidate tra marzo e aprile sul sito di Intesa Sanpaolo, ne sono state selezionate 112 attive in vari settori e definite “vincenti” perché capaci di crescere, di mantenere posti di lavoro nonostante la crisi, di attuare trasformazioni digitali, organizzative e di business, di attivare soluzioni ad elevata sostenibilità sul piano economico-sociale e ambientale. La valutazione è stata effettuata inoltre in relazione al loro impatto sociale, a variabili qualitative, a progetti di sostenibilità e di circular economy, a strategie di sviluppo su parametri Esg, a digitalizzazione e formazione.

Le 112 Imprese Vincenti 2021 sono Pmi che stanno alimentando la fiducia e il rilancio dell'economia dei territori e dell'intero Paese e che Intesa Sanpaolo e i Partner di progetto intendono valorizzare per dare ancora maggior forza ai segnali positivi presenti

nel panorama imprenditoriale italiano in una fase importante come quella del rilancio post pandemia.

Il digital tour che ha preso avvio ieri presenterà ciascuna delle Imprese Vincenti in un programma di 8 tappe tematiche, che evidenziano le strategie vincenti su cui puntano le Pmi e confermano come molte di loro abbiano già colto l'importanza di investire su quelli che oggi sono i capisaldi universalmente condivisi dal “Pnrr”. Le tappe si concentreranno infatti su Innovazione-R&S, Internazionalizzazione, Digitalizzazione, Esg e Sostenibilità, ma anche attenzione alle Filiere del territorio e al Capitale Umano. Due delle tappe di Imprese Vincenti 2021 saranno dedicate al settore agro-alimentare e alle imprese non profit, con focus sull'agricoltura sostenibile e su inclusione e coesione sociale.

A ciascun evento parteciperanno i Partner di progetto - Bain&Company, Elite, Gambero Rosso, Cerved e Microsoft Italia, a cui quest'anno si sono aggiunti Nativa, Circularity e Coldiretti - apportando contenuti e riflessioni sul tema della tappa e contribuendo nell'evidenziare caratteristiche ed

opportunità per le Pmi selezionate. Il digital tour si concluderà con un evento finale, previsto a fine novembre, realizzato in partnership con The European House-Ambrosetti.

Nella prima tappa di ieri sono state presentate 14 Imprese Vincenti per Innovazione, Ricerca e Sviluppo, fra cui la Ausonia di Trapani, che produce gruppi elettrogeni.

Stefano Barrese, responsabile Banca dei territori, commenta: «Questa edizione conferma il ruolo delle Pmi come motore dell'economia italiana anche in questi difficili mesi segnati dall'emergenza Covid19, e contribuisce a far emergere strategie vincenti proprio in quelle tematiche che oggi, grazie al “Pnrr”, sono il faro di qualsiasi politica economica».





TARDINO (LEGA) SUI DATI SRM «Roma sostenga la Sicilia»

BRUXELLES. Commentando i dati di Srm che abbiamo pubblicato ieri, l'eurodeputata siciliana della Lega, Annalisa Tardino, ha detto: «I recenti sviluppi geopolitici mostrano come siano rapidamente cambiate le prospettive nel Mediterraneo. Lo spostamento degli assi commerciali assegnerà al Sud Italia un ruolo da protagonista sul piano logistico e dei trasporti. Benefici per tutto il Mezzogiorno tranne che per la Sicilia, che rischia di restare fuori dal futuro di rinnovata centralità per l'area mediterranea. L'Isola non è pronta su infrastrutture e digitalizzazione, deficit che potrebbe essere colmato usando al meglio il "Pnrr". Per risollevarne le sorti della Sicilia serve

una visione politica che vada oltre le dichiarazioni di intenti e passi ad un vero impegno da parte dei ministeri, a cominciare da quello della ministra per il Sud».



Peso: 5%



DI CARO (M5S) SUI DATI SACE «Bene boom export Sicilia»

PALERMO. «Anche in Sicilia, con un più 16,4% fatto registrare nel primo semestre 2021 rispetto a giugno 2020, è boom delle esportazioni, a riprova dell'efficacia del Patto dell'export voluto dal ministro Luigi di Maio». Lo afferma il capogruppo del M5S all'Ars, Giovanni Di Caro, commentando i dati comunicati nella 15esima edizione del Rapporto Export 2021 dell'Ufficio Studi di Sace, che abbiamo pubblicato ieri in esclusiva (anche se Di Caro non ci cita).

«In tutta Italia - dice Di Caro - si è assistito ad una grossa ripresa del settore, cosa che fa ben sperare di superare i livelli pre-pandemia. Abbiamo la fortissi-

ma esigenza di metterci alle spalle questo lunghissimo e devastante periodo di crisi che ha messo tantissime imprese in ginocchio».



Peso:6%



La presentazione a Roma

Scambi commerciali e pesca, a Mazara torna «Blue sea land»

Salvatore Giacalone
MAZARA DEL VALLO.

Dal 27 al 31 ottobre 2021, a Mazara del Vallo, si terrà la decima edizione di Blue Sea Land, la manifestazione dedicata alla blue economy. Nel tardo pomeriggio di ieri, a Roma, a Palazzo Ferrajoli, in piazza Colonna, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione dell'evento. Erano presenti l'assessore regionale all'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca Mediterranea, Toni Scilla; il Presidente del Distretto della pesca e Crescita Blu, Nino Carlino; il sindaco di Mazara, Salvatore Quinci; i sottosegretari alle Politiche agricole ed alimentari, Francesco Battistoni e alla Difesa Giorgio Mulè, altri parlamentari e il direttore generale della pesca Riccardo Rigillo.

Il tema del Blue Sea Land di quest'anno è «Il Mediterraneo è uno: scelte sostenibili per la ripartenza». La manifestazione, che tornerà in presenza, proporrà ai visitatori un percorso tra convegni, eventi ed espositori. Sono previsti incontri di cooperazione economica e commerciale, al fine di favorire il conso-

lidamento dei rapporti tra gli operatori, e attività in grado di favorire la penetrazione nei mercati internazionali.

Determinante è il ruolo assunto dall'Amministrazione regionale con il necessario sostegno finanziario, logistico ed organizzativo e il contributo offerto in termini di arricchimento dei contenuti del programma della manifestazione. Il Presidente del Distretto della Pesca e Crescita Blu, Nino Carlino, nel sentirsi onorato degli attestati di stima ricevuti, si dice certo che il pieno coinvolgimento della Regione Siciliana contribuirà ad una maggiore diffusione dei temi tipici della manifestazione che fanno riferimento alla valorizzazione delle filiere agro-ittico-alimentari ed energetiche, all'economia del dialogo e della cooperazione fra i popoli. Tutti valori che si ispirano a modelli di sviluppo della Blue Economy, dell'Economia Circolare e della Bio Economia. «La visione del Blue Sea Land è quella di un Mediterraneo che sia porta dell'Europa verso i paesi del Magreb, piattaforma di incontro tra culture e popoli con al centro i pescatori e la loro salvaguardia da garantire attraverso azioni concrete» ha detto Scilla. La sfida è raggiungere, con progett-

ti di cooperazione e di partenariato, un modello da esportare in altri paesi del Mediterraneo, del nord Africa e del medio Oriente dove guerre e povertà stanno creando ogni giorno un esodo inarrestabile verso l'Europa. Un modello di sviluppo che vada oltre quello ittico, provato dal depauperamento degli stock ittici, e tocchi i settori della trasformazione agroalimentare, della cantieristica e del manifatturiero in generale per creare un «Macrosistema del Mediterraneo» che faccia parte del sistema socio-economico della Blue Economic Zone. Una coesione mediterranea che emerga dall'intesa e dal dialogo tra soggetti locali e di settore, anche a livelli regionali e sub-regionali. (*SG*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

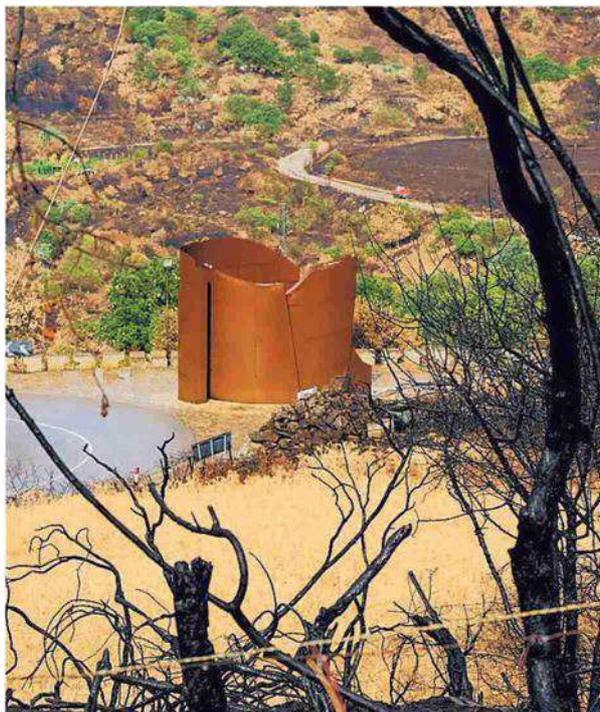


Peso: 14%

Il viaggio

La Fiumara d'Arte rinasce dalle ceneri

di Giada Lo Porto ● a pagina 9



▲ Museo en plein air La Fiumara a Castel di Tusa

IL REPORTAGE

La ripartenza dopo i roghi dolosi nuova vita per la Fiumara d'Arte

Il territorio dove sorgono
le opere volute dal mecenate Presti
è stato devastato dagli incendi
di agosto, ma dopo quarant'anni
partono i cantieri per il restauro

di Giada Lo Porto

TUSA (MESSINA) – Il percorso della Fiumara d'Arte ferito dagli incendi dolosi di agosto riparte dal restauro – dopo 40 anni – delle il

opere che si trovano lungo gli argini del torrente Tusa. Sono rimaste intatte. Circondate dal fuoco, eppure non violate. Sentinelle di bellezza che osservano il paesaggio, invece devastato. Tutto intorno è

nero cenere. Tra i Nebrodi e il mare, non c'è più gran parte dei rigogliosi ulivi secolari. Rami secchi, sterpaglie brucia-



Peso: 1-10%, 9-92%

te. Questo si vede. L'odore di fumo non se ne va, è ancora fortissimo, impregna gli abiti. Il verde di uno dei più grandi parchi di arte contemporanea d'Europa è danneggiato. Antonio Presti che l'ha voluto e ideato osserva, resta in silenzio. «È un colpo al cuore, ma questo non mi ferma», dice poi, netto.

I cantieri partiranno nei prossimi giorni, l'assessorato ai Beni culturali ha stanziato i fondi: 100 mila euro a installazione. E forse non è un caso che la grande ristrutturazione delle opere prenda forma a poche settimane dalle fiamme che hanno devastato la valle. «All'interno del progetto abbiamo fatto rientrare anche la cura del paesaggio ferito – dice Presti – così no, non riesco a guardarlo. Lo abbiamo deciso dopo quello che è successo. Questo fuoco mi brucia ancora dentro e fa male. Entrò un anno spero di potere restituire la valle della Fiumara completamente nuova».

La riqualificazione delle opere doveva essere fatta un decennio fa, in realtà. Infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti avevano congelato il tutto. Adesso questo percorso di bellezza – che per due volte hanno provato a sporcare con richieste di pizzo, poi sventate – parte per davvero. «È la vittoria della legalità. Ma da sola non basta ancora», aggiunge il mecenate Presti.

È seduto sul guardrail da cui si vede «Una curva gettata alle spalle del tempo» l'opera realizzata da

Paolo Schiavocampo nel '90. Sembra mossa dal vento silenzioso che sale dal mare. Non sorride Antonio Presti quando gli viene scattata una foto proprio lì. «Non si può sorridere se il cuore è ferito – osserva – Siamo di fronte alla "banalità del male". Un male che non trova mai nella bellezza il suo senso. E questo male – che sono gli incendi dolosi – che si perpetua da anni, segna la distruzione non solo di quel territorio ma del futuro dell'umanità. Ogni anno un pezzo di Sicilia viene offeso, a turno. La storia si ripete, identica. È successo a Cefalù, a Motta d'Affermo. Adesso qui a Castel di Lucio. Per tutta questa devastazione quest'anno sono stati arrestati solo due allevatori, padre e figlio. È evidente che la legge non funziona. Dietro, c'è una complicità più ampia. Una rete di connivenze. Va rivisto tutto. Al momento c'è un monopolio sulla gestione degli incendi», la stoccata. «O si cambia prospettiva o il prossimo agosto toccherà a un altro territorio. Tutto tace, questo non è normale».

Non è normale osservare la terra che si ama, ferita, e venire ferito di rimando. «La società civile si deve svegliare dal torpore – sentenza Presti – si parla tanto di reddito di cittadinanza, per esempio. E allora mettiamo chi lo prende a risarcire il territorio distrutto, a sua tutela. Un territorio non è fatto solo di forestali ma di società. Ecco, forse, le comunità dovrebbero prendersi l'assunzione di responsabilità politica. Essere i veri guardiani del nostro territorio».

Fa un appello ai giovani. Sono loro del resto, il futuro. E proprio per parlare ai ragazzi, nel loro linguaggio, ha chiamato Mahmood,

lo ha portato nei suoi luoghi del cuore. Proprio lì il cantautore che piace ai giovani ha realizzato il nuovo videoclip, tra le opere monumentali di Fiumara d'Arte e l'Atelier sul mare. «La cosa divertente è che adesso arrivano i ragazzi e mi dicono: "Maestro dov'è la Piramide di Mahmood (Piramide – 38° parallelo, un'altra delle opere ndr.)". Sorrido, l'importante è parlarne». Punta sull'esempio da dare ai ragazzi. Racconta un aneddoto e dentro c'è tutto il suo pensiero. «Un incendio ha distrutto anche il giardino della mia villetta a Santo Stefano di Camastra. Dopo trent'anni a piantare e innaffiare fiori, tutto si è distrutto in un attimo. Ho ricominciato a piantare dal nulla. Ai giovani dobbiamo insegnare che dietro un uomo che distrugge, c'è sempre un altro pronto a rimediare».

Costruire sulla cenere. Piantare un seme in mezzo alla terra bruciata. Aspettare, resistere e ricominciare. Un'altra volta ancora. Anche se dopo 40 anni. «In questo momento il male della società è la cecità, se gli occhi non sono collegati al cuore non vedono, anche quando si osserva un territorio ferito». Aprire gli occhi e prendersi cura del luogo in cui si vive. Questo, forse, può salvare dalla cecità di questi tempi.

“È un colpo al cuore ma questo non mi ferma All'interno del progetto ci sarà la cura del paesaggio ferito Questo fuoco mi brucia dentro”

“In questo momento il male della società è la cecità: se gli occhi non sono collegati al cuore non vedono, pure quando si osserva un territorio colpito”



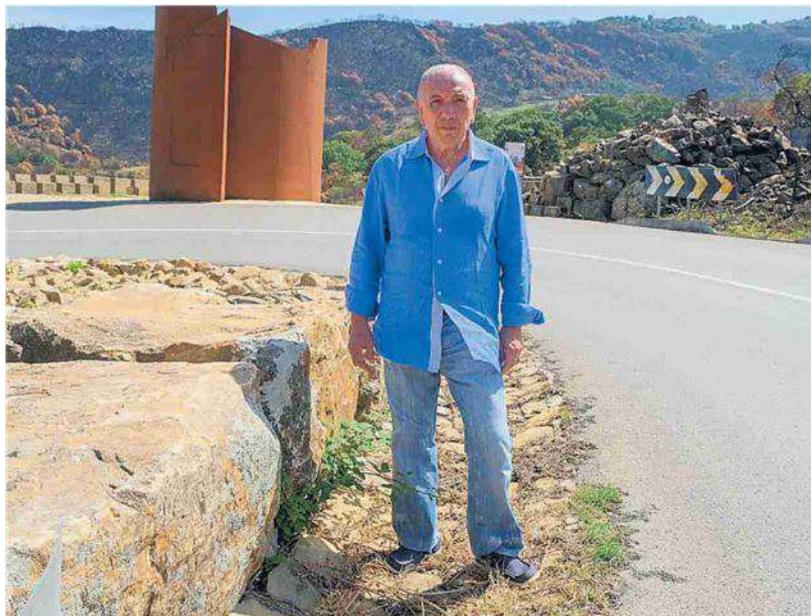
▼ Pericolo

Le fiamme hanno circondato le undici opere della Fiumara d'Arte

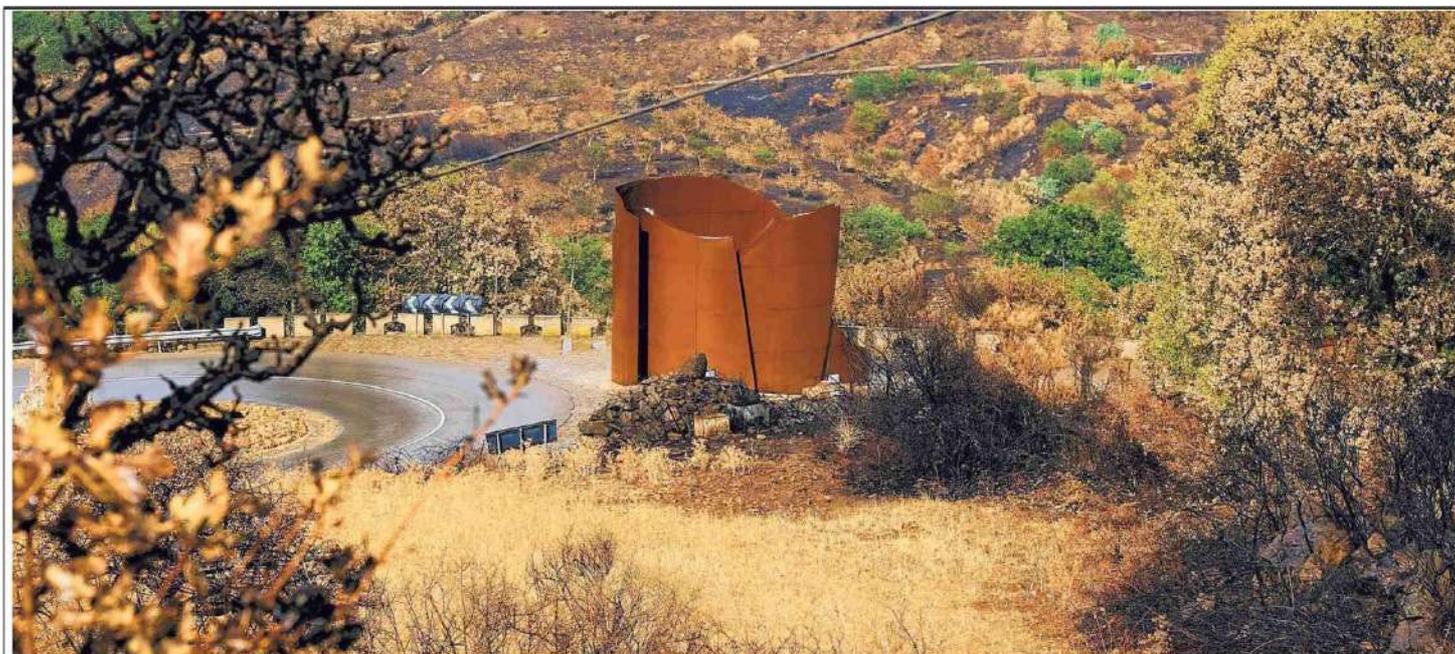
▼ Cenere

La devastazione della valle dove sorge la Fiumara d'Arte colpita dai roghi di agosto





L'ideatore Antonio Presti fotografato da Igor Petyx



Peso: 1-10%, 9-92%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



La rassegna gastronomica

Cous cous Fest, chef in gara ma niente show

Tutto pronto per il Cous Cous Fest di San Vito Lo Capo che dopo lo stop dello scorso anno a causa dell'emergenza Covid, riprende, in forma ridotta da domani fino al 26 settembre. Niente concerti e spettacoli per la ventiquattresima edizione, ma ritornano le gare tra gli chef, italiani e internazionali provenienti da tutti i paesi del mondo tra i quali Argentina, Mauritius e Romania, per la prima volta in gara. Tutta italiana invece la competizione che sarà giudicata da Paolo Vizzari, presidente della giuria.



Peso: 5%

**IL 20 OTTOBRE L'ESAME DI VENTURI****Taormina: «Cicero racconta favole ma non denuncia reati: è una fiction»**

L'udienza di ieri del processo "Cuva +16" è durata circa 3 ore, e si era aperta con alcune domande rivolte a Cicero dall'avv. Brancato, che assiste il col. Giuseppe D'Agata, ex capo Centro della Dia. Il penalista si è soffermato in particolare su un episodio citato nelle scorse udienze da Cicero, appreso da Marco Venturi, e avvenuto durante una cena in un locale pubblico, quando D'Agata avrebbe consegnato una pen drive a Montante. Alla specifica domanda sul contenuto di quella pen drive e in quale locale avvenne la cena, Cicero ha risposto: «Non ricordo dove, se in Sicilia o fuori, e non so cosa conteneva la pen drive. Ma a Venturi quel fatto lo colpì non poco e me lo disse».

Il processo è stato aggiornato al 20 ottobre, alle ore 9,30 per l'esame proprio dell'ex assessore regionale Venturi, altro teste citato dalla Procura.

A conclusione dell'udienza di ieri l'avv. Giuseppe Panepinto, difensore insieme con l'avv. Carlo Taormina di una delle più strette collaboratrici di Antonello Montante, Carmela Giardina, accusata di favoreggiamento, ha reiterato la richiesta già formulata in precedenza al Tribunale di esaminare come testi l'ex Governatore Rosario Crocetta, l'ex assessore regionale Linda Vancheri, l'avv. Antonio Fiumefreddo e altri. A margine dell'udienza di ieri l'avv. Carlo Taormina, che difende anche Montante nel processo d'appello che lo riguarda, ha detto ai cronisti: «Alfonso Cicero continua a raccontare favole e ad oggi non abbiamo ancora capito quali sono i reati che ha denunciato. La sua è una sorta di fiction, è inutile contro esaminarlo».



Peso:9%

«Montante ha ingannato anche le Istituzioni: nessuna denuncia»

Il processo "Cuva +16". Concluso il contro esame dell'ex presidente dell'Irsap. Cicero: «Ci furono circostanze in cui cercò di ostacolarli»

LILLO LEONARDI

«Montante ha fatto il doppio gioco. Dal punto di vista mediatico era la "star" del momento, ma in realtà non ha mai denunciato nessuno. Ha ingannato anche le Istituzioni. C'era il ritornello che lui rappresentava un modello di ribellione al pizzo, ma una sua denuncia non c'è. Non ha mai operato in modo concreto. Ha fatto solo qualche ricorso al Tar e nient'altro. E ogni tanto si "appropriava" di qualche costituzione di parte civile in determinati processi... Montante utilizzava anche l'immagine dell'ex assessore regionale Marco Venturi, che gli dava lustro, ma la utilizzava nel peggiore dei modi».

L'ex presidente dell'Irsap Alfonso Cicero - sentito anche ieri nel processo ai presunti gregari dell'ex presidente di Sicindustria già condannato in primo grado a 14 anni di reclusione per associazione a delinquere, corruzione e accesso abusivo allo Sdi - ha ripetuto alcune affermazioni già fatte in precedenti udienze di questo dibattimento.

Per Cicero - che è parte offesa e parte civile - si è concluso ieri il contro esame degli avvocati della Difesa, che è stato più breve di quanto si poteva prevedere, in quanto molti legali - evidentemente per una precisa strategia - hanno rinunciato a rivolgere domande a quello che viene considerato tra i principali testi della Procura.

«Ma Montante ha mai ostacolato la sua attività antimafia nelle Aree di sviluppo industriale e all'Irsap?», gli ha chiesto l'avv. Giuseppe Dacqui, che in questo processo con rito ordinario assiste l'ex ufficiale della guardia di finanza Ettore Orfanello. «Non aveva modo di farlo - ha risposto il teste -. E io non parlavo con lui delle

mie azioni. Però ci furono anche delle circostanze in cui cercò di ostacolarli: per le Aree industriali di Trapani e Agrigento uscì allo scoperto...».

Il contro esame è proseguito con le domande dell'avv. Dacqui su quando si consolidò il rapporto di amicizia tra Cicero e Montante e sui primi incarichi ricevuti dal teste in enti regionali. «In assoluto il primo incarico, nel 1998, fu la nomina a vice commissario del Consorzio di Bonifica del Salito - ha risposto l'ex presidente dell'Irsap - e mi nominò Totò Cufaro che era assessore regionale all'Agricoltura. Poi fui nominato commissario liquidatore dello stesso Consorzio».

«Ho fatto politica dal 1984 fino al 2009 - ha aggiunto, rispondendo a un'altra domanda - poi ho solo dato un apporto, insieme a Venturi e su richiesta di Montante, alla candidatura del sen. Lumia che aveva un profilo antimafia. Io chiamai amici e conoscenti per dargli un apporto e incidere nelle battaglie contro la criminalità organizzata, ma io non sono del Pd».

«Quando lei fu nominato commissario dell'Asi di Enna - ha ancora chiesto l'avv. Dacqui - l'assessore all'Industria Venturi e Montante cosa le dissero che non andava in quel Consorzio? C'era una situazione di presenze politico-affaristico-mafiose che andavano combattute?»

«Nei mesi precedenti - ha detto Cicero - ci fu lo scioglimento dell'Asi di Enna e sia Confindustria sia l'assessore Venturi avevano individuato delle opacità. C'erano state anche delle indagini e iniziative giudiziarie per la "mala gestio". Mi dissero che c'era un sistema di potere radicato, mi parlarono anche di Crisafulli e che il Consorzio era espressione di

questo apparato politico».

«Lei poi presentò denunce da commissario dell'Asi di Enna?»

«Sì, un esposto che sfociò nel rinvio a giudizio dell'ex direttore e poi ci fu la sua assoluzione».

«Lei ha depositato in Procura - ha proseguito l'avv. Dacqui - un memoriale con date precise. Come ha fatto a ricostruire tutti i fatti? Aveva un diario dove annotava tutto?»

«Io non ho bisogno di nessun diario. Altri hanno fatti diari in modo deplorabile. E detesto il modo di fare - e qui Cicero ha dato l'impressione di accalorarsi, senza mai pronunciare il nome di Montante - di chi conserva file excel e documenti, ha stanze segrete in cui custodisce carte e archivi segreti... Io ho un approccio diverso. Nella mia agenda dell'Iphone segnavo tutti gli appuntamenti e sono risalito ad essi quando ho riferito fatti e circostanze all'autorità giudiziaria».

Un altro capitolo del contro esame ha riguardato i rapporti tra Montante e alcuni magistrati. «Mi fu raccontato da Venturi e da Montante - ha detto il teste - che il figlio dell'allora procuratore generale Barcellona ebbe un incarico dall'assessorato regionale alle Attività produttive come presidente dell'organismo che si occupava della valutazione dei dirigenti. E un'altra volta Montante mi presava per sollecitarmi la nomina di un certo Piero Re al vertice del Consorzio Asi di Trapani, dove era stato in precedenza. Io gli dissi che non era opportuno dopo quello che aveva fatto, e Montante svelò che era stato un magistrato, Berritteri o Berritella, adesso non ricordo il cognome, che gli chiedeva tale nomina».



Peso: 41%



Un momento del contro esame di Alfonso Cicero



Peso: 41%

CORTE DEI CONTI: 894MILA EURO DA RISARCIRE

«Monterosso, atti illegittimi» Confermata la stangata erariale sulle giunte Lombardo e Crocetta

«Illegittimità» sia della nomina, sia della riconferma di Patrizia Monterosso a segretaria generale della Regione. In appello la Corte dei conti conferma la stangata sugli ex governatori Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta e 12 loro assessori: 864mila euro di danno erariale. E il conto poteva essere più salato.

MARIO BARRESI pagina 5

«Monterosso illegittima» Stangata per le giunte di Lombardo e Crocetta

Corte dei conti. Rigettati in appello i ricorsi di chi nominò e confermò la segretaria generale della Regione: due ex governatori e 12 assessori dovranno risarcire 894mila euro. Ma il conto poteva essere più salato

MARIO BARRESI

Il conto, alla fine, poteva essere ancor più salato. Visto che, in appello, i giudici della Corte dei conti hanno “scontato” più di mezzo miliardo di danno erariale, respingendo, fra gli altri, anche il ricorso dell'accusa. Ma resta il dato di fondo: confermata la stangata per Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta, assieme a 12 dei loro assessori, per la nomina (e la successiva conferma) di Patrizia Monterosso a segretaria generale della Regione. Atti amministrativi «illegittimi», basati su condotte «gravemente colpose» che, a parere dei giudici contabili, hanno provocato «un aumento ingiustificato della spesa pubblica», pari al risarcimento già quantificato in primo grado. Ovvero: 893.942 euro, al netto dell'ulteriore pagamento delle spese legali del processo di secondo grado.

Leggendo le 136 pagine della sentenza depositata ieri dal collegio presieduto da Valter Camillo Del Rosario (consigliere relatore Giuseppe Colavecchio), si ha quasi la sensazio-

ne di sfogliare l'album, in alcune pagine ingiallito, della politica siciliana dell'ultimo decennio: due ex governatori fuori dall'agone politico, tanti assessori (fra i quali un paio di “meteore” dimenticate) tornati ad altri mestieri, qualche politico ancora in campo. Tutti condannati al risarcimento del danno: 52mila euro per Lombardo e 8.689 euro per ognuno dei suoi assessori del 2012 (Alessandro Aricò, Accursio Gallo, Beppe Spampinato, Daniele Tranchida, Amleto Trigilio e Marco Venturi); 106mila euro per Crocetta e 17.750 a testa per i membri della giunta (Mariella Lo Bello, Vania Contrafatto, Giovanni Pistorio, Bru-



Peso: 1-5%, 5-46%

no Marziano, Baldo Gucciardi e Luisa Lantieri) in carica nel 2016. Tutti legati da un filo rosso. Quello di Monterosso, "sacerdotessa" di Palazzo d'Orléans per più di un lustro, sfrattata da Nello Musumeci con preavviso già nella campagna elettorale delle ultime Regionali e subito cooptata da Gianfranco Micciché al vertice della Fondazione Federico II, braccio culturale dell'Ars.

Anche il collegio d'appello, rigettando una raffica di ricorsi di varia natura giuridica, conferma di fatto le tesi accusatorie del procuratore

generale Gianluca Albo. Il procedimento di nomina del segretario ge-

nerale è «fortemente lacunoso e viziato», si legge in un passaggio-chiave della sentenza, poiché «frutto di scelte del tutto irragionevoli e come tali sindacabili», comportando in un caso (la delibera 231/216 della giunta Lombardo) «l'esclusione della procedura di comparazione dei dirigenti regionali» e nell'altro (la delibera 231/2016 del governo Crocetta) «la predeterminazione di criteri di nomina parametrati sull'esperienza di chi si voleva confermare». Né, per entrambe le scelte, la «colpa grave» può essere esclusa dal «richiamo buona fede» di alcuni appellanti, con riferimento all'istruttoria degli atti effettuata dalla segreteria tecnica. E

anche gli assessori, compresi quelli non competenti in materia, secondo il collegio, «attraverso la semplice lettura del testo delle deliberazioni in questione» erano «nelle condizioni di avere piena conoscenza del loro contenuto e delle conseguenze».

Rigettato anche il ricorso della procura contabile, che contestava altri 576.670,32 euro (distribuiti fra Lombardo e gli stessi assessori) di danno erariale da risarcire.

Twitter: @MarioBarresi

LA SENTENZA. La mancata comparazione dei dirigenti in servizio prima e i criteri parametrati ad hoc sulla conferma poi sono scelte gravemente colpose

LE CONDANNE

GLI EX GOVERNATORI

52.000 euro Raffale Lombardo

106.000 euro Rosario Crocetta

GLI EX ASSESSORI

8.689 euro Alessandro Aricò, Accursio Gallo, Beppe Spampinato, Daniele Tranchida, Amleto Trigilio e Marco Venturi

17.750 euro Mariella Lo Bello, Vania Contrafatto, Giovanni Pistorio, Bruno Marziano, Baldo Gucciardi e Luisa Lantieri



Un filo rosso dal 2012 al 2017
Sopra gli ex governatori Rosario Crocetta e Raffaele Lombardo, uniti dalla scelta di Patrizia Monterosso (accanto) come segretario generale della Regione



Peso: 1-5%, 5-46%

**IL PROCESSO OPEN ARMS****Il Tribunale rinvia al 23 ottobre
Salvini: «Mi presenterò a testa alta»**

PALERMO. Aperto, a Palermo, e subito rinviato al 23 ottobre il processo a carico di Matteo Salvini. Lo ha deciso il presidente della II sezione penale del Tribunale di Palermo, Roberto Murgia, dinanzi al quale è iniziato il procedimento che vede l'ex ministro dell'Interno accusato di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per il caso della Open Arms, la nave dell'ong che nell'agosto 2019, dopo aver salvato 147 migranti rimase in mare per giorni, in attesa di poter far sbarcare i naufragi.

Non ci sono state questioni preliminari da parte dell'accusa, rappresentata dai sostituti Giorgia Righi e Calogero Ferrara della Procura penale Europea che ha ottenuto l'applicazione a questo processo. Il presidente ha quindi invitato l'accusa a citare i primi testi da convocare per la prossima udienza che si terrà nell'aula bunker del carcere palermitano di Pagliarelli. I pm valuteranno e comunicheranno al collegio i testi da citare per una udienza - ha precisato il presidente - per cui si hanno a disposizione da 5 a 6 ore.

«Mi presenterò come sempre a testa alta - ha dichiarato a distanza il leader della Lega intervenendo a un comizio a Pavia - e con l'orgoglio di aver fatto le scelte per il bene degli italiani e del nostro Paese. Non ho fatto altro che rispettare le regole. Noto invece che oggi in Italia continuano ad entrare clandestini, che naturalmente non hanno il green pass che invece ai nostri cittadini viene chiesto anche in questo giardino pubblico per seguire il mio intervento».

«Un giornale - ha detto ancora Salvini - ha pubblicato la mia foto con accanto un titolo in cui si afferma che "la Lega fa affari con l'n'drangheta". Forse è un buon segnale: se arrivano anche a sostenere che la mafia vota Lega, significa che hanno paura di noi».



Peso: 12%

**Corte dei Conti. Per la nomina della Monterosso****Condanna confermata
per Lombardo e Crocetta****PALERMO**

I giudici d'appello della Corte dei Conti, presieduta da Valter Camillo Del Rosario, hanno confermato la condanna per due ex presidenti della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta e 12 ex assessori regionali a risarcire le casse della Regione per la nomina e la successiva riconferma di Patrizia Monterosso, a segretario generale dell'ente perché ritenute «illecite». La Procura della Corte dei

Conti aveva citato in giudizio gli amministratori al pagamento di 893.942 euro. Il procuratore regionale della Corte dei conti, Gianluca Albo, ha disposto la citazione in giudizio per i 14 ex amministratori regionali. Con Lombardo gli ex assessori Alessandro Aricò, Accursio Gallo, Beppe Spampinato, Daniele Tranchida, Amleto Trigilio, Marco Venturi; con Crocetta anche Mariella Lo Bello, Vania Contrafatto, Giovanni Pistorio, Bruno Marziano, Baldo Gucciardi e Luisa Lantieri. Parte della richiesta è andata in prescrizione circa 576 mila euro. Alla fine per Lombardo dovrà risarcire 52 mila

euro, Crocetta 106 mila euro. Gli ex assessori : Aricò, Gallo, Spampinato, Tranchida, Trigilio, Venturi dovranno pagare a testa 8 mila e 600 mila euro. Gli ex assessori di Crocetta: Lo Bello, Contrafatto, Pistorio, Marziano, Gucciardi e Lantieri, a testa 17.750 euro.



Peso: 7%

Agguato un anno fa Tentati omicidi allo Zen, scatta un arresto

Giannetto Pag. 12

Accolte le tesi dei pm e dei carabinieri: Baruneddu è accusato di tentato duplice omicidio e di avere portato abusivamente in giro le pistole

Tracce di polvere da sparo, torna in cella

Far West allo Zen, la Cassazione conferma l'ordine di arresto emesso dai giudici del riesame Carmelo Barone era stato scarcerato dal Gip, lo hanno rimesso nei guai le analisi del Ris

Vincenzo Giannetto

Il 19 settembre 2020, quattro giorni prima della serata di fuoco allo Zen, c'era chi si era rivolto all'armeria per comprare a 800 euro «il giubbottino» (antiproiettile). Erano i preparativi per il grande scontro che sarebbe avvenuto quattro giorni dopo fra i Baruneddi e i fratelli Maranzano, che sull'asfalto di via Ludovico Bianchini, il 23 settembre, aveva lasciato sette bossoli di calibro 9 e altri 3 sparati con una pistola Luger.

Per Carmelo Barone, 60 anni, tornano ad aprirsi le porte del carcere di Pagliarelli: era stato fermato assieme ad altre 15 persone il 26 gennaio, nell'ambito dell'operazione antimafia *Bivio*, ma il gip non aveva convalidato il provvedimento e l'aveva scarcerato. L'esito degli esami del Ris era arrivato dopo, rilevando però le tracce di polvere da sparo su una mano dell'uomo. Già il Tribunale del riesame aveva dato ragione alla Procura (i fermi erano stati firmati dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Amelia Luise, Dario Scaletta e Felice De Benedittis) confermando le esigenze della custodia cautelare in carcere ma la difesa aveva fatto ricorso alla Cassazione che, ora, ha confermato il ritorno in cella di Barone con le accuse di tentato duplice omicidio e detenzione e porto abusivo di armi.

La sparatoria si era conclusa senza feriti, nonostante i due gruppi avessero fatto fuoco l'uno contro l'altro da distanza ravvicinata, ma solo perché «quello, Letterio, è caduto a terra, perché tutti erano dritti» per ammazzarlo. Nel mirino

c'era Letterio Maranzano, il *pacchione*, ma uno dei proiettili finì contro un'auto in sosta. Contro di lui si sarebbe armato Carmelo Barone, assieme al figlio Andrea per una questione di soldi e conti in sospeso. Una ricostruzione, avevano riportato gli inquirenti, possibile «grazie all'ascolto dell'intercezione attiva sullo smartphone in uso a Giuseppe Cusimano... a fronteggiarsi erano stati da un lato Carmelo Barone, accompagnato dal figlio Andrea, contro Letterio Maranzano, accompagnato dal fratello Pietro e da tale Toto, identificato come Salvatore Guglielmo, cognato di Letterio Maranzano». Il racconto di Cusimano, quasi in presa diretta, parla dei «Baruneddi (i Barone, ndr) che ci spuntarono con le cose, quelli erano armati tutti fino ai denti».

E ne esce fuori una descrizione da Far West con Andrea Barone che avrebbe sparato «con due pistole contemporaneamente, una per mano...». E proprio Cusimano sarebbe intervenuto disarmando «una delle parti». Ma nella ricostruzione di Cusimano i Barone si sarebbero difesi dal comportamento di Maranzano che «si stava rendendo insopportabile agli occhi di tutti». «Gli unici che fanno bordello là dentro sono loro e basta. Qua il quartiere sarebbe no felice...», lamentava ancora Cusimano.

Il movente del contrasto fra le due famiglie sarebbe nato dai «soldi della percentuale». «Se non mi danno i soldi *abbuscano*», era stata la minaccia. I conti in sospeso avrebbero riguardato 2.000 euro che Maranzano pretendeva da Andrea Barone per una macchina ma

Barone, a sua volta, reclamava altri 5.000 euro per una multa inflitta alla moglie per un ciclomotore che «di fatto Maranzano aveva venduto a una persona senza regolarizzare il passaggio di proprietà». Ma, di fondo, ci sarebbe stata l'insofferenza, non solo dei Baruneddi, nei confronti dei due fratelli e del ruolo che volevano ritagliarsi allo Zen, perché «con i loro comportamenti rendevano la vita impossibile a tutti...».

E il giorno dopo la sparatoria, Cusimano, chiamato a gestire la situazione come referente mafioso dello Zen, schiumava rabbia perché «... io volevo che prendevano a mio fratello di striscio e poi lo vedevate... Io non solo il Lupo. Io vi entro dentro le case e vi *scippo i canna-rozza*... portate sbirri nel quartiere».

Per gli investigatori Cusimano avrebbe parteggiato per i Barone, armandoli, come avrebbe ammesso lui stesso, intercettato: «Gli ho dato tutte cose a Barone, gli ho detto: "Vai ad ammazzarli a tutti"». Cusimano ragiona con suo fratello il giorno dopo la sparatoria, alle 8,27 del mattino: «Andrea si è fatto il conto... vent'anni... a 35 anni sono fuori... t'immagini che conto si è fatto ieri sera». E il 29 settembre 2020, nell'ambito dei controlli dei carabi-



Peso: 1-1%, 12-49%

nieri per scongiurare un nuovo agguato, una perquisizione nella sede della Scalea Gas, di proprietà della famiglia Cusimano, aveva permesso di sequestrare due pistole Beretta calibro 9, confermando come fosse altissimo il rischio di una nuova faida. Assieme a quel ritrovamento era stato anche notificato a Maranzano un avviso formale «della sua esposizione a un grave pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I preparativi Quattro giorni prima venne comprato a 800 euro un giubbottino antiproiettile



Gli spari allo Zen.

Sopra Carmelo Barone, 60 anni: per lui si sono aperte di nuovo le porte del carcere di Pagliarelli. La vicenda ricostruita grazie anche alle intercettazioni



Peso: 1-1%, 12-49%

Al processo**Pizzo al Borgo,
8 commercianti
contro i boss**

Gargano Pag. 13

Processo Resilienza, fra i 18 imprenditori che avevano denunciato ora c'è chi si costituisce parte civile. Morto di Covid uno dei Lo Presti**Pizzo al Borgo, otto chiedono il conto**

Le vittime delle estorsioni e le associazioni che le sostengono affrontano in aula i 37 imputati

Leopoldo Gargano

Avevano denunciato in 18, al processo chiedono di costituirsi parte civile in 8. Si è più che dimezzato il numero di commercianti e imprenditori che hanno accusato gli estorsori della cosca del Borgo Vecchio, ma in ogni caso è un risultato importante. In una delle zone a più alta densità mafiosa della città, c'è chi si schiera apertamente contro i boss e non ha paura di chiedergli il conto. E così se dovessero essere condannati, saranno loro a dovere mettere mano al portafoglio, invece delle loro vittime. È il primo concreto risultato dell'udienza preliminare che si è svolta ieri mattina nell'aula bunker di Pagliarelli contro 37 presunti affiliati e fiancheggiatori del clan che avrebbe estorto, o comunque tentato di estorcere, tutti quelli che gestivano attività economiche nella zona. Ad iniziare dalle imprese edili, impegnate spesso in lavori di ristrutturazione, in un'area residenziale, a ridosso di via Libertà e via Ruggero Settimo. Vennero individuati dai carabinieri e dai pm della direzione distrettuale alla fine dello scorso anno nelle operazioni «Resilienza», con due diverse tornate di arresti. Un nome che la diceva lunga non solo sulle capacità dell'organizzazione di resistere ad arresti e sequestri patrimoniali, sfornando sempre nuovi boss e picciotti, ma anche sul nuovo atteggiamento di titolari di imprese e negozi alcuni dei quali (non tutti), non sono più disposti a farsi spennare dagli emissari del pizzo senza accennare la minima reazione.

Di questi 37 imputati, solo tre hanno scelto il rito ordinario, mentre gli altri hanno già anticipato durante l'udienza di ieri davanti al gup Dona-

ta Di Sarno che chiederanno il rito abbreviato. Domani mattina saranno formalizzate le richieste e si deciderà sulle ammissioni delle parti civili. Ecco i nomi di chi ha scelto l'abbreviato: Paolo Alongi, Gianluca Altieri, Giacomo Marco Bologna, Giovanni Bronzino, Francesco Paolo Cinà, Domenico Canfarotta, Giuseppe D'Angelo, Nicolò Di Michele, Marcello D'India, Davide Di Salvo, Antonino Fortunato, Giuseppe Gambino, Gaspare Giardina, Giovanni Giordano, Salvatore Guarino, Danilo e Jari Massimiliano Ingarao, Filippo Leto, Matteo Lo Monaco, Giuseppe Lo Vetere, Vincenzo Marino, Pietro Matranga, Francesco Mezzatesta, Angelo Monti, Girolamo Monti, Emanuel Sciortino, Marilena Torregrossa, Vincenzo Vullo, Giovanni Zimmardi. Con il rito ordinario invece ci sono soltanto Carmelo Cange mi, Pietro Cusimano e Ignazio Sirchia. Non ha ancora deciso invece Salvatore Buongiorno, l'organizzatore delle feste di piazza, tutt'ora detenuto, che viene considerato vicino a Cosa nostra. Tra coloro che hanno optato per l'abbreviato il capo ultrà, Giovanni Giordano, detto Johnny, (difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo), per il quale la Procura ha chiesto due volte l'arresto, respinto prima dal gip e poi dal Riesame. Un indagato è deceduto a causa del Covid, si tratta di Tommaso Lo Presti, il cugino omonimo del boss di Porta Nuova. E pure Giorgio Mangano ha il Covid, la sua posizione è stata stralciata se ne riparlerà il 5 ottobre.

L'inchiesta oltre a fare luce sul racket, ha svelato il controllo della feste di piazza al Borgo, la vicinanza degli ambienti mafiosi ad alcuni cantanti

neomelodici, la gestione del traffico di droga ed il ruolo di Cosa nostra nelle beghe tra tifosi rosanero. Temi già

trattati in passato, ma fa sempre un certo effetto sentire il figlio di un mafioso (Jari Massimiliano Ingarao) che consiglia all'amico cantante, Niki Pandetta, di tatuarsi Falcone e Borsellino sulla pelle per non avere più problemi con le autorità. Una «disin-

voltura» probabilmente figlia dei tempi.

A capo della cosca del Borgo ci sarebbe stato uno dei tanti mafiosi scarcerati, Angelo Monti uscito dalla cella tre anni fa e subito tornato a guidare il clan. Anche questo un classico

nelle vicende mafiose, il boss che dopo il carcere, ritorna in circolazione ancora più potente e deciso di prima.

Scalpore fece inoltre la collaborazione di tanti commercianti, ben 18 sui 22 avvicinati dagli estorsori, che ammisero tutto ai carabinieri. Alcuni in modo spontaneo, registrando perfino le richieste di denaro, altri dopo essere stati convocati in caserma. Due esercenti che hanno denunciato e sono stati assistiti da Addiopizzo.

«Il processo Resilienza rappresenta



Peso: 1-1%, 13-46%

ta un fatto senza precedenti: per la prima volta il fenomeno della denuncia collettiva vede coinvolto un cospicuo numero di commercianti e imprenditori nel quartiere Borgo Vecchio - si legge in una nota di Addiopizzo -. Nel processo abbiamo chiesto di costituirci parte civile, assieme ad alcune vittime che nei loro cantieri edili erano state oggetto di diversi tentativi di estorsione. È stato grazie a un percorso di ascolto e sostegno portato avanti assieme alle vittime, che è maturata la scelta di chi si è opposto e non si è piegato alle richieste di estorsione. Si è oramai consolidato un sistema di tutela e supporto in grado di assicurare le condi-

zioni migliori nei confronti di chi denuncia».

Denunce e arresti hanno prodotto un risultato importante, ma per il movimento occorre che «la politica investa su aree come Borgo Vecchio, attraversate da profonde sacche di povertà e degrado e in cui diritti come quello alla casa, al lavoro, all'istruzione e alla salute restano un miraggio per molti, purtroppo troppi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operazioni Resilienza 1 e 2. Una delle intercettazioni eseguite dai carabinieri



Angelo Monti



Jari Massimiliano Ingarao



Filippo Leto



Peso: 1-1%, 13-46%

Nell'udienza a carico dell'ex numero uno di Confindustria Sicilia la difesa ha rinunciato a controinterrogare Alfonso Cicero

Caltanissetta, Venturi teste contro Montante

I racconti al pm Luciani furono la chiave di volta per imbastire l'indagine

CALTANISSETTA

Carlo Taormina e Giuseppe Panepinto hanno deciso di non contro esaminare il teste chiave del processo Montante, ovvero Alfonso Cicero. I due difensori di Antonello Montante nel processo d'appello dove è imputato l'ex numero uno degli industriali siciliani difendono anche Carmela Giardina una delle segretarie di Montante. «Parleranno le carte» hanno detto i difensori di Montante a fine udienza. Una scelta difensiva inaspettata. L'udienza di ieri, che si è tenuta nell'aula bunker del carcere Malaspina, è stata la prima dopo lo stop estivo. Mercoledì 20 ottobre sarà sentito Marco Venturi altro teste chiave del processo. Le testimonianze rese da Cicero e Venturi al pm Stefano Luciani furono la chiave di volta per l'indagine che poi portò all'arresto dell'ex numero uno di [Confindustria Sicilia](#). In-

tanto ieri è stato invece il turno del contro esame di Giuseppe Dacqui avvocato del maggiore della Guardia di finanza Ettore Orfanello e del tenente colonnello dei carabinieri Letterio Romeo imputati a vario titolo. Le domande rivolte a Cicero per lo più indirizzate a capire la natura degli incarichi avuti nel corso del tempo dallo stesso Cicero, che ha ribadito più volte essere completamente slegati sia dalla sua pregressa attività politica sia dall'attività politica del padre dell'ex commissario dell'Asi, che fu deputato. Gli incarichi ha detto Cicero sono nati sempre dalla scelta rispetto alle sue qualità personali e professionali. Nel processo sono imputati l'ex presidente del Senato Renato Schifani, l'ex direttore dell'Aisi Arturo Esposito, il caporeparto dell'Aisi Andrea Cavacece, Massimo Romano, Massimo Cuva, il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata, il sindacalista Maurizio Bernava, gli imprenditori Andrea e Salvatore Cali, Rosetta Cangialosi, Carmela Giardina e Vincenzo Mistretta tre dipendenti di Montante, il poliziotto Salvatore Graceffa, il dirigente di

[Confindustria](#) Carlo La Rotonda, il maggiore della Guardia di finanza Ettore Orfanello, il luogotenente Mario Sanfilippo e il colonnello dei carabinieri Letterio Romeo. Per ciò che riguarda il secondo grado, il processo d'appello dove è imputato Montante dovrebbe riprendere venerdì 1 ottobre secondo il calendario che tuttavia adesso è slittato, quindi la sentenza della corte presieduta da Andreina Occhipinti a fine ottobre. Alla ripresa dovrà parlare il procuratore generale. Alla requisitoria saranno dedicate due udienze, a seguire sarà il turno delle parti civili poi sarà la volta delle arringhe difensive alle quali saranno dedicate otto udienze. (*18*)



I grandi accusatori Alfonso Cicero e Marco Venturi



Peso: 1%



“Messina Denaro andava a Bagheria” L'ultimo mistero della Primula rossa

Nell'indagine che ha portato al blitz un imprenditore intercettato dice: “Si presentava a rapporto da Leonardo Greco”
Il capomafia della cittadina aveva avuto tre permessi premio nel 2004. “E il cognato voleva aprire una concessionaria”

di **Salvo Palazzolo**

Fra il 2003 e il 2004, il superlatitante Matteo Messina Denaro andava spesso a Bagheria. «Andava a rapporto da lui», sussurrava l'imprenditore Carmelo Fricano nei mesi scorsi, e non sospettava di essere intercettato dai carabinieri del nucleo Investigativo. “Lui” è Leonardo Greco, storico capomafia, spiegano i magistrati della Dda di Palermo che lunedì mattina hanno fatto scattare un provvedimento di fermo per otto persone. L'imprenditore Fricano è stato arrestato perché ritenuto prestanome dell'ergastolano Leonardo Greco.

In un dialogo con un altro esponente mafioso ripercorreva vecchie storie di Cosa nostra. E parlava di Messina Denaro, ricercato ormai dal 1993. «Andava a rapporto» da Leonardo Greco. È un tassello importante nel grande puzzle del mistero che compone la latitanza della Primula rossa di Castelvetro. Perché dopo una lunga detenzione, Leonardo Greco era tornato a Bagheria fra il 2003 e il 2004,

grazie ad alcuni permessi premio.

Questa è una storia che rivelò Repubblica: in quegli anni, il patriarca della mafia di Bagheria lasciò la casa di lavoro di Sulmona grazie a tre licenze premio concesse dal magistrato di sorveglianza dell'Aquila. «Bisogna favorire il reinserimento nella società», scrisse il giudice. Leonardo Greco si era reinserito perfettamente in Sicilia. Nel 2004, in zona c'era anche il boss Bernardo Provenzano. E Messina Denaro «andava a rapporto» da Greco. Una conferma ulteriore dei rapporti fra il padriano trapanese e Bagheria.

Fra il 1996 e il 1997, andava nella vicina Aspra, in un appartamento al secondo piano di via Milwaukee 40. Era un covo d'amore, più che di mafia, che condivideva con la giovane Maria Mesi. Un giorno di maggio del 1997, il boss scomparve all'improvviso, poco prima che i poliziotti della Criminalpol di Palermo facessero irruzione. È rimasto un grande giallo attorno a quel covo. Nello stesso anno, Vincenzo Sinacori, il gran-

de amico di Messina Denaro diventato collaboratore di giustizia, raccontò di averlo incontrato, diede qualche indicazione sul suo volto. Poi, il mistero che ancora dura. A Bagheria ha vissuto anche un fratello di Filippo Guttadauro, il cognato del superlatitante. Fricano li cita nel dialogo intercettato: «Il fratello di Carlo mi venne a casa – sussurrava – io voglio aprire una concessionaria... dice: “Diglielo”. Gli dissi: “Io non gli devo dire niente a nessuno... me la prendo io la responsabilità, la puoi aprire».

Il 2004 è anche l'anno dei pizzini fra Messina Denaro e l'ex sindaco di Castelvetro Antonino Vaccarino, all'epoca infiltrato del servizio segreto civile. Il 2004 è davvero l'anno di tanti misteri. L'anno in cui Messina Denaro si sentiva così tranquillo da potere andare a Bagheria.



▲ La Primula rossa

Matteo Messina Denaro, 52 anni, è ricercato dal giugno del 1993. Deve scontare l'ergastolo



Peso: 35%

*L'anniversario***Mauro De Mauro
Una quarta pista
nel mistero
della scomparsa
del giornalista**di **Roberto Leone** ● a pagina 7*Il giornalista scomparso 51 anni fa***De Mauro, c'è una quarta pista
la busta gialla con i segreti
sui miliardi dei Salvo per la Dc****Il cronista Francesco
La Licata ricostruisce
un filone d'indagine
seguito da Boris
Giuliano e legato
al ruolo del ragioniere
Nino Buttafuoco**di **Roberto Leone**

Da Portella della Ginestra, 1° Maggio 1947, alle stragi nel 1992 passano 45 anni in cui la storia della Sicilia e dell'Italia è piena di buchi neri e misteri irrisolti. A circa metà di questo percorso, il 16 settembre 1970, c'è un macigno che pesa sulla libertà e sulla democrazia di questo paese ed è il caso di Mauro De Mauro, il giornalista del quotidiano *L'Ora* scomparso quella sera che, dopo essere uscito dalla redazione e arrivato sin sotto la sua abitazione in viale delle Magnolie, svanì nel nulla. Pochi giorni fa, il 6 settembre, si è ricordato il centenario della nascita del cronista nel quotidiano del pomeriggio palermitano, mentre oggi invece sono 51 anni dalla sua scomparsa.

Il caso De Mauro resta uno dei grandi misteri della storia italia-

na, uno di quelli che avrebbero dovuto far capire all'opinione pubblica nazionale che le vicende dell'Isola andavano inquadrare in un contesto politico e sociale, con un respiro molto più ampio di quello che faceva riferimento soltanto all'ambiente palermitano, siciliano o più in generale alle connessioni con la criminalità organizzata e in particolare con la mafia.

Per la verità, tra le piste investigative per spiegare il suo rapimento c'è stata anche quella legata alla fine del presidente dell'Eni Enrico Mattei. Perciò la vicenda di Mauro De Mauro è andata a occupare per qualche tempo anche il palcoscenico della cronaca nazionale. Quando però l'ipotesi legata all'incidente aereo di Bascapè non produsse effetti concreti, le altre due ipotesi investigative, e cioè quella del traffico di droga e quel-

la legata alla partecipazione di Cosa nostra al tentato golpe Borghese, fecero rientrare la scomparsa di De Mauro nel recinto siciliano. Ma adesso emerge una quarta pista, sinora rimasta in penombra e che potrebbe riaprire scenari nazionali.

Ad accendere un faro con una serie di elementi inediti è Francesco La Licata, ex inviato de *La Stampa* e grande esperto di cose di mafia. In un lungo e dettagliato articolo sul sito web "L'Ora edizione straordinaria", La Licata, cresciuto anche lui nel quotidiano di piazzetta Napoli, mette insieme una serie di particolari e di fatti su



Peso: 1-2%, 7-54%

cui aveva lavorato a lungo il commissario Boris Giuliano, ucciso dalla mafia nove anni più tardi. In questo modo spunta una quarta ipotesi per spiegare la morte di Mauro De Mauro.

La ricostruzione parte dal fatto che il cronista scomparso aveva iniziato a lavorare su un filone economico-finanziario che aveva al centro un flusso di denaro molto consistente, circa 70 miliardi di lire, che dalle casse dei cugini Salvo gli esattori di Salemi passavano in quelle della Democrazia cristiana.

Il lavoro del cronista era a buon punto. De Mauro aveva raccolto il materiale che aveva trovato, con alcuni riscontri molto precisi, in una voluminosa busta gialla che teneva conservata non al giornale ma nella sua abitazione di viale delle Magnolie. In particolare, c'è un riscontro concreto e cioè un accesso alla cancelleria del tribunale civile avvenuto nel luglio del 1970, due mesi prima della sua scomparsa.

Indagando sulla scomparsa di De Mauro, Boris Giuliano viene a sapere di questo particolare e si mette a caccia della busta gialla, la stessa che il ragioniere commercialista Nino Buttafuoco (personaggio centrale del potere paler-

mitano negli anni Settanta) cercava con particolare attenzione nelle sue visite a casa De Mauro nei giorni seguenti alla scomparsa del giornalista in cui ufficialmente si era messo a disposizione della famiglia per collaborare alle ricerche.

Ma che cosa poteva voler dire trovare riscontri al finanziamento in nero che dai cugini Ignazio e Nino Salvo partiva verso la Democrazia cristiana e ovviamente, in particolare, verso la corrente del senatore Giulio Andreotti (la parte più inquinata, diceva il generale Dalla Chiesa) che da sempre era stato legato agli esattori di Salemi e che proprio per quella vicinanza era poi finito nel mirino della procura di Palermo e quindi alla sbarra, nel processo in cui è scattata la prescrizione per i reati precedenti al 1980.

Significava individuare un canale di finanziamento occulto tra due grandi elettori impegnati in un colossale appalto pubblico e un partito politico: cioè le premesse di quella che sarebbe stata, ventidue anni dopo, Tangentopoli a Milano. Un giro di denaro enorme, prodotto dall'intreccio fra politica e affari, che poi portò allo sconquasso della Prima repubblica.

Era questo che aveva scoperto

Mauro De Mauro? Era questo il grande colpo che si preparava a sferrare dalle colonne de *L'Ora*?

Quello che possiamo dire oggi è che, dopo altri trent'anni, gli intrecci fra politica, affari, criminalità e riciclaggio restano un grande buco nero. E che quel clima di rinascita nazionale, avvertito nei primi mesi dell'inchiesta Mani pulite, finì inghiottito nel cratere di Capaci. Se non scomparso del tutto come De Mauro, fu comunque sfigurato dalle stragi, tanto da cambiare il volto del Paese. Che ancora oggi attende di conoscere la verità, da Portella della Ginestra a via D'Amelio, passando da Mauro De Mauro.



Il mistero

Mauro De Mauro, cronista de *"L'Ora"* rapito sotto casa il 16 settembre 1970



Peso: 1-2%, 7-54%

NELL'ASSEMBLEA DI PETRALIA SOTTANA È STATO FATTO IL PUNTO DELLA SITUAZIONE Zone franche montane, lunedì l'incontro con Musumeci e i deputati nazionali eletti in Sicilia

Il gruppo operativo dei sindaci e dell'Associazione Zone franche montane Sicilia, del quale fanno parte anche i primi cittadini dei Comuni del Vallone, si sono dati appuntamento nell'aula consiliare del Comune di Petralia Sottana. Dall'incontro è emersa la necessità e l'urgenza di incontrare la deputazione nazionale eletta in Sicilia e il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, impegnato in un'estenuante trattativa con lo Stato per la definizione degli accordi con la Regione, anche in materia finanziaria.

Tra l'altro viene evidenziata anche la necessità di perimetrare, con apposita delibera di Giunta regionale, le Zfm siciliane. Secondo l'assessore Mimmo Turano questo atto dovrebbe essere definito presto. La notizia dell'adozione della proposta dell'assessore alle Attività produttive è stata confermata anche dal presidente Musumeci.

Nell'incontro di Petralia per fare il punto sul percorso istitutivo delle zone franche montane in Sicilia, sono emerse le criticità e i ritardi rispetto alla celere definizione dell'iter che sta segnando il passo presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato della Repubblica.

In realtà la Commissione, presieduta dal senatore abruzzese Luciano D'Alfonso, è in attesa del parere della Commissione Bilancio di Palazzo Madama, la quale attende, per il rilascio del via libera ai colleghi della "Finanze e Tesoro", da parte della Ragioneria generale dello Stato, indicazioni sulla copertura finanziaria certa.

I tecnici della Ragioneria hanno già redatto una relazione e hanno stimato che "complessivamente, nel caso in cui la norma si applicasse a

tutti i 132 comuni, si determinerebbero minori entrate pari a 145,5 milioni di euro su base annua". Le minori entrate si riferiscono all'Irpef, Imu e Irap e sarebbero interessate, secondo i dati riportati nella relazione, complessivamente 36.176 imprese attive, nessun riferimento a nuovi investimenti, quindi alla possibilità di creare nuovi posti di lavoro, che è lo spirito con il quale il Comitato regionale si muove da anni. Nella relazione si fa riferimento anche alla possibilità di utilizzare strumenti europei "in materia di aiuti di importanza minore".

«Non siamo interessati ad "aiuti di importanza minore», fanno sapere dal Comitato.

«Il Parlamento regionale ha approvato la Legge e un Ordine del Giorno che impegna il Governo regionale a pattuire con lo Stato di destinare il cespite tributario dell'Iva all'importazione alla copertura strutturale della norma di politica economica», affermano dal Comitato regionale. «Formalmente - chiosano - dall'Ars, al momento, non possiamo aspettarci altro, la palla è passata al Governo regionale, che dovrà giocarla a Roma».

«Lunedì prossimo, a Linguaglossa è previsto un briefing - concludono i rappresentanti del Comitato - con i deputati nazionali eletti in Sicilia e il presidente Musumeci. Occorre un confronto sereno».



Gli amministratori comunali



Peso:20%

Catania sotto 1.400 tonnellate di rifiuti

L'emergenza. La direttiva della Regione accolta da 2 impianti. Gela dice no e convoca il cda il 24. Cantarella: «Irragionevole»

VITTORIO ROMANO

Nella città sepolta da circa 1.400 tonnellate di rifiuti ammonticchiati attorno ai cassonetti di prossimità - che servono ancora 270.000 catanesi - forse l'unica soluzione resta quella auspicata dal sindaco Salvo Pogliese e dal suo assessore all'Ambiente Fabio Cantarella: i termovalorizzatori. Soluzione che pare ancora più urgente se si pensa che delle tre discariche chiamate in causa dalla Regione per avviare, nei prossimi due mesi, al problema dei conferimenti alla Sicula Trasporti di Grotte San Giorgio, Catanzaro Costruzioni e Oikos hanno detto sì, ma Gela ha detto no. Almeno fino a venerdì 24 settembre, giorno in cui è stato convocato il cda per decidere.

Per questo serpeggiava un certo nervosismo ieri nel corso di un confronto in videoconferenza tra i sindaci o loro delegati dei 28 comuni della Srr Catania Area Metropolitana e i rappresentanti della Regione (assente l'assessore Baglieri, che però nel pomeriggio ha fatto sapere che sta lavorando per accelerare i tempi e ottenere anche il terzo via libera da Gela). Proprio durante la riunione - alla quale erano presenti per Catania Pogliese e Cantarella - l'assessorato regionale all'Energia ha inoltrato ufficialmente la direttiva del dirigente generale Calogero Foti e dello stesso assessore Baglieri con cui si richiede, «senza indugio alcuno», per i prossimi 60 giorni, alla Catanzaro Costruzioni di ricevere presso il proprio impianto il quantitativo totale di 2.300 tonnellate a settimana di rifiuti, alla Oikos 2.300 tonnellate settimanali e agli impianti Srr dell'Ato 4 Caltanissetta 3.400 tonnellate a settimana di rifiuti trattati dalla Sicula Trasporti di Lentini.

«La discarica satura di Grotte San Giorgio si limita ad accogliere 600

tonnellate al giorno di rifiuti per ben 148 comuni delle province di Catania, Messina e Siracusa, e ieri Catania ne ha potute smaltire circa 200 - ha spiegato Cantarella a *La Sicilia* al termine dell'incontro -. Ogni giorno, insomma, nei vari Comuni per strada rimangono mille tonnellate di rifiuti. Il Comune che subisce di più è Catania, perché su 400 tonnellate che produce la metà rimane per strada. Queste discariche inserite nella direttiva dell'assessorato regionale per mesi hanno respinto i nostri rifiuti. Adesso con questa nota due si sono allineate, Siculiana e Oikos. Chi blocca tutto è Gela, impianto pubblico, l'unico che può trattare la parte umida. Se Gela non si prende l'umido, a noi resta la metà dei rifiuti. Come si arriva al 24?».

Catania per ora ha una percentuale di differenziata bassa, poco più dell'11%, «perché ha ancora il vecchio appalto che prevede la raccolta porta a porta per 30.000 abitanti, mentre per i restanti 270.000 si fa la raccolta col cassonetto di prossimità - ha detto Cantarella -. Cassonetto che diventa occasione per lasciarci di tutto, anche da parte di chi viene da fuori città, e noi ci troviamo a dover smaltire coi soldi dei catanesi rifiuti non nostri. Non dimentichiamo che durante il lockdown nei cassonetti avevamo un milione di chilogrammi in meno di rifiuti a settimana. Col nuovo appalto dal 1° novembre il fenomeno sarà adeguatamente contrastato perché i cassonetti saranno eliminati e faremo il porta a porta. Ma mi chiedo: eliminando i cassonetti, dove andrà a finire l'umido se tutti lo rifiutano? È un circolo vizioso. Su questo punto ho dovuto fare una denuncia ai carabinieri del Noe. In cui dico: l'umido raccolto dove va a finire? In discarica. Dunque una doppia beffa: non solo il comune ha speso di più per fare la raccolta diffe-

renziata, ma addirittura in piattaforma viene rifiutato e arriva in discarica. Tutto questo perché c'è ancora chi tiene in moto un "mostro" per favorire discariche e privati».

A questo proposito il vicepresidente della Srr Catania, Marco Rubino, sindaco di Battiati, ha ricordato che «dopo 24 mesi dai buoni propositi sbandierati dalla Regione, che ci ha fatto preparare in fretta e furia tutti gli atti, non s'è fatto ancora niente per realizzare l'impianto per l'umido a Pantano d'Arce. Che consentirebbe anche di abbattere i costi esosi a carico soprattutto dei piccoli comuni: anziché pagare 105 euro a tonnellata, essendo gestito da noi andremmo a pagare circa 60 euro a tonnellata».

Il presidente della Srr Catania, Francesco Laudani, ha invece sottolineato che «la Sicula Trasporti deve ancora definire la parte contrattualistica con i gestori, al fine di regolamentare il maggiore flusso in ingresso dei rifiuti da abbancare».

Ieri alla Sicula sono state conferite 280 tonnellate di rifiuti indifferenziati dalla Dusty più 35 tonnellate da Energetikambiente. Quindi 315 tonnellate e nel conteggio è inclusa la cassa compattante Dusty del Policlinico, 4.540 chilogrammi.

Per la cronaca, ieri notte, com'era già successo in quella precedente, ci sono stati dei roghi, in particolare al viale Moncada, dove sono stati bruciati 10 cassonetti, mentre sulla strada statale 121, nella zona commerciale di Misterbianco, è andato a fuoco per cause da accertare un autocompattatore della Dusty.

Tensione ieri all'incontro tra i 28 sindaci della Srr e la Regione. L'assessore: «Così si favoriscono privati e discariche»



Peso: 60%



Immagini della città che non hanno bisogno di commento (Davide Anastasi)



Peso: 60%

Riparte la scuola in Sicilia

Si torna in classe tra vaccini, test e carta verde

Obiettivo è quello di non ricorrere più alla
dad anche in caso di contagi **Cane** Pag. 8-9

L'assessore regionale all'Istruzione: monitoraggio costante in classe

La scuola riapre in sicurezza Lagalla: quasi tutti sono vaccinati

Dal Green pass generalizzato ai test salivari agli studenti: piano per non chiudere più

Anna Cane
PALERMO

La prima campanella è suonata per gli studenti di tutte le 850 scuole siciliane. Tanta emozione per alunni e docenti, felici di tornare in presenza ma consapevoli di dover fare i conti ancora con il Covid-19. Green pass per tutti a eccezione degli studenti, tamponi salivari a campione, mascherine e distanziamento in classe, nei corridoi e in palestra. Ma anche ingressi scaglionati, areazione dei locali e il ricorso alla Dad (didattica a distanza) in caso di contagio ma solo per la classe dell'interessato.

Sono questi gli strumenti, messi in atto dal Ministero dell'Istruzione e dalla Regione Siciliana, per poter

garantire le lezioni scolastiche in presenza e in sicurezza a tutti. «Continua a crescere in Sicilia la percentuale di vaccinati tra il personale scolastico: solo il 5,6 per cento deve ricevere ancora la prima dose, quindi poco più di 7 mila soggetti su una platea di 135 mila persone - spiega l'assessore regionale all'Istruzione e formazione professionale, Roberto Lagalla -. Nella fascia tra i 12 e i 19 anni, ad oggi il 56,62 per cento (quindi oltre 225 mila ragazzi) ha già iniziato il ciclo vaccinale, mentre è già immunizzato il 41,37 per cento. Continueremo con la campagna di sensibilizzazione presso le scuole e con il monitoraggio costante anche attraverso

test salivari affinché l'anno scolastico possa procedere in presenza e, soprattutto, in sicurezza».

Il green pass è obbligatorio per i docenti, tutto il personale e per i ge-



Peso: 1-4%, 8-53%, 9-2%

nitriche vogliono entrare negli edifici scolastici. In alternativa sarà necessario un tampone ogni 48 ore. Il controllo del green pass viene effettuato dal preside o da un suo delegato. Con queste disposizioni, tutti gli istituti scolastici di ogni ordine e grado ieri hanno aperto i cancelli e dato inizio al nuovo anno. Alcune scuole in realtà hanno aperto i battenti già lunedì scorso con attività di accoglienza soprattutto per le classi prime. Così è stato all'istituto comprensivo Alberico Gentili di Palermo dove sono stati organizzati, in collaborazione con l'associazione L'Albero di Chirone, incontri tra gli studenti e i falconieri. «Abbiamo voluto far assaporare ai nostri ragazzi i laboratori che la scuola sta preparando», spiega il dirigente scolastico Fabio Mauthe Degerfeld - Per l'inizio di questo nuovo anno scolastico, non abbiamo pensato ad un classico open day ma ad attività che promuovano ambiente e natura. I ragazzi che hanno visto da vicino specie animali particolari, come i rapaci, hanno dimostrato grande entusiasmo». Anche il liceo linguistico Ninni Cassarà ha organizzato attività sportive durante questa settimana. I ragazzi hanno trascorso insieme alcune ore al Parco dei Suoni all'interno dell'Istituto dei ciechi Florio-Salamone.

Hanno fatto ritorno in classe anche i 60.399 studenti e studentesse della provincia di Trapani. All'interno delle attività previste per l'avvio dell'anno scolastico, ieri, la Dirigente dell'Ufficio XI Ambito di Trapani, Tiziana Catenazzo, si è recata in visita presso l'Istituto Comprensivo Rallo di Favignana e presso il Presidio Ospedaliero Sant'Antonio Abate di Trapani per incontrare i giovani studenti degenti. Ma accanto a tanto entusiasmo c'è chi esterna grandi preoccupazioni. «Il green pass, da solo, non risolve i problemi e resta complicato il controllo», commenta Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia - Il vaccino resta l'unica arma per tornare alla normalità e alla presenza a scuola. Serve, anche che il tampone per alunni e docenti, sia gratuito». Gratuito o no, anche i docenti supplenti dovranno attenersi alle regole, come tutti. A puntualizzarlo è Stefano Suraniti direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia. «Sono state conferite circa 11.300 supplenze - dice - di cui 8.200 su posto di sostegno e 3.100 su posto comune, distribuite nelle varie province». Un augurio speciale, infine, a tutti gli studenti, arriva dal presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci: «Comincia il nuovo anno scolastico in Sicilia e tutti

dobbiamo far sì che le attività scolastiche proseguano, senza interruzioni, fino a giugno. Auguro agli studenti tutte le fortune, con l'avvertenza che rispettare le norme contro il Covid costituisce una garanzia per tutti. Desidero ringraziare anche i dirigenti scolastici, il corpo docente e tutto il personale della scuola perché senza il loro impegno sarebbe stato difficile consentire lo svolgimento dello scorso anno di lezioni. Quindi, buon anno scolastico a tutti». «Attendiamo un incremento qualitativo e quantitativo del parco-auto nel Trasporto pubblico», conclude Luisella Lioni, segretaria organizzativa della Uil Sicilia con delega all'Area Vasta Palermo-Siracusa-Ragusa-Gela - e un piano di miglioramento dell'edilizia scolastica». (*ACAN*)

Lezioni in presenza Ricorso alla didattica a distanza in caso di contagio ma solo per la classe dell'interessato



Peso: 1-4%, 8-53%, 9-2%



Controlli continui. Tamponi salivari nelle scuole, si comincia con la sorveglianza sanitaria attiva



Peso:1-4%,8-53%,9-2%

Al dibattito in Consiglio il sindaco «costretto» a presenziare: stamattina voto sulla delibera che autorizza la redazione della proposta

Deficit al Comune, intesa sul riequilibrio

Entro 90 giorni la giunta dovrà presentare il piano che rimette i conti in sesto ma sarà difficile. Mancano 73 milioni di tasse che l'esattoria non riesce a incassare e 70 milioni di spese legali

Giancarlo Macaluso

Sala delle Lapidi ci vuole provare. E dà una chance all'amministrazione che al posto della dichiarazione di dissesto ha chiesto il sostegno al via libera al piano di riequilibrio, giudicato meno rigido e più «democratico» perché revocabile in qualsiasi momento. Ieri il dibattito, stamattina il voto in aula - convocata alle 10 - sulla delibera di autorizzazione che, comunque, conterrà un emendamento che scandirà i tempi all'amministrazione sugli snodi più significativi. Questo passaggio avvia di fatto la procedura per cui entro 90 giorni la giunta deve elaborare un piano che dovrà - non si sa come - riportare in equilibrio i conti che al momento sono sbilanciati per 73 milioni che dovrà essere votato dal Consiglio per poi passare ai controlli di Viminale e Corte dei Conti. Si tratta di somme da accantonare per le tasse non riscosse e che bisognerà trovare tagliando il tagliabile. Con un dettaglio di non poco conto: il ragioniere generale ha certificato che il fondo del barile è stato già raschiato. Di più, a legislazione invariata un riequilibrio dei conti sarà impossibile a giudizio di Paolo Basile.

Insomma, si parte in salita in questa paradossale situazione in cui Palazzo delle Aquile paga le fatture a 17 giorni, non ha sostanzialmente debiti commerciali se non quelli fisiologici per un ente la cui spesa corrente si attesta sui 650 milioni ma ha un difetto enorme che incappa in una normativa congegnata come un nodo scorsoio: non riesce a riscuotere le

tasse locali. E ciò comporta che l'ammontare evaso deve essere accantonato in un fondo crediti di dubbia esigibilità: appunto, 73 milioni. E in maniera strutturale. Guai seri.

Ieri Sala delle Lapidi si era aperta con un accenno di scaramuccia. La mancanza in aula del sindaco aveva indotto la consigliera Giulia Argiroffi a porre una pregiudiziale, poi ritirata quando Leoluca Orlando ha fatto sapere che stava arrivando.

Sergio Marino, assessore al Bilancio, ha spiegato che il dissesto non è una strada praticabile in queste condizioni: «C'è giurisprudenza del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti che obbliga i Comuni a seguire questo iter preliminarmente per evitare la dichiarazione di dissesto. Non abbiamo debiti commerciali che non possiamo pagare, scontiamo una difficoltà di carattere normativo. Il dissesto sarebbe una procedura irrevocabile, mentre il riequilibrio è modificabile e si può ritirare ad esempio se dovessero arrivare dal governo nazionale gli allentamenti dei vincoli di bilancio o se riuscissimo a diminuire il tasso di evasione delle tasse».

Un quadro sostanzialmente sostenuto sul piano tecnico dal ragioniere Basile: «Noi soffriamo esclusivamente per il fatto che non sappiamo incassare le tasse locali e questo comporta un obbligo di accantonamento - spiega - per ogni annualità del bilancio». E siccome piove sul bagnato c'è anche l'obbligo di accantonamento (ma questa volta una tantum), di spese legali per circa 70 milioni per una serie di sentenze che vedono l'amministrazione soccombente, 51 milioni solamente per la causa con la curatela fallimentare di

Amia, più un gruppo di 7 sentenze con l'Immobiliare Strasburgo sui canoni di locazione per l'utilizzo di beni confiscati alla mafia.

Sul fatto di dare il via libera a progettare il piano di riequilibrio anche le opposizioni si trovano d'accordo. Oggi presenteranno un emendamento che impone all'amministrazione di presentare il piano nel dettaglio in 45 giorni in modo che il Consiglio possa fare tutte le valutazioni del caso. Inoltre, nel giro di sette giorni il ragioniere dovrà fornire un quadro aggiornato della situazione.

Ugo Forello, pur dichiarando che il suo gruppo darà il via libera, ha attaccato l'amministrazione: «Non potete dire che questa situazione di crisi sia colpa della pandemia. È falso. Già nel 2017 i revisori dei conti avevano messo in guardia per il fatto che gli accantonamenti fossero a rischio e quegli allarmi sono stati volutamente trascurati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ci sono più soldi
Il ragioniere generale ha certificato che il fondo del barile è stato già raschiato



Peso:40%



Protagonisti. Il sindaco Leoluca Orlando, a destra in alto Paolo Basile, in basso Giulia Argiroffi



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**Si possono presentare al comune**

Pantelleria, tromba d'aria Domande per i risarcimenti

PANTELLERIA

La Giunta del Comune di Pantelleria ha deliberato all'unanimità di chiedere lo stato di calamità naturale per la tromba d'aria che venerdì scorso si è abbattuta sull'isola provocando due morti, 11 feriti e numerosi danni alle case degli abitanti delle contrade Kafaro, Cala Cinque Denti, Campobello, Karuscia. La giunta è stata convocata d'urgenza dal sindaco Vincenzo Campo. La

delibera che è stata approvata sarà trasmessa alla Presidenza della Regione Siciliana, al Dipartimento Regionale della Protezione Civile e alla Prefettura di Trapani. Per poter quantificare i danni prodotti dall'evento, i cittadini che hanno avuto danneggiati beni immobili, beni mobili e colture potranno scaricare, compilare e presentare i moduli che sono messi a disposizione sul sito del Comune. I moduli sono differenziati a seconda che il danno sia a coltivazioni (aziende agricole), abitazioni (patrimonio edilizio privato), auto e altro (beni mobili) o attività economiche e produttive. Tut-

ti i cittadini che hanno avuto danni sono invitati a fare foto e video per documentarli, come in molti già stanno facendo, prima di iniziare a riparare soprattutto i tetti. (*SAGA)



Peso: 6%

L'analisi

Tra i banchi in mascherina con lo spettro dietro la lavagna

di **Maurizio Muraglia**

Da oggi la scuola parlata cede il posto alla scuola fatta. L'isola che torna a scuola non può fare a meno di sapere che vi torna con un colore diverso dalle altre regioni italiane, e di non sapere a quale colore è destinata per l'ineffabile tendenza dei suoi abitanti a fare come se il virus non ci fosse. Come dire che la scuola parlata è destinata a parlare ancora di distanziamenti, mascherine, greenpass, quarantene, no vax, pro vax, cioè a restare dentro il tritacarne del tutti contro tutti che ha caratterizzato l'estate social in Sicilia.

Lo sfondo non è allegro, e neppure il giusto sollievo generato dalla cessazione della DAD può renderlo luminoso. Il rischio è dietro l'angolo, le perplessità per le condizioni strutturali di molte scuole e per la situazione dei

trasporti non diminuiscono, e la politica, purtroppo, non è un riferimento per nessuno. Insomma, la sensazione è quella dello sbando. La stessa invocata didattica in presenza resta il male minore di fronte allo spettro della DAD. Questa didattica-con-mascherina, infatti, seppur preferibile alla DAD, resta un supplizio per tutti, per chi insegna non meno che per chi impara, tutti ingessati dalle precauzioni, tutti a fare una fatica bestiale per capirsi, che è il requisito necessario per capire che cosa si sta insegnando e che cosa si sta imparando. La spada di Damocle dell'alunno positivo resta intatta, e la circostanza che una grossa percentuale di over 12 non è vaccinata rischia di vanificare il pur lodevole tentativo di greenpassare gli adulti. Eppure si comincia. E quel che comincia avviene per ogni alunno una volta sola, perché nessuno degli attori del covid-cicaleccio globale può permettersi di dire ai nostri ragazzi "ripassa a covid finito". Da domani la scuola con le

mascherine deve comunque fare imparare le operazioni aritmetiche, le regole grammaticali, le conquiste della scienza, i percorsi della storia, dell'arte, della filosofia, della poesia, della musica. Da domani ritornano le fatine che alle elementari ti insegnano a leggere e scrivere ed i guru che ti fanno amare Michelangelo e scrutare Leopardi, e, quando entrano in scena le loro magie, le polemiche, le rivendicazioni, i conflitti che hanno avvelenato i discorsi covidscolastici devono passare in secondo piano. Glielo dobbiamo, ai nostri giovani.



Peso: 16%

Il caso dei prof e del personale non docente a caccia di Green Pass provvisori

La vita grama dei 7.500 senza vaccino “Faremo il tampone ogni due giorni”

di Salvo Intravaia

Giovanna e Pietro (nomi di fantasia) sono due dei 7.573 insegnanti e amministrativi della scuola siciliani che non si sono ancora vaccinati. E non hanno nessuna intenzione di farlo. Quando, ai primi di marzo, quasi tutti i loro colleghi si sono presentati, o si sono prenotati, presso uno degli hub dell'Isola per ricevere la prima dose, loro decisero di non vaccinarsi. E adesso, con le lezioni al via, continuano a non volerlo fare. Ma non vogliono essere chiamati No Vax. «Non sono affatto No Vax – precisa Giovanna – I vaccini tradizionali li ho fatti tutti e li ho fatti fare anche ai miei figli. Non mi fido dei cosiddetti vaccini mRNA che non sono mai stati sperimentati prima di questa emergenza sanitaria». Pietro ribadisce il concetto: «Non sono contrario ai vaccini tradizionali che sfruttano il meccanismo dell'immunità innata che ha permesso agli uomini la sopravvivenza per migliaia di anni». E quindi «farò tre tamponi a settimana, e non chiedo neanche che siano gratuiti».

Per ottenere il Green Pass che dà l'accesso a scuola si possono seguire due vie: la vaccinazione e il tampone, che ha una validità di 48 ore. «Mi sono già messo d'accordo con un laboratorio di analisi privato: la mattina tra le 7,15 e le 7,30 mi presento da loro e mi sottopongo al tampone rapido. Questo verrà processato in circa 30 minuti e subito dopo potrò scaricare il Green Pass».

Ma non è tutto così semplice come sembra. «Non conosco ancora il mio orario – spiega Giovanna, che insegna in un istituto superiore di Palermo – e non sono in grado di organizzarmi. Oggi pomeriggio, farò il tampone e così domani potrò avere il certificato per recarmi al lavoro. Ho trovato un laboratorio che mi fa pagare il tampone rapido 12 euro. Per tre tamponi a settimana dovrò spendere circa 156 euro al mese. Ma non mi interessa». Cifra che può salire a 260 euro se il costo del singolo tampone sale a 20 euro. «Tutto questo – incalza Pietro, anche lui in cattedra al superiore – è privo di senso, ti rende la vita impossibile. Bisogna incasellare il tempo per i tamponi nella propria organizzazione giornaliera».

Oltre alle difficoltà logistiche e a quelle economiche, non sembra neppure facile a scuola. «I colleghi – ammette Giovanna – sanno che non sono vaccinata. L'anno scorso ho espresso dubbi, perplessità e una posizione molto critica. Il clima che si respira a scuola non è bello: chi si espone dice che chi non è vaccinato costituisce un pericolo e vive la nostra presenza come un problema. Altri preferiscono il silenzio».

Bollettino, l'Isola non è più prima

1 I contagi
Sono 471 i nuovi casi in Sicilia su 19.075. Il tasso di positività scende dal 4 al 2,4 per cento. La Sicilia non è più prima fra le regioni per i nuovi contagiati registrati nelle ultime 24 ore. La precedono Lombardia e Veneto.

2 I ricoveri
Negli ospedali siciliani ci sono 830 pazienti ricoverati, 41 in meno rispetto al numero ieri. I posti occupati in terapia intensiva sono 98, uno in meno rispetto a ieri, ma con 8 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore.

3 I decessi
I morti sono 28 per un totale di 6.637. Di questi, comunica la Regione, 24 si riferiscono ai giorni precedenti. 4 al 13 settembre, 10 al 12 settembre, 6 all'11 settembre, 2 al 10 settembre e altri 2 al 7 settembre.

4 Le province
Gli attuali positivi sono 23.616 con un decremento di 1.888 casi. I nuovi casi sono così distribuiti nel territorio dell'Isola: Catania 125, Palermo 98, Siracusa 72, Trapani 71, Ragusa 34, Caltanissetta 30, Agrigento 19, Enna 17 e Messina 5.



Peso: 31%



L'APERTURA DELL'ANNO SCOLASTICO

Bentornati ragazzi rientro in aula per 700mila

Studenti siciliani da oggi in classe tra aule pollaio e distanziamenti irrealizzabili. Ma con entusiasmo
La corsa ai vaccini dell'ultimora. Tamponi ogni due giorni per i 7.500 tra prof e personale No Vax

di **Claudia Brunetto e Salvo Intravaia** ● alle pagine 2 e 3

PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Suona la campanella per 700mila studenti Ritorno in classe tra speranze e ostacoli

di **Claudia Brunetto**

Primo giorno di scuola per 700mila studenti siciliani. Oggi si ritorna sui banchi in presenza per il terzo anno scolastico segnato dall'emergenza Covid. Si punta sulle vaccinazioni del personale scolastico e degli studenti over 12. Per i più piccoli delle elementari e delle medie, invece, sono arrivate le scorte dei test salivari. I primi campionamenti partiranno entro la fine del mese nelle "scuole sentinella" che saranno individuate in questi giorni. «C'è una grande voglia di scuola da parte degli alunni e delle famiglie. Moltiplicheremo gli sforzi

per garantire la scuola in presenza, puntando sulla campagna di vaccinazione che sta andando sempre meglio nel mondo della scuola», dice l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla.

A parte il fronte Covid (vaccini, tamponi, controllo Green Pass, protocolli vari) i dirigenti scolastici, anche per quest'anno, dovranno fare i conti con una lunga lista di problemi. Le aule che mancano, le classi pollaio, i trasporti insufficienti per gli studenti pendolari e gli organici ancora da completare soprattutto dei collaboratori scolastici e del personale amministrativo, sempre più indispensabili ne-

gli istituti con tutti i controlli da effettuare. All'istituto comprensivo "Giovanni Falcone" dello Zen 2, la preside Daniela Lo Verde è pronta a entrare nelle aule per fare lezione di matematica. I docenti della materia assegnati alla scuola, infatti, non hanno ancora preso servizio.

L'impennata dei vaccini

Da agosto a oggi la percentuale del



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-23%

personale scolastico vaccinata è cresciuta del 10 per cento: il 94 per cento ha cominciato il processo di immunizzazione con la prima dose o ha già ricevuto la dose unica, mentre l'84 per cento ha completato l'intero ciclo vaccinale. Resta fuori il 5,6 per cento che deve ricevere ancora la prima dose, circa 7mila su una platea di 135mila persone. E va meglio anche con la campagna rivolta agli studenti over 12: il 56,62 per cento (oltre 225mila ragazzi) ha già iniziato il ciclo vaccinale, invece è già immunizzato il 41,37 per cento. La deroga all'uso della mascherina per le classi con tutti gli alunni vaccinati sta funzionando da incentivo fra i ragazzi.

Il controllo del Green Pass

I collaboratori scolastici saranno una figura chiave. Dovranno controllare il Green Pass a chiunque debba inoltrarsi nei locali delle scuole. Se per il personale scolastico c'è la piattaforma fornita dal ministero, per tutti gli altri compresi i genitori si deve usare l'App. «Ec-

co perché attendiamo ancora l'organico Covid. Al "Cassarà", per esempio, al momento abbiamo quattro unità in meno rispetto allo scorso anno, e sono indispensabili per vigilare sugli assembramenti e anche per il controllo Green Pass»,

dice Daniela Crimi, preside del liceo linguistico "Ninni Cassarà". E in alcune scuole bisogna convincere anche i genitori a mostrare la certificazione verde. «Non è facile convincerli», dice Marina Venturella, a capo dell'istituto comprensivo "Rita Levi Montalcini" di Borgo Nuovo.

Troppi alunni per classe

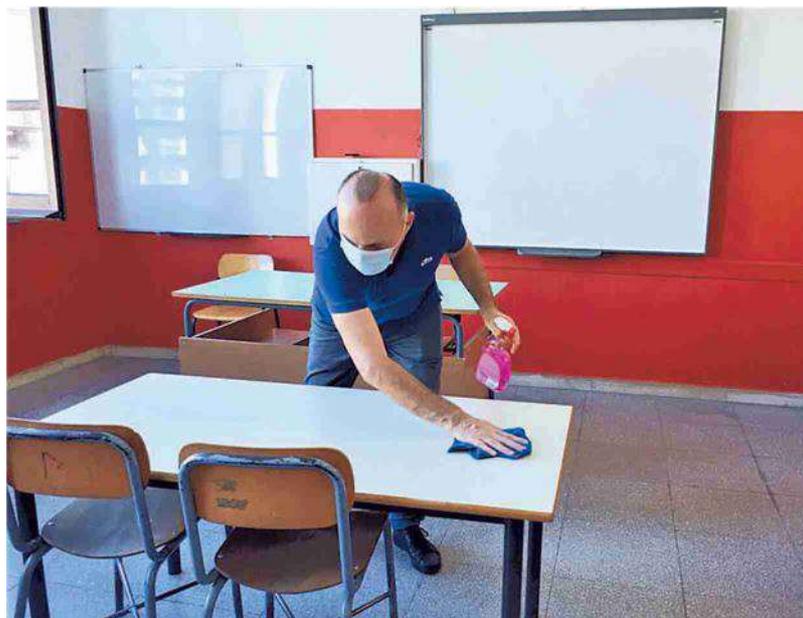
Il preside del liceo artistico "Emilio Greco" di Catania non ha potuto fare a meno di attivare la didattica digitale integrata nelle classi con 34 alunni. «Le aule non mi consentono di averli tutti in presenza, ho dovuto dividere le classi in due e farle ruotare metà in presenza e metà a casa. Da anni chiedo aule per il mio istituto senza successo», dice il preside Antonio Massimino. Senza considerare che per fare spazio ha già dovuto rinunciare a tutti

i laboratori che in un liceo artistico sono fondamentali. Ed è così anche in altre scuole perché quest'anno non c'è l'organico per sdoppiare le classi. All'infanzia, dove i piccoli non hanno l'obbligo di portare le mascherine, ci sono classi anche di 24 alunni, addio alle "bolle" di 12 bimbi dello scorso anno.

Si parte con i doppi turni

Accade alla media dell'istituto comprensivo "Ignazio Florio-San Lorenzo". «Ho dovuto ridurre il numero degli alunni per problemi con l'impianto antincendio, così per ora li divido su due turni matutini di tre ore», dice il preside Giuseppe Granozzi. Il plesso dell'infanzia dell'istituto "Sciascia" dello Zen è chiuso dallo scorso novembre per infiltrazioni d'acqua. La preside Stefania Cocuzza è stata costretta a sistemare i bimbi negli altri plessi. A caccia di aule ci sono diversi presidi dell'Isola. Nell'attesa occupano con i banchi tutti gli spazi disponibili

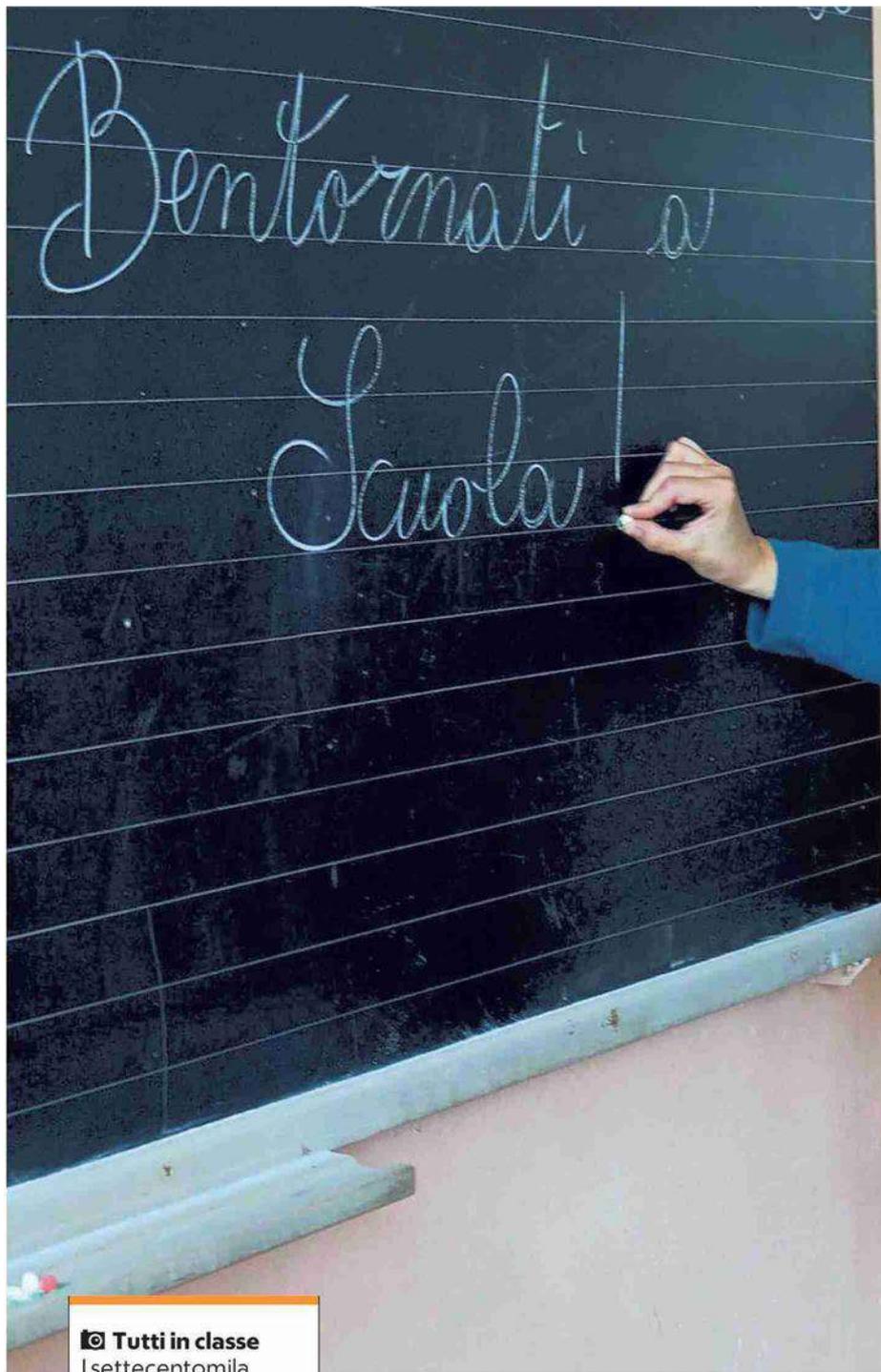
Trasporti e aule pollaio le difficoltà da superare Impennata di immunizzazioni



Sicurezza Ultimi preparativi prima dell'inizio dell'anno scolastico



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-23%



Tutti in classe

I settecentomila studenti siciliani che affrontano oggi il primo giorno di scuola lo faranno in presenza, senza ricorrere alla Dad dell'anno scorso



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La studentessa

“Rientro fra i banchi con la speranza che tutto cambi”

di Amelia Rita Forte

In questo settembre più che mai il rientro tra i banchi di scuola è accompagnato dalla voglia e dalla speranza di ricominciare una vita “normale” per lasciarsi alle spalle i disagi e le problematiche che la didattica a distanza ha portato con sé. Se però, da un lato persiste questa volontà, dall’altro vi è anche paura e diffidenza nei confronti di un governo che – pur essendo cambiato durante questo periodo – si è dimostrato immobile dinanzi alle necessità della comunità studentesca e poco incline a un confronto diretto con la generazione di giovani. Dal canto nostro, come generazione di studenti, abbiamo dimostrato la volontà di partecipare alla ripresa della vita collettiva posizionandoci come la fascia con più alto numero di vaccinati. Quello che ci aspettiamo da questo anno scolastico è di ricevere altrettante attenzioni da parte delle istituzioni che, fino a questo momento,

hanno considerato la scuola come ultima ruota del carro e la salute e il benessere di studenti e studentesse come cosa di poco conto. Abbiamo passato un anno in balia dell’incertezza tra aperture e chiusure, considerando il solo poter essere a scuola in presenza come un privilegio, trovandoci a scegliere cosa fosse più importante tra il diritto alla salute e quello allo studio. Alla luce di ciò, non può bastare la garanzia del semplice rientro in presenza e vi è la necessità di un ripensamento radicale della scuola pubblica. Vorremmo poter vivere l’esperienza di quest’anno a 360 gradi, attraverso una didattica partecipativa e non solo frontale e nozionistica e di concludere questo ciclo scolastico con un esame che non sia più una semplice “prassi di passaggio” ma il coronamento del percorso svolto da ognuno.

▲ Amelia Foti

Liceo Impallomeni Milazzo



Peso: 17%

Lo studente

“Troviamo i problemi che avevamo lasciato Ancora molto da fare”

di Alessandro Ermogene La Foreste

Dopo due anni mi siedo di nuovo in questo banco da solo, col pensiero che è il mio ultimo primo giorno di liceo. Noto che abbiamo i banchi nuovi - grazie alla pandemia - ma sono molto più freddi dei precedenti. Vedo i miei compagni* spenti, i pochi sorrisi nascosti dalle mascherine. Mi spaventa l'idea di finire il liceo in queste condizioni, ma mi spaventa ancora di più l'idea che la scuola possa restare così: abbandonata dai politici e non considerata come una priorità per il futuro del Paese. Spero che se quest'ultimo anno per me debba essere vissuto con la paura del Covid che almeno sia l'ultimo, e che ci si possa accorgere che non saranno le smart TV o i banchi nuovi a rendere le scuole "sicure". I miei compagni* di scuola hanno iniziato il liceo con la mascherina, reclusi nelle classi. Per due anni niente gite d'istruzione, esperienze bellissime che ci sono state negate.

Penso ai miei coetanei che hanno abbandonato la scuola con un sistema che non è riuscito ad accompagnarli in un periodo difficile come quello trascorso. Spero che questa emergenza abbia ancora di più evidenziato quanto

lavoro ci sia da fare per rendere la scuola un luogo di inclusività. Ho paura tuttavia che debba accadere una tragedia prima che si possano aprire gli occhi su uno dei vari problemi: l'edilizia scolastica. I ragazzi tornano dopo la pandemia e invece di trovare miglioramenti trovano ciò che hanno lasciato: tetti che cadono, cavi scoperti, porte mancanti, acqua che entra quando piove o che manca regolarmente. Lancio un appello al ministro di non sottovalutare queste problematiche e aiutare i dirigenti per poter mettere le scuole in sicurezza. Buon anno a tutti ragazzi*!



▲ **Alessandro La Foreste**
Istituto Sciascia Agrigento



Peso: 16%

Il preside

“Abbiamo lavorato sodo e adesso siamo pronti per partire in sicurezza”

di Vito Pecoraro

“Notte prima degli esami” canta Venditti, tormentone di studenti e studentesse che si apprestano a sostenere l'esame di “maturità” nel mese di giugno. Esso rievoca ansie, notti insonni, ultimi momenti con amici e amiche e quanto possa esorcizzare le paure dell'esame. Forse occorrerebbe anche un brano dal titolo “Notte prima del suono della campanella”: la prima campanella che avvia il nuovo anno scolastico. Ma questo brano dovrebbe essere dedicato a noi dirigenti scolastici che ci ritroviamo, per il secondo anno di seguito, ad iniziare l'anno con non poche incertezze. In questi giorni, l'istituto alberghiero “Pietro Piazza”, uno degli istituti secondari più grandi d'Italia (forse ancora il più grande per numero di alunne/i e personale scolastico) è, come tutte le scuole, in pieno fermento.

Superata, tra non poche critiche e lamentele, l'impasse della verifica delle certificazioni del personale scolastico, grazie ad una piattaforma per il controllo, ora fino al 31 dicembre 2021, cessazione dello stato di emergenza, al fine di tutelare la salute pubblica, chiunque acceda a tutte le strutture delle istituzioni scolastiche, educative e formative deve possedere ed è tenuto ad esibire la certificazione verde Covid-19. Già immagino cosa potrà succedere nel momento in cui un genitore verrà a scuola a prelevare il/la figlia/o prima della fine delle lezioni e non è in possesso del “Green Pass”: sarà gentilmente invitato a rimanere fuori dalla struttura, ma l'invito sarà accettato con pari cortesia? In alcuni casi ne dubito. Quest'anno, niente misurazioni, tutte/i in presenza e, se non c'è la distanza, è sufficiente la mascherina (basterà?). Per intanto, noi continuiamo con ingressi scaglionati e regole rigide ma ben accette.

La scuola si è organizzata. I trasporti?



▲ **Vito Pecoraro**
Alberghiero Piazza Palermo



Peso: 18%

La docente

“Finalmente insieme i nostri occhi brillano dietro le mascherine”

di Gabriella Rapisarda

Ogni nuovo inizio è inevitabile che porti con sé un po' di paura, per ciò che sarà, e di nostalgia, per ciò che è stato, ma soprattutto è sempre accompagnato da molte aspettative, e l'inizio del nuovo anno non si sottrae a questa tendenza. Spesso si crede che siano solo gli alunni a provare questi sentimenti, e gli studenti non pensano nemmeno che anche i professori possano condividere con loro speranze e timori. La speranza di un anno sereno, della possibilità di creare un clima collaborativo, di poter riuscire a trasmettere passione ed amore, la stessa che ci anima ogni mattina quando varchiamo la soglia della scuola, ed il timore che questo possa non verificarsi. Il primo giorno di scuola per voi ragazzi è sempre un rincontrarsi dopo la pausa estiva, un abbracciarsi, uno stringersi, un bacio... Ma quest'anno sarà diverso. La pandemia, un nome, un sostantivo come tanti altri,

ha cambiato le nostre vite, il nostro modo di relazionarci, e ciò che fino al giorno prima ci sembrava scontato ad un tratto è diventato impossibile da realizzare. Ci siamo trovati in casa, dietro uno schermo, impauriti e soli, ma

la scuola non si è fermata, così come una grande squadra che incassa un colpo, cade e si rialza. A poco a poco, timidamente, ognuno da casa propria, con il suo pc, è entrato nelle case altrui, schiudendo l'intimità delle nostre abitazioni, e facendoci sentire più vicini e meno soli. Oggi ragazzi torniamo in classe, tutti, nessuno escluso, e se non possiamo abbracciarci, i nostri occhi, anche se dietro una mascherina brillano e, seppur ancora assonnati, trasmettono la gioia di essere qui, pronti per un nuovo anno, con le speranze ed i timori di sempre, ma con la consapevolezza di chi ha superato una tempesta e si avvia verso un orizzonte di rischiarata serenità, e che ha capito come solo la condivisione ci rende più forti nell'affrontare le avversità. È con questa certezza che auguro ad ognuno di noi un buon anno scolastico.



▲ **Gabriella Rapisarda**
Itc "Russo" di Paternò



Peso: 18%

La protesta

“La cenere ci porta al dissesto” In rivolta i sindaci dell’Etna

di **Alessandro Puglia**

CATANIA – L’Etna continua a sbuffare cenere e fa esplodere la protesta. A Milo cinque sindaci si sono simbolicamente tolti la fascia tricolore per richiamare l’attenzione della Regione e del governo nazionale affinché venga dichiarato lo stato di emergenza. I primi cittadini di Milo, Sant’Alfio, Santa Venerina, Zafferana e Giarre si sentono traditi non solo per l’insufficienza dei fondi stanziati, ma per quella che ritengono una mancanza di volontà politica di risolvere il problema.

Nei cinque paesi in crisi vivono circa 50mila persone, ma l’emergenza dal febbraio scorso tocca un po’ tutto il Catanese, fino a lambire Messina. A essere invasi dalla cenere, che non è soltanto sabbia finissima, ma è spesso fatta di lapilli superiori ai 10 centimetri di diametro sono strade, tetti, grondaie, coltivazioni agrumicole e vinicole. Ad agosto, durante una violenta grandinata di lapilli, gli automobilisti si sono dovuti riparare sui ponti della A18.

I Comuni impegnano grosse som-

me di denaro ma riescono a ripulire solo una parte degli edifici pubblici: «A oggi abbiamo impegnato 400mila euro, se consideriamo gli interventi della Protezione civile arriviamo a un milione. Così rischiamo tutti il dissesto finanziario», dice Alfio Cosentino, sindaco di Milo, il paese dove viveva Franco Battiato.

La spesa sostenuta dai Comuni etnei per fronteggiare l’emergenza cenere è enorme e le aree di smaltimento individuate provvisoriamente non riescono più a contenere le tonnellate di materiale. Nell’area di deposito di Giarre raggiungono i sei metri d’altezza.

La Regione aveva erogato un milione e 700mila euro per arginare i danni dei primi eventi primaverili, mentre il governo nazionale quest’estate ha stanziato 5 milioni. Una somma che per i sindaci rappresenta solo un piccolo contributo per arginare un’emergenza che richiede risorse ben maggiori.

A Sant’Alfio, centro di mille abitanti, la cenere vulcanica ha causato disagi nelle scuole che ora rischiano di tardare l’apertura. «Così non

possiamo andare avanti, il nostro grido è rimasto inascoltato», incalza Pippo Nicotra, sindaco del comune dove si trova il castagno più antico d’Europa. Durante la conferenza stampa dei sindaci sono intervenuti alcuni imprenditori agricoli. Qui i danni sono stati pesanti. «Quando i clienti del Nord Europa vedono nelle nostre piante piccole macchie causate dalla cenere non le acquistano più: abbiamo perso milioni di euro di fatturato», racconta Venerando Faro, fondatore di una delle maggiori imprese vivaistiche della Sicilia orientale.

I sindaci, sull’orlo del dissesto finanziario a causa della cenere, non sanno dare più risposte ai cittadini. «Il danno maggiore è proprio dei privati che continuamente sono chiamati ad attingere dalle proprie tasche per la pulizia di tetti, giardini e grondaie», spiega Carmelo Cali, presidente di Confconsumatori Sicilia. La spesa media per ripulire i tetti di una casa è di circa 500 euro.

**◀ In trincea**

Cinque sindaci dell’Etna si tolgono la fascia tricolore per protesta: da sinistra, Angelo D’Anna (Giarre) Salvatore Russo (Zafferana) Alfio Cosentino (Milo), Salvatore Greco (Santa Venerina) e Pippo Nicotra (Sant’Alfio)



Peso: 31%

*Piano City***Pianoforti in piazza
le note di Palermo**di **Tullio Filippone**

● a pagina 10

**IL FESTIVAL**

Una città per suonare Piano City accende quattordici palcoscenici

di **Tullio Filippone**

Eravamo rimasti all'edizione dei record del 2019 con 40mila spettatori ad ascoltare 50 artisti che suonarono dall'alba al tramonto, sparsi per la città dei pianoforti. Questa volta i trenta concerti di Piano City faranno risuonare quattordici luoghi di Palermo, dalla nuova arena dei Cantieri culturali, lo Spazio incolto, al Teatro Massimo, dai chioschi monumentali dell'Abatellis, di Giurisprudenza, della biblioteca comunale e dello Spasimo ai locali come lo Stand Florio e il Nautoscopio, dal Circolo della vela alla Questura e a Danisinni.

Da venerdì 24 a domenica 26 settembre, riparte dalle strade, dalle piazze, dai monumenti e dai quartieri il festival del pianoforte e della musica itinerante nato a Milano e poi sbarcato a Palermo, dove è arrivato alla quarta edizione, organizzata in collaborazione con la

Fondazione del Teatro Massimo e il Comune di Palermo.

«L'anno scorso non c'erano le condizioni per organizzare il festival, questa edizione rappresenta per noi una ripartenza con la formula inedita della prenotazione dei posti gratuiti per garantire sicurezza e distanziamento - dice la direttrice artistica Ricciarda Belgiojoso - ma andremo avanti con la missione di portare la musica negli angoli della città in evoluzione e nei quartieri. Per questo abbiamo scelto luoghi nuovi come lo Stand Florio, lo Spazio incolto dei Cantieri culturali, l'atrio di Casa Professa o un quartiere complesso come i Danisinni. Eppure la protagonista resta Palermo».

Non è un caso che si partirà venerdì 24 settembre, alle 21, proprio dallo Stand Florio, con Rolando Luna, nominato ai Latin Gram-

my Award, già pianista del Buena Vista Social Club, che aprirà il festival con l'anteprima del prossimo album da solista. E il giorno dopo, sempre allo Stand, Remo Anzovino suonerà il suo repertorio tra cui "Quattro Canti", brano dedicato alla città. Dopo di lui Kai Schumacher, il pianista del "pianoforte preparato", che manipolando la meccanica e le corde dello strumento produce un sistema di suoni tra techno acustica, musica minimale e ambient.

Ma il clou è l'appuntamento con il teatro Massimo, nella sala grande, che ospiterà domenica 26 alle, alle 20.30, il concerto di Piotr An-



Peso: 1-3%, 10-77%

derszewski, con un programma che ruota attorno a Bach. Un momento anticipato dalle prove generali riservate agli studenti che potranno incontrare il pianista polacco e il direttore dell'orchestra del teatro Omer Meir Wellber.

Uno dei pezzi forti del festival sono le albe: la prima di questa edizione sarà sabato 25 alle 6.30 al Nautoscio con *Life Book* di Giuseppina Torre. La seconda, domenica ai bastioni dello Spasimo con il ritorno a Piano City del pianista e compositore palermitano Diego Spitaleri: «Ricordo ancora la serata di chiusura dell'edizione del 2019 dei record assieme a Marco Betta, c'era così tanta gente che non si riusciva a quantificare - dice il musicista - Questa edizione è uno spartiacque per ripartire: nel 2015 ho suonato a Piano City Milano, ma con tutto il rispetto Palermo, con i suoi concerti in riva al mare, le albe e le performance nei chioschi non ha rivali».

Il programma completo con 30 concerti e due Piano Talk - con la direttrice Ricciarda Belgiojoso e il giornalista Gery Palazzotto - sono gratuiti ma su prenotazione obbligatoria (pianocitypalermo.it).

Il programma coinvolge una nuova generazione di musicisti di

formazione classica che suonerà nell'atrio di palazzo Abatellis, al Conservatorio, alla biblioteca comunale di Casa Professa e allo Spasimo (sia nell'ex chiesa che nei bastioni). Ma anche in luoghi più "profani" come il nuovo Spazio incolto dei Cantieri culturali alla Zisa, il Circolo della vela, il giardino dell'Nh Hotel e la Fattoria di Danisinni.

Ed è proprio nei luoghi nuovi che Piano City abbraccerà sonorità più moderne. Sabato 25, in riva al mare del Circolo della vela, Luigi Ranghino rivisiterà i brani più famosi di Lucio Dalla, Vasco Rossi, David Bowie e degli Eagles. Ai Cantieri il festival diffuso ospiterà Davide Santacolomba, che alterna musica classica, pop e rock suonando, tra gli altri, Schubert, i Coldplay e gli Iron Maiden. E ancora l'omaggio di Arturo Stàlteri a Franco Battiato, di cui è stato uno stretto collaboratore. Poi Vittorio Cosma incontrerà il dj Angelo Sicurella con "Open Machine", tra pianoforte ed elettronica. Mentre il giardino dell'Hotel NH accoglierà Roberto Macrì, con "Modern Jazz Piano Standard & Originals", in collaborazione con il Brass Group.

E dopo edizione passate con spettacoli nelle borgate, dallo Zen

e nella piazza dei Danisinni, Piano City si immergerà nella complessità del quartiere, questa volta alla "Fattoria di Danisinni", con Rosario Di Franco che intratterrà il pubblico con brani che vanno dai Beatles a Franco Battiato, da Lucio Battisti a Robbie Williams. Mentre Bepi Garsia suonerà musiche di Gershwin e Montisci.

E per la serata conclusiva del 26 settembre il festival ha scelto lo Spasimo. Toccherà a Leonora Armellini con Chopin e poi a Elpidia Giardina con il musical "Jesus Christ Superstar". Chiuderà Amine Mesnaoui e le sue "Palermo Variations", un saluto alla città tra classica, world music e improvvisazioni.

**Trenta concerti
due dei quali all'alba
negli atri monumentali
in un club nautico
e al teatro Massimo
"Palermo protagonista"**



Peso: 1-3%, 10-77%

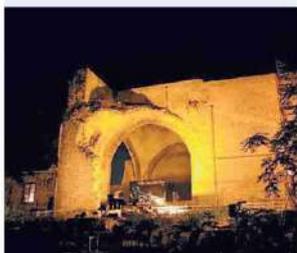


► **L'album**
Un concerto di Piano City a Palazzo Mirto (foto Igor Petyx) e sopra a Mondello (foto Mike Palazzotto) Quest'anno il festival si svolgerà dal 24 al 26 settembre

I luoghi



▲ **Stand Florio**
L'inaugurazione venerdì 24 alle 21 con Rolando Luna



▲ **Bastioni dello Spasimo**
Alle 6,30 di domenica 26 suonerà Diego Spitaleri



▲ **Palazzo Abatellis**
Il 26 dalle 10,30 suonano talenti del Conservatorio



Peso: 1-3%, 10-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

La rassegna

L'Isola dei bestseller alla Marina di Libri

di **Crisantino, Lombardo
e Occhipinti**

● da pagina 12 a pagina 19



Il direttore Gaetano Savatteri

Una Marina di libri si rinnova “Vogliamo essere dinamici”

Oggi il via al festival: cambiano la sede, Villa Filippina, e il direttore artistico, Gaetano Savatteri Antonio Sellerio: “Crediamo in questa rassegna e abbiamo chiesto ai nostri autori di esserci”

di **Eleonora Lombardo**

È un'edizione di “Una Marina di libri” tutta nuova quella che si apre oggi nello scenario di Villa Filippina: un'edizione costruita e ideata da remoto e nella quale, sebbene vengano confermate tante alleanze, si rivelano aspetti inediti e si delinea un profilo indipendente, che non vuole lasciarsi ancorare a nessuna certezza, ma che ambisce a una ricchezza multiforme e agile.

La dodicesima edizione del festival dell'editoria indipendente, nato dall'impulso del Centro commerciale naturale di piazza Marina e dintorni, e quest'anno con la direzione artistica di Gaetano Savatteri, conta 74 editori e sedici sponsor e ha scelto come tema un verso di Dante, cortese omaggio nell'anno delle celebrazioni ma soprattutto come auspicio per riprendere la na-

vigazione dopo la bonaccia imposta dalla pandemia: “Per l'alto mare aperto” sarà il filo conduttore di un ricco programma di appuntamenti che animerà l'ampio cortile in pieno centro città. I sodalizi con Regione, Comune e Università sono tutti confermati, forse anche vivificati, aumentano i partner privati provenienti da tutta la regione, gli editori hanno accolto con entusiasmo la possibilità di potere incontrare di nuovo i lettori e la nuova location, la quinta in dodici edizioni, sembra essere una precisa volontà di rinnovamento e non l'insofferenza di una manifestazione che non trova casa.

«Non abbiamo preso con leggerezza l'allontanamento dall'Orto botanico», dice Antonio Sellerio, l'editore che insieme a Navarra sostiene ormai da anni il festival «ma in un momento delicato come quel-

lo che stiamo attraversando, Villa Filippina si rivela una location molto più semplice da gestire». Non è stato un divorzio, quello con l'Orto botanico, ma la precisa volontà di rispettare l'identità del festival: «Una Marina è sì un'iniziativa del Consorzio, ma è una cosa ormai che riguarda la città, anzi direi l'intera regione. – aggiunge Nicola Bravo, presidente del Consorzio – Se Caltanissetta fosse diventata capitale della cultura, ci avremmo fatto un pensierino. Insomma, è un patrimonio della regione e lo conferma l'entusiasta presenza degli editori da ogni provincia dell'Isola».

Un'anima itinerante, insomma,



che non vuole adagiarsi su nessuna comoda postazione anche per rispecchiare il dinamismo e la variegata complessità del tessuto che costituisce l'editoria indipendente, come spiega bene Masha Sergio del comitato di direzione artistica insieme a Matteo Di Gesù e Salvatore Ferlita: «Una Marina non cerca una casa, ma un'esperienza nuova. Non vuole essere né il Salone del libro di Torino, né "Più libri più liberi" di Roma, che per me rappresentano anche una certa fissità del sistema editoriale. Una Marina ha una caratura diversa e ci muoviamo cercando di essere di anno in anno più ispirati».

Con Regione e Comune che hanno dato un sostegno economico, seppur contenuto, e una lunga lista di sponsor privati, questa edizione vuole essere quella della resistenza, dimostrando solidità anche in un momento complicato e incerto.

«È stato difficile per tutti i festival quest'anno – continua Sellerio – Noi crediamo in una Marina per

questo abbiamo chiesto ai nostri autori di punta come Barbero e Manzini di esserci e poi proporremo il libro di Omer Meir Wellber, Alajmo che gioca in casa, Molesini e Andrej Longo, autore che prima pubblicava con Adelphi, e nel quale crediamo molto. Abbiamo voluto moltissimo la sua presenza a Palermo».

L'Università quest'anno ha deciso di rilanciare e al posto dei laboratori ha messo in piedi la summer school in Traduzione letteraria: «Un segnale di solidità dell'alleanza con Una Marina – dice Matteo Di Gesù – Il progetto coordinato da Daniela Tononi ha visto il contributo di tanti colleghi dell'Istituto di studi umanistici e ha portato a Palermo i più importanti traduttori. La summer school è destinata ad avere una continuità nel tempo».

Il processo ai Florio, il dibattito sulla Palermo dopo Orlando, il poeta Arminio che racconta la costa Sud della città: la Sicilia è molto presente nel programma «Una Marina diventa l'occasione per esplorare gli spazi meno noti del conti-

nente letterario isolano, così vasto e cangiante – dice Salvatore Ferlita del comitato direttivo – Svetta il nome di Sciascia, forte del suo centenario, ma racconteremo anche Maria Messina e Antonio Russello».

«Gli scrittori che ci mancano», "Donne in amore" e "Marina Rolls" sono le rassegne confermate anche in questa edizione: «Ne vado particolarmente fiera e attendo l'intervento di Ermanno Cavazzoni su George Perec», dice la Sergio.

Ottavio Navarra plaude al carattere del festival: «Con la casa editrice siamo riusciti ad avere Teresa Mannino che presenterà il libro su Felicia Impastato ed Ester Rizzo con il suo nuovo libro nel quale continua a salvare dall'oblio le storie delle donne». Conclud: «Non siamo conservatori. Abbiamo fatto una scommessa, nuova location nuova direzione. Solo domenica sapremo se abbiamo fatto bene»

C'è il supporto delle istituzioni e di sedici sponsor 76 editori presenti "Siamo patrimonio dell'intera regione"

L'alleanza con l'Università resta solida anche dopo l'addio all'Orto botanico 'Qui spazio più facile

I protagonisti

Checco Bruni

Il timoniere di Luna Rossa oggi alle 20 a "Dante e il mare"



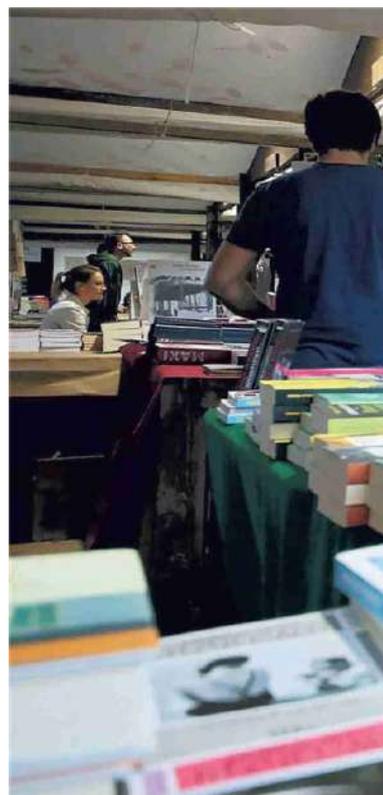
Teresa Mannino

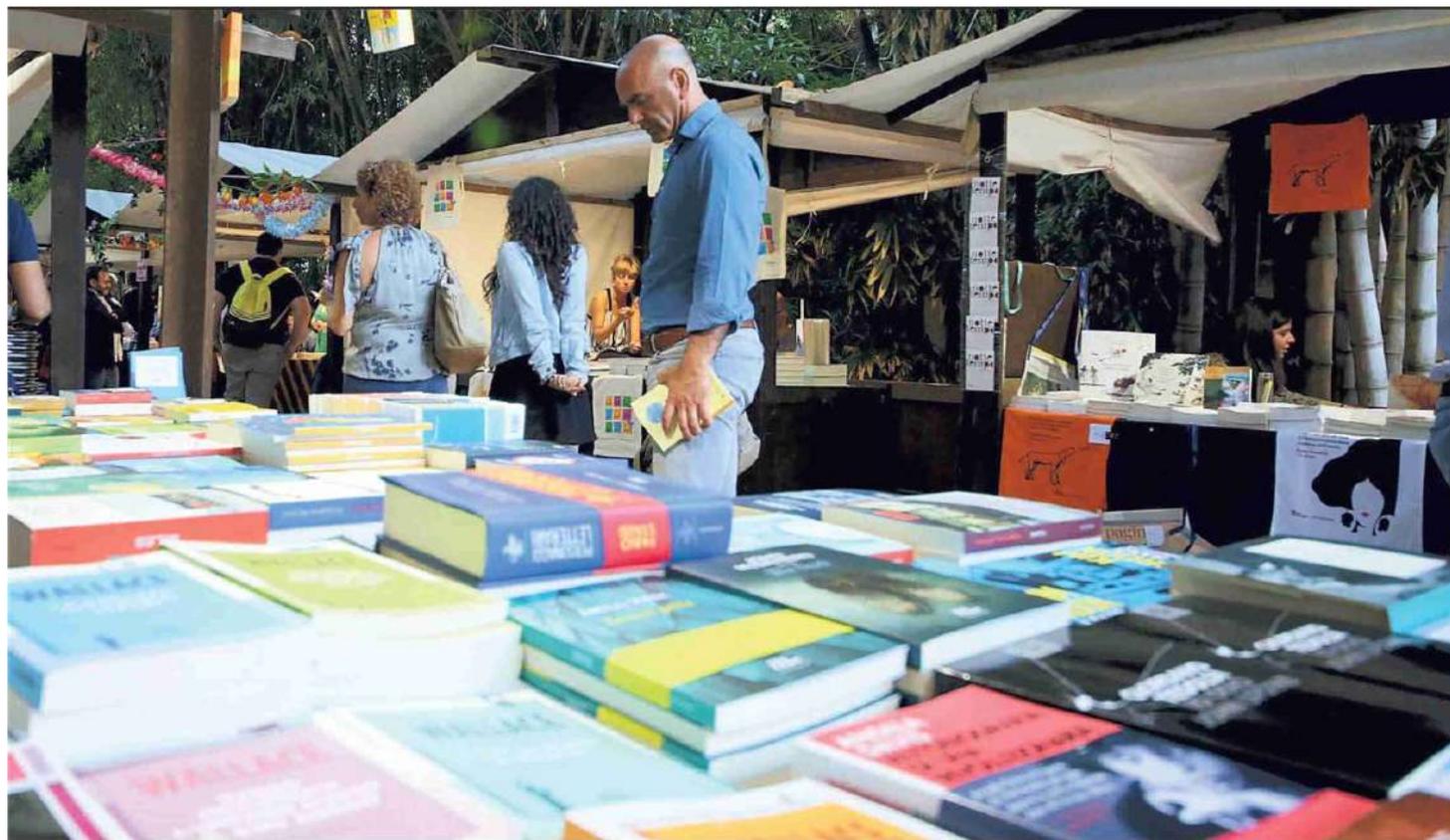
Domenica alle 11,30 l'attrice interviene a "Io, Felicia"



Roberto Alajmo

Domani alle 19 parla di "Palermo bipolare"





◀ **Il festival**

Una Marina di libri
inizia oggi, dalle 16
a mezzanotte
chiude domenica



Peso:1-4%,12-41%,13-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'intervista

Franco Arminio

“Vi racconto Palermo città del futuro”

«Mi piace guardare i luoghi. Guardo ogni cosa come se fosse bella e se non lo è, vuol dire che devo guardare meglio».

È sempre tutta questione di sguardi sul mondo per il poeta e paesologo Franco Arminio, che della scrittura visuale ha fatto bandiera della sua intera poetica. Dal celebre “Cedi la strada agli alberi” (Chiarelettere), con cui ha sdoganato la poesia contemporanea verso il grande pubblico, a “La cura dello sguardo, piccola farmacia poetica” (Bompiani), auscultazione di un'Italia percorsa palmo a palmo, Arminio è un *flâneur* con la penna. E la macchina per viaggiare è il suo stesso corpo. Per Una Marina di libri ha accettato la sfida lanciata dal direttore artistico Gaetano Savatteri: provare a raccontare, con i suoi occhi, la costa Sud di Palermo, da Sant'Erasmo ad Acqua dei Corsari, quel mare “bandito”, un tempo costa di tonnare e pescatori (l'incontro, oggi alle 20,30, in collaborazione con l'Ecomuseo “Mare Memoria Viva”). Il risultato è una sorpresa: di certo sarà come una lettera a chi non c'era, anticipa l'autore. «Descrivere i luoghi è come fare un regalo a chi non c'è andato. Quando ti impegni di una città e arrivi alla tua scrivania per raccontarla, è come se ti mettessi a scolare a testa in giù: le parole sono sculture del tuo sguardo. Palermo è una città liquida e questo rende tutto più affascinante».

Uno scrittore geografo a Palermo. Da dove cominciare?

«Palermo è una città che non è mai uguale a se stessa, partiamo da qui. È una città dentro le città, cambia a ogni angolo. Non c'è una separazione netta tra i quartieri: è come aprire tante porte a distanza di pochi metri. La prima volta che sono arrivato a

Palermo ricordo che pensai di aver visto scene di un film iniziato cento anni fa».

Vuole dire che siamo rimasti indietro di cent'anni?

«No, ma non sarebbe un'offesa. A mio modo di vedere il Sud è più attrezzato di altri posti a guardare al futuro. I luoghi che hanno più visioni sono quelli che hanno più arcaico, perché la chiave del futuro è coniugare scrupolo e utopia. I siciliani sono grandi utopisti, manca un po' più di scrupolo della mano pubblica. Ma insomma Palermo non è una nobile decaduta, è una città del futuro più di Milano. Sanno di futuro i quartieri multietnici, come gli affreschi di Palazzo dei Normanni, perché in entrambi c'è un tessuto di storie e di popoli che vuole essere ancora raccontato».

Esercizio d'immaginazione: Palermo 2040, cosa si sarà scrollata di dosso e cosa avrà portato con sé?

«Penso a un centro storico bonificato, a una mafia sempre più sconfitta, a meno traffico e a migliori condizioni nei trasporti. Ma spero che mantenga uno dei suoi punti di forza più distintivi: il senso di comunità. Quello che non c'è a Francoforte, né a Milano. Palermo non è una città globalizzata, come Napoli o Bari non è omologata, è ancora bagnata del gusto popolare delle borgate, da Ballarò a Sant'Erasmo».

La comunità ci salverà, insomma?

«Sì, è una carta vincente. Al netto dei problemi che vanno risolti dalla politica. Ma a Palermo si respira un'aria diversa, è questo il mio ricordo e questo spero di ritrovare:

non c'è “autismo corale”, ovvero gente rinchiusa dietro agli schermi, dove ognuno sta per conto suo. La comunità si coltiva nelle periferie: è lì che c'è la radice comunitaria. Mi piacerebbe raccontarle, è lì che si nasconde la vitalità della città, non nelle piazze e nelle rotonde. Non bastano i servizi a rendere un posto vivo».

Oggi a Una Marina guarderà Palermo dal mare. Anche l'acqua contribuisce a rendere viva questa città?

«Sì, ma bisogna averne consapevolezza. E non sempre va così. Non tutte le nazioni hanno il mare attorno a sé. Il mare dà un ritmo al respiro e al nostro stare nel mondo, a Palermo lo si sente anche in una certa rilassatezza delle persone. Basta camminare vicino la Cala per sentirsi vicini all'elemento acquatico di questa città, che subito diventa un luogo epico. Ma, aggiungerei un altro elemento ancora, se di vitalità di una città vogliamo parlare».

Quale?

«La terra contadina. La Sicilia è una terra dantesca, dai paesaggi pietrosi e aridi, dove si conserva una diversità immensa. È il sottosuolo fertile del cambiamento, di cui parlavano già Sciascia e Bufalino».

Ma rimane pur sempre un'isola.

«Credo che la Calabria sia più isola della Sicilia. Quel senso di altrove che cinema e fotografia veicolavano fino





a qualche tempo fa, non c'è più. Anche paesaggisticamente, la Sicilia è più vicina al resto d'Italia. Ma devo ancora scoprirla sino in fondo, anche per questo ho accettato la sfida dell'amico Savatteri».

Una sfida sarà anche quella di non ripetersi nei cliché.

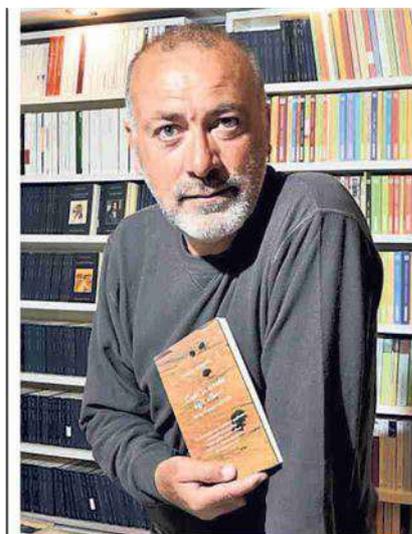
«Un luogo non si svela mai del tutto, non si guarda mai abbastanza dentro.

Io mi sento sempre un dilettante alle prime armi, così farò a Palermo. Cercherò di diventarle intimo e distante allo stesso tempo». — **m.o.**

I luoghi arcaici hanno una visione Questo è un posto mai uguale a se stesso cambia a ogni angolo



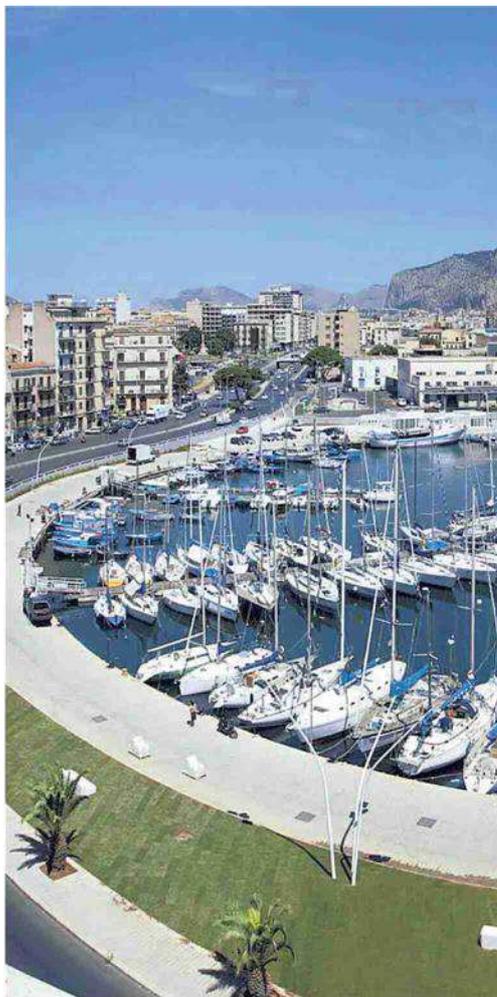
— “ —
Vedo un senso di comunità nelle periferie è lì che si nasconde la vitalità



◀ **Il mare**
Arminio oggi a Una Marina di libri parlerà della costa Sud e del rapporto col mare

▲ **Il poeta "paesologo"**

Franco Arminio alle 20.30 a Villa Filippina parla di "Palermo bandita"



**Un lungo documento nel quale il sindaco elenca «i ritardi e le omissioni della Giunta regionale»**

La “Vertenza Messina” consegnata a Micciché

«Stare in trincea con la Regione che tira il freno a mano è offensivo per la mia comunità»

Si chiama proprio così: “Vertenza della città di Messina”. È il documento consegnato da De Luca al presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Si comincia con una lunga premessa: «Il 26 Giugno 2018, con il mio insediamento a sindaco, si è avviato un profondo cambiamento nella gestione amministrativa e burocratica dell'Ente, un cambio di mentalità e approccio reso possibile attraverso l'applicazione di metodologie di lavoro fondate su obiettivi e performance. Ho ereditato un Comune che era sull'orlo del dissesto finanziario con oltre 440 milioni di euro di debiti accumulati, ultimo in Italia per capacità di spesa con una percentuale pari allo 0,12% con il conseguente rischio di revoca di tutti i finanziamenti assegnati. In soli 3 anni ho scongiurato il dissesto finanziario centrando tutte le previsioni del Piano di riequilibrio finanziario pluriennale rimodulato, ho raggiunto la soglia del 85% di abbattimento della massa debitoria, registriamo un costante e

consolidato incremento dei livelli di spesa certificati dell'Agenzia di Coesione che attestano il Comune di Messina come primo in Italia per performance di spesa dei fondi Pon Metro e Patto Città di Messina e, grazie ad una continua e costante azione per l'ottenimento di nuovi finanziamenti, siamo riusciti ad ottenere in 3 anni oltre un miliardo di euro per investimenti su opere pubbliche, servizi e forniture. Oggi, dopo tre anni di amministrazione, posso confermare ciò che a me appare ormai evidente da tempo: la nostra efficienza e velocità si scontra quotidianamente con una diffusa miopia politica del governo regionale e con le resistenze ed inefficienze della burocrazia regionale. Stare in trincea con la Regione siciliana che tira il freno a mano mentre il Comune di Messina corre veloce è offensivo per la mia comunità e per i sacrifici sinora compiuti».

Segue, poi, l'elenco di quelli che il sindaco definisce «omissioni e ritardi della Regione relativi a procedimenti che comprovano l'incapacità organizzativa, la scarsa razionalità delle procedure, le resistenze a oltranza a tutela di interessi dei poteri, l'incapacità degli stessi vertici politico-istituzionali degli assessorati

di mettere ordine alle competenze e alle procedure senza semplificarle con l'inevitabile corollario di creare incertezza nei rapporti tra Enti e sui tempi di conclusione degli stessi».

Un elenco lungo e dettagliato, che fa parte del quinto tomo della ponderosa relazione sul terzo anno di mandato da sindaco di Messina. De Luca pone in primo piano soprattutto una questione: «La Legge di stabilità prevedeva che il governo regionale, entro novanta giorni dalla sua entrata in vigore, avviasse le procedure per finanziare interventi a favore dei Comuni siciliani mediante la modifica dei Programmi operativi di attuazione della spesa dei fondi strutturali europei e dei fondi nazionali di coesione. Nulla, purtroppo, dopo più di tre anni è accaduto. Gli impegni assunti nei confronti di tutto il territorio siciliano con la predetta Legge di Stabilità del 2018 votata dal Parlamento sono stati disattesi dalla Giunta».

I.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

«L'aumento delle bollette può frenare la ripartenza anche nel territorio ibleo»

La Cisl si dice preoccupata e sollecita un tavolo per fare il punto

MICHELE FARINACCIO

“Grande preoccupazione, anche sul territorio della provincia di Ragusa, per le ricadute che potrebbero registrarsi sui lavoratori, circa la previsione di aumento delle tariffe elettriche annunciata in queste ore dal Governo nazionale. Dopo un anno di prezzi bassissimi delle materie prime, a partire dal greggio, le quotazioni stanno tornando ai livelli pre-pandemia ma questo non legittima aumenti delle tariffe che sarebbero insopportabili e ingiustificabili visto che le tariffe stesse non hanno mai risentito in positivo del periodo di down”.

E' quanto sottolinea la segretaria generale dell'Ust Cisl Ragusa Siracusa, Vera Carasi, dopo avere percepito gli umori abbastanza risentiti di buona parte di tutti gli addetti ai lavori i quali temono che questa prospettiva possa frenare, e in maniera importante, le occasioni di ripresa che tutti si attendono. “Il rialzo delle bollette del 40%, che dovrebbe seguire i già elevati aumenti recenti - afferma Carasi ricollegandosi, tra

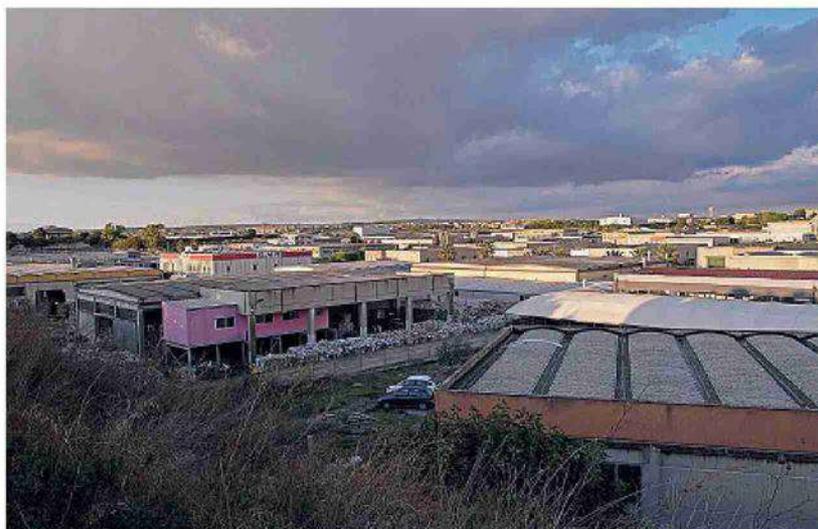
l'altro, a quanto sostenuto dalla Cisl nazionale - deve essere messo sotto controllo. Non è possibile consentire una così grave perdita di potere di acquisto per i cittadini e, in particolare, per i lavoratori per i quali anche i vari recenti rinnovi contrattuali potrebbero diventare inadeguati se si registrasse un'impennata di tutti i prezzi che potrebbe far seguito a quello dell'energia. Temiamo pure per la provincia di Ragusa il rischio di una ripresa dell'inflazione, che potrebbe essere devastante. Chiediamo che anche a livello locale possa essere aperto un tavolo di confronto per definire le linee guida di un nuovo patto sociale che, così come abbiamo evidenziato in altre occasioni, si rende ancora più necessario in una fase in cui è indispensabile mettere al centro il lavoro, e lo si può fare con contrattazioni decentrate a livello locale, ma non solo. Chiediamo che siano posti sotto attenzione i salari e le tutele dei lavoratori per non vanificare gli effetti positivi che auspichiamo, pure per il territorio ibleo, possano venire dagli investimenti previsti dal Pnrr”.

A dare l'annuncio dell'aumento è stato il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. “Lo scorso trimestre la bolletta elettrica è aumentata del 20%, il prossimo trimestre aumenta del 40% - ha affermato il ministro, che ha la competenza sull'energia - Queste cose vanno dette, abbiamo il dovere di affrontarle”. Poi ha spiegato il perché della stangata in arrivo: “Succede perché il prezzo del gas a livello internazionale aumenta, perché aumenta anche il prezzo della CO2 prodotta”.

In serata il ministro è intervenuto di nuovo, spiegando che l'andamento dei prezzi è già noto agli esperti e rassicura: “Il governo è fortemente impegnato per la mitigazione dei costi delle bollette dovuti a queste congiunture internazionali e per fare in modo che la transizione verso le energie più sostenibili sia rapida e non penalizzi le famiglie”. ●



Peso:39%



Timori. L'incremento delle bollette energetiche di circa il 40% rischia di avere pesanti ripercussioni anche sui lavoratori del territorio ibleo oltre a minare alle fondamenta ogni prospettiva di ripartenza.



Peso:39%

L'EX MINISTRA DELL'ISTRUZIONE AD UN CONVEGNO SU PANDEMIA E DAD RACCONTATE DAI PROTAGONISTI DELLA SCUOLA

Azzolina a Modica: «Bando alla superficialità»

“Ieri ho passato una bellissima giornata a Modica in provincia di Ragusa. Vi consiglio di visitarla se non ci siete stati”. Inizia così un lungo post su facebook dell'ex ministra alla Pubblica Istruzione, Lucia Azzolina, che ha partecipato ad un convegno sul Covid e sulla DaD e ha trascorso la giornata nella città della Contea.

“Ringrazio il sindaco Ignazio Abbate, l'assessore alla cultura Maria Monisteri Caschetto e i dirigenti scolastici Sergio Carrubba e Concetta Spadaro per averla organizzata e avermi invitata. - scrive Azzolina - La mattina abbiamo visitato la Biblioteca Civica “S. Quasimodo” e il Palazzo della Cultura. Veri gioielli per i modicani. Ho avuto

l'onore di conoscere il dirigente scolastico Bartolomeo Saitta e parte del personale e degli studenti dell'Istituto Professionale Statale “Principi Grimaldi”. Abbiamo potuto gustare la buonissima cioccolata modicana. Nel pomeriggio ho partecipato ad un momento di confronto molto costruttivo e maturo: il convegno “NoiScuola2021. Pandemia e Dad raccontate dai protagonisti della scuola”.

Prof, genitori, studenti, psicologo e psicoterapeuta hanno raccontato pregi e difetti della Dad. Cosa ha rappresentato e cosa dobbiamo difendere di quell'esperienza per il futuro. Come cogliere il buono dell'innovazione digitale e della formazione che

c'è stata. Oggi, all'avvio del nuovo anno scolastico, abbiamo un elemento che fa la vera differenza e che prima non potevamo avere: i vaccini. È assolutamente necessario restare però con i piedi per terra, abbandonare ogni banale superficialità e capire che, per il bene della scuola intera, per una scuola in presenza tutti devono rispettare le regole con le quali conviviamo da un anno e mezzo”.

A. O.



La visita a Modica dell'ex ministro Azzolina



Peso: 19%

OGGI IL DL: SCONTRO SUI TAMPONI GRATUITI

Green pass obbligatorio per tutti i lavoratori dalla metà di ottobre

Bartoloni e Fiammeri — a pag. 2

20

I MILIONI DI OBBLIGATI

Il nuovo vincolo che sarà previsto dal decreto legge riguarderà quasi 20 milioni di lavoratori del settore pubblico e di quello privato. Obbligo in vista anche per gli autonomi

Pass obbligatorio da metà ottobre per 20 milioni di lavoratori

Le misure del governo. Atteso oggi in Consiglio dei ministri il varo del decreto per estendere il certificato verde a dipendenti pubblici e privati. Sanzioni, ipotesi sospensione da lavoro e stipendio. Salvini frena sull'obbligo

Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri

Il green pass diventa obbligatorio per quasi 20 milioni di lavoratori. Da metà ottobre per accedere in ufficio come in fabbrica i dipendenti pubblici e privati dovranno averlo in tasca o mostrarlo sul cellulare. L'ufficializzazione arriverà questo pomeriggio con l'approvazione del decreto legge da parte del Consiglio dei ministri. La convocazione è arrivata subito dopo la conclusione dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil ai quali il premier ha confermato le intenzioni del Governo di procedere rapidamente e con un unico decreto all'estensione del green pass. Nessun ulteriore rinvio, ha spiegato Mario Draghi accompagnato oltre che dai ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, anche dal titolare

dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti. Non che il tema non lo coinvolgesse direttamente ma la presenza del Capo delegazione della Lega, che peraltro per primo (lunedì) aveva esplicitato la volontà dell'Esecutivo di coinvolgere tutti i lavoratori, viene letta come un segnale di non belligeranza da parte del Carroccio nei confronti del provvedimento, nonostante ancora ieri Matteo Salvini abbia manifestato la sua contrarietà per un «obbligo che non c'è in nessun Paese europeo». E in effetti l'Italia potrebbe fare da apripista, soprattutto se confermerà di mantenere sotto controllo i contagi anche grazie al green pass, che rappresenta un forte incentivo a vaccinarsi. Proprio per questo - nonostante le richieste dei sindacati e il fortissimo pressing di Salvini ma anche della leader dell'opposizione Giorgia Meloni - il premier sembra intenzionato a resistere alla richiesta di gratuità dei tamponi, con i quali si può ottenere un green

pass a breve scadenza.

Draghi non vuole rallentare la campagna vaccinale che a settembre ha raggiunto il livello minimo di iniezioni (80mila prime dosi al giorno). Assicurare test gratis ai lavoratori potrebbe pregiudicare il nuovo target che il Governo ha fissato per l'autunno: quello del 90% di over 12 vaccinati. La decisione definitiva verrà presa stamane nella Cabina di regia alla quale parteciperanno tutti i capi delegazione della maggioranza oltre ai



Peso: 1-4%, 2-35%

ministri competenti. Subito dopo la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, incontrerà i Governatori guidati dal presidente del Friuli Venezia Giulia, il leghista Massimiliano Fedriga, che tornerà a rilanciare la richiesta di mantenere aperte le attività economiche anche in zona arancione proprio in forza del green pass. Una prospettiva che certo faciliterebbe anche il via libera di Salvini, che ancora non si è espresso (aspetto di vedere il provvedimento»). Ieri la Lega ha votato la fiducia al primo decreto Green pass. Alla Camera invece, in commissione Cultura il Carroccio ha votato con Fdi, contro un parere al secondo decreto Green pass.

Quel che sappiamo è che il decreto prevederà l'estensione dell'obbligo di green pass «a tutti i luoghi di lavoro pubblici e privati» da metà ottobre - si ipotizza l'11 ottobre o il 18 per dare più tempo ai ritardatari - il che significa una platea di 19,3 milioni di lavoratori a cui togliere 3,5 milioni di dipendenti dei settori istruzione e sanità dove di fatto già vige l'obbligo. Ma ai 16 milioni di lavoratori finora esclusi dovrebbero essere aggiunti - questo uno degli ultimi nodi da sciogliere dal punto di vista normativo - altri 3,3 milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti che lavorano in proprio e non hanno dipendenti, così come calcolati dalla Fondazione Consulenti per il lavoro.

C'è poi il capitolo delle sanzioni: la linea del Governo al momento è quello di estendere il modello già impiegato per la scuola e cioè la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio forse già dal primo giorno (in pratica una aspettativa non retribuita) per chi non avrà il green pass, ma senza nessuna multa o ipotesi di licenziamento. Resta comunque da definire come verranno effettuati i controlli in uffici, negozi, fabbriche, ecc. Anche se si potrebbe estendere l'impiego della app già utilizzata oggi per verificare i green pass di chi entra oggi al ristorante o in palestra o su un treno a lunga percorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri la fiducia al primo Di Green pass votata anche dalla Lega, che ha votato però con Fdi contro un parere al secondo decreto

90%**NUOVO TARGET DI VACCINATI**

Assicurare test gratis ai lavoratori potrebbe pregiudicare il nuovo target che il Governo ha fissato per l'autunno: quello del 90% di over 12 vaccinati.

Le novità e le criticità**1****LA PLATEA****Obbligo per lavoratori pubblici e privati**

Da metà ottobre il green pass sarà obbligatorio per entrare in tutti i posti di lavoro, pubblici e privati. Dopo Sanità e Scuola (3,5 milioni di addetti) sono quasi 20 milioni gli altri lavoratori che dovranno avere in tasca o sul telefonino il certificato verde per poter lavorare

2**LA NORMA****Da definire l'obbligo per gli autonomi**

Ai 16 milioni di lavoratori finora esclusi dovrebbero essere aggiunti - questo uno degli ultimi nodi da sciogliere dal punto di vista normativo - altri 3,3 milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti che lavorano in proprio e non hanno dipendenti

3**SANZIONI****Sospensione ma no al licenziamento**

La linea del Governo al momento è quello di estendere il modello già impiegato per la scuola e cioè la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio (in pratica una aspettativa) per chi non avrà il green pass nei luoghi di lavoro, ma senza nessuna multa o ipotesi di licenziamento

4**CHI NON SI VACCINA****Il nodo dei fondi per tamponi**

Il leader della Lega Salvini chiederà i fondi per i tamponi gratuiti per chi non si vuole vaccinare almeno per un periodo transitorio così come hanno chiesto i sindacati, ma Draghi non vuole rallentare la campagna vaccinale che a settembre ha raggiunto il livello minimo di iniezioni



Peso: 1-4%, 2-35%



Per la meccanica italiana la ripresa corre più veloce che nel resto d'Europa

Report Federmeccanica

Produzione al 102% rispetto

a gennaio 2020 (97% Ue)

Cresce anche l'occupazione

La meccanica accelera, la produzione recupera i volumi dell'era pre Covid: secondo il report di Federmeccanica, tra aprile e giugno l'attività è cresciuta del 2,1% su base congiunturale dopo il +1,3% di gennaio-marzo. Nel primo semestre l'aumento è del 29,9% rispetto al 2020, poco al di sotto dello stesso periodo del 2019 (-0,8%). L'incremento interessa tutti i comparti, con dinamiche differenti. Diminuisce il ricorso alla Cig. E nelle imprese con oltre 500 dipendenti i livelli occupazionali aumentano dell'1,2% rispetto a dicembre 2020. Su questi risultati ha inciso

la ripresa della domanda interna e del commercio mondiale: in sei mesi export +31%. In Europa l'Italia va meglio degli altri Paesi: fatto 100 il volume di produzione di gennaio 2020, a livello di Ue 27 a giugno si è raggiunto 97,4, in Italia 102,1.

Giorgio Pogliotti — a pag. 3

Meccanica italiana ai livelli pre Covid Ripresa più veloce di quella europea

Report Federmeccanica. Tra aprile e giugno attività cresciuta del 2,1% dopo il 3,1% di gennaio-marzo. Riparte l'occupazione. Rispetto al gennaio 2020 produzione al 102,1%: la media Ue al 97,4%, Germania all'89,8%, Francia all'88,2%, Spagna al 94,3%

Giorgio Pogliotti

Nel secondo trimestre accelera la crescita della produzione industriale nel settore metalmeccanico che ha recuperato i volumi pre-Covid. Tra aprile e giugno 2021 l'attività produttiva cresce del 2,1% rispetto al trimestre precedente, gennaio-marzo, che già si era chiuso con un incremento congiunturale dell'1,3%. Con questa performance l'Italia si attesta sopra la media europea, avendo recuperato il terreno perso durante l'emergenza sanitaria più di Paesi come la Germania o la Francia. In termini tendenziali l'aumento è del 47%, ma in questo caso il confronto è con il secondo trimestre 2020, condizionato dai

bassi livelli di produzione di aprile dello scorso anno a causa del lockdown.

L'indagine congiunturale dell'industria metalmeccanica presentata ieri da Federmeccanica - in occasione del 50° dalla fondazione -, evidenzia un incremento nel primo semestre dell'anno del 29,9% dei volumi di produzione rispetto allo stesso periodo del 2020, un livello «sostanzialmente in linea» con il primo semestre 2019 (-0,8%). Al livello europeo, l'Italia che durante il lockdown aveva registrato i risultati peggiori, si è prima riportata in linea con gli altri principali Paesi per poi collocarsi su livelli superiori. Fatto 100 il volume di produzione dell'industria metalmeccanica nella fase pre-Covid di

gennaio 2020, a livello di Ue 27 a giugno si è raggiunto 97,4; in Italia 102,1; la Germania si è attestata a 89,8; la Francia a 88,2; la Spagna a 94,3.

L'incremento interessa tutti i comparti, sia pure con dinamiche differenti: nel confronto tendenziale tra primo semestre 2021 e 2020 spicca il +58,7% di autoveicoli e rimorchi, il +37,4% della produzione di macchine e apparecchi elettrici, il +31,8% dei prodotti in metallo e il +28,1% della metallurgia. Insieme



Peso: 1-6%, 3-48%

alla congiunturale il presidente di Fedemeccanica Federico Visentin, il vicepresidente Diego Andreis, e il direttore Generale Stefano Franchi, hanno anche presentato anche il progetto competere con una serie di riflessioni e proposte per progettare il nuovo lavoro e la nuova impresa.

Ma torniamo alla congiunturale: tra gennaio e giugno è diminuito il ricorso alla cassa integrazione (-44,3% rispetto al primo semestre 2020) e si è registrata un'inversione delle tendenze negative delle dinamiche occupazionali nelle imprese metalmeccaniche con oltre 500 dipendenti. «I livelli occupazionali nelle grandi imprese del settore sono aumentati dell'1,2% rispetto a dicembre 2020, dunque si contano 4 mila occupati in più», ha spiegato il direttore del centro studi, Angelo Megaro. A fronte del 26% delle imprese intervistate che pensa di dover incrementare gli organici, il 7% prevede di ridurli, con un saldo occupazionale del +19% che è il più alto degli ultimi anni» (il picco del 21% è del 1° trimestre 2018).

Su questi risultati ha inciso la ripresa della domanda interna e del commercio mondiale che ha prodotto ricadute positive sull'interscambio commerciale. Nel primo semestre le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 31,3% (oltre il +24,2% registrato per l'intera economia) e le importazioni del 35,7%. Nel confronto con il primo semestre 2019, l'export metalmeccanico risulta del 5,2% superiore.

Dall'indagine condotta tra le imprese del settore, emergono aspettative di ulteriori recuperi dell'attività produttiva, anche se vi sono ancora fattori di incertezza, legati all'evoluzione della pandemia e alla dinamica dei prezzi delle materie prime e alla loro disponibilità sul mercato. Gran parte delle imprese ha risentito del rincaro dei prezzi dei metalli e dei semilavorati in metallo utilizzati nei processi produttivi (93% rispetto al precedente il 84%). Il 72% delle imprese ha dichiarato di avere difficoltà di approvvigionamento dei metalli e semilavorati, soprattutto per la loro scarsità sul mercato. Il 21% delle imprese rischia un'interruzione dell'attività produttiva (rispetto al precedente 14%), il 64% si attende che la tendenza rialzista dei prezzi possa durare.

Quanto al progetto Competere: «Fedemeccanica vuole "progettare" il nuovo lavoro e la nuova impresa - ha detto Visentin -. Bisogna intervenire in maniera decisa su problemi che da troppo tempo ci portiamo dietro come il cuneo fiscale, che va abbattuto, porre le basi per gestire il cambiamento, creando le competenze che serviranno alle imprese nel futuro. Va sostenuto il

tessuto produttivo con gli incentivi per il 4.0 e le azioni da mettere in campo per la carenza e l'eccessivo costo delle materie prime. Va data certezza agli incentivi fiscali per promuovere il welfare aziendale e il premio di risultato». Andreis ha ricordato che «per affrontare la trasformazione digitale le due principali sfide da affrontare sono la crescita dimensionale delle imprese e le competenze dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su questi risultati ha inciso la ripresa della domanda interna e del commercio mondiale (+31,3% l'export)



FEDERICO VISENTIN

«Bisogna intervenire in maniera decisa su problemi che da troppo tempo ci portiamo dietro come il cuneo fiscale, che va abbattuto,

porre le basi per gestire il cambiamento, creando le competenze che serviranno alle imprese nel futuro», ha detto il presidente di Fedemeccanica

Meglio della Germania.

Fatto 100 il volume di produzione dell'industria metalmeccanica di gennaio 2020, a livello di Ue 27 a giugno si è raggiunto 97,4; in Italia 102,1; la Germania si è attestata a 89,8; la Francia a 88,2; e la Spagna a 94,3.

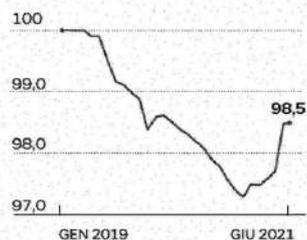


Peso: 1-6%, 3-48%

La fotografia del comparto

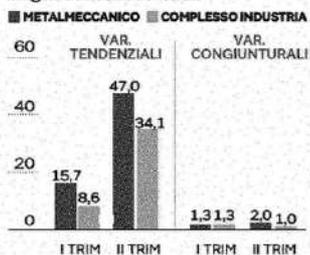
L'OCCUPAZIONE DIPENDENTE

Il trend della grande industria metalmeccanica. Gennaio 2019=100



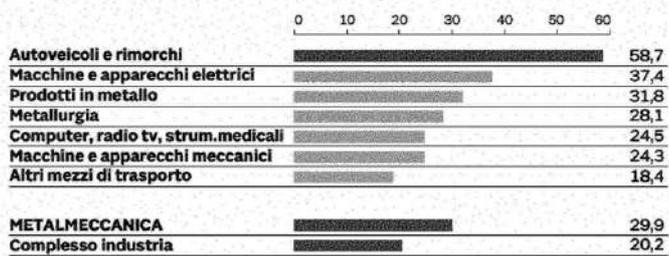
DINAMICA SETTORIALE

Var.% della produzione industriale nei singoli trimestri del 2021



PRODUZIONE INDUSTRIALE PER COMPARTO METALMECCANICO

Var. % tendenziali (gennaio-giugno 2021/gennaio-giugno 2020)



Peso:1-6%,3-48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Per la lotta all'evasione meno vincoli di privacy

Delega fiscale

Meno vincoli della privacy per l'utilizzo delle nuove tecnologie e dello scambio dati ai fini anti-evasione. La delega fiscale punta a un cambio di passo su questo fronte, cercando di contemperare

le esigenze di tutela dei dati sensibili ma anche del gettito e facendo leva sulle regole europee alla base del Gdpr. La delega punta a sbloccare l'enorme arsenale di dati di cui dispone l'amministrazione finanziaria senza prevedere un passaggio da un via libera preventivo e vincolante del Garante della privacy.

Mobili e Parente — a pag. 4

Delega fiscale, meno vincoli privacy per potenziare la lotta all'evasione

Contrasto al sommerso. L'obiettivo è quello di sbloccare l'enorme arsenale di dati di cui dispone l'amministrazione finanziaria senza passare da un via libera preventivo e vincolante del Garante

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Meno vincoli della privacy per l'utilizzo delle nuove tecnologie in chiave anti-evasione. La delega fiscale punta a un cambio di passo su questo fronte, cercando di contemperare le esigenze di tutela dei dati sensibili ma anche del gettito. La chiave di volta potrebbe essere trovata già nel regolamento europeo sulla privacy 2016/679 (più noto come Gdpr) e recepito all'interno del Codice italiano (Dlgs 196/2003). In questo senso l'obiettivo dovrebbe essere quello di prevedere o orientare le misure alla tutela dei diritti, ma prevedendo limitazioni proporzionate volte a salvaguardare obiettivi di interesse pubblico generale. Tra questi c'è anche la materia tributaria e quindi il contrasto all'evasione. Tradotto in altri termini, significa sbloccare l'enorme arsenale di dati di cui dispone l'amministrazione finanziaria senza passare da un via libera preventivo e vincolante del Garante della privacy.

Questo però non cancella affatto l'interlocuzione dell'Authority né il successivo controllo. Il Fisco potrebbe diventare pienamente responsabile a tutti gli effetti dei dati che, comunque, ha già incassato. Ma nel mettere in campo i meccanismi per l'incrocio o addirittura ancora più evoluti come l'intelligenza artificiale si punta ad accelerare i tempi e a rendere meno complesso l'iter necessario per incassare il via libera.

Un'esigenza avvertita anche nel documento finale delle commissioni Finanze di Camera e Senato, che nell'indicare la rotta verso una piena interoperabilità dei dati hanno anche segnalato i possibili bilanciamenti. In sostanza, hanno sottolineato i parlamentari, va garantita al contribuente la conoscibilità di dei dati in possesso dell'amministrazione finanziaria in un rapporto di parità e simmetria informativa ma va anche data piena attuazione al principio del contraddittorio. Gli enti impositori dovrebbero essere obbligati a dare spiegazioni sulla fondatezza dei chiarimenti forniti dal contribuente. L'unica deroga potrebbe essere rappresentata dagli accertamenti parziali con incroci automatizzati di dati in Anagrafe tributaria, anche se al contribuente potrebbe essere rico-

nosciuta la chance di un'istanza di autotutela per sospendere i termini del ricorso. Poi spetterebbe al Fisco provare che l'incrocio tra i dati è corretto e a motivare punto per punto sulle repliche della difesa.

In un contesto simile, si potrebbe dare più spazio all'utilizzo delle banche dati da parte dell'amministrazione finanziaria. Secondo le ipotesi allo studio nella delega, sempre compatibilmente con il regolamento comunitario, bisognerebbe eliminare alcuni dei freni e dei vincoli esistenti e senza far venir meno il ruolo di Garante dell'Authority attualmente presieduta da Pasquale Stanzone. Proprio per questo la settimana in più prima che la delega giunga in Consiglio dei ministri potrà servire a trovare il giusto equilibrio nella scrittura dei principi, fermo restando il necessario controllo successivo.

Senza dimenticare poi i dossier



Peso: 1-3%, 4-33%



importantissimi che già sono all'ordine del giorno dell'interlocuzione tra amministrazione finanziaria e Garante. A cominciare dalla fattura elettronica, che attende l'attuazione della norma del collegato fiscale alla manovra 2020 per consentire un utilizzo più ampio nel tempo (otto anni)

e nella quantità di dati (non solo quelli strettamente fiscali). Proprio per questo è stata prorogata al 30 settembre la possibilità di aderire al servizio di memorizzazione delle e-fatture e a fine giugno è stato precisato che si sta cercando una gestione condivisa dei database in cui sono ormai confluite le informazioni di oltre 5 miliardi di documenti elettronici.

Poi c'è l'«anonimometro» su cui nelle scorse settimane è stato inviato uno schema di decreto al parere dell'Authority e che quindi attende di completare tutto l'iter per diventare operativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento in linea con il regolamento Ue Gdpr che limita i vincoli preventivi di privacy per tutelare le entrate statali

Le questioni da approfondire

1

L'IPOTESI

Piena compatibilità con le regole Ue

Allo studio nel testo di Ddl delega fiscale c'è una norma che in linea con il regolamento Ue Gdpr consente di limitare i vincoli preventivi della Privacy sull'utilizzo dei dati già a disposizione del Fisco contro l'evasione

2

CONTROLLI SUCCESSIVI

La vigilanza sull'utilizzo

Il ruolo del Garante Privacy resterebbe comunque intatto sia intertermini consultivi sia nel controllo successivo del corretto operato dell'amministrazione finanziaria in relazione al trattamento dei dati dei contribuenti

3

L'INTEROPERABILITÀ

Sempre più spazio al contraddittorio

Anche il documento delle commissioni Finanze di Camera e Senato chiedeva di insistere sull'interoperabilità delle banche dati ma con garanzie per il contribuente: dalla piena conoscibilità delle informazioni a sempre più spazio al contraddittorio

4

I DOSSIER APERTI

Fattura elettronica e anonimometro

Tra i dossier ancora al centro dell'interlocuzione tra Fisco e Privacy c'è l'estensione temporale e quantitativa dei dati dell'e-fattura tra privati e lo sblocco dell'«anonimometro» che era stato previsto nella legge di Bilancio del 2020

5 miliardi

LE FATTURE ELETTRONICHE

Nei database del Fisco sono già disponibili i dati di circa 5 miliardi di fatture elettroniche da quando è scattato l'obbligo tra privati



Peso: 1-3%, 4-33%



Il lavoro da casa non frena la formazione aziendale

Fondimpresa Lazio

Le imprese hanno convertito le ore previste in presenza con l'e learning

Lo smart working non ha frenato durante il lockdown il ricorso alla formazione da parte delle grandi aziende. A tracciare il fenomeno è il monitoraggio valutativo 2020 di Fondimpresa Lazio, svolto tra dieci aziende individuate prendendo in esame 969 piani formativi, con oltre un milione di ore di formazione in azienda (conto formazione) o prevalentemente presso gli enti formativi (conto sistema), coinvolgendo oltre 730.000 partecipanti. La maggioranza delle aziende intervistate ha confermato di aver adottato modalità di smart working ben prima della pandemia. Smart working che si è dimostrato efficace anche durante il peri-

odo di lock-down, con l'occasione di ampliare l'offerta formativa a distanza, convertendo per esempio la formazione in presenza, dove prevista, in virtuale e continuando ad utilizzare l'e-learning.

Alla presentazione del rapporto, coordinata da Sergio Viceconte, presidente Fondimpresa Lazio, è intervenuto anche Aurelio Regina presidente Fondimpresa: «Ci troviamo di fronte a una trasformazione che non è solo ecologica ed energetica, ma anche sociale. In questa fase di transizione strutture come la nostra sono fondamentali per formare i lavoratori alle nuove esigenze del mercato», ha detto. Nel suo saluto iniziale Angelo

Camilli, presidente di Unindustria Lazio, ha ricordato come la «formazione continua sia fondamentale, soprattutto in un periodo di forti cambiamenti come il nostro. Le imprese, anche quelle piccole, hanno continuato ad investire in formazione anche con il Covid. Ora dobbiamo prepararci a gestire la nuova fase di che ci troviamo davanti».

—An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Smart working con patto individuale

Pubblico impiego

Il lavoro agile passerà dalla firma di un accordo con i singoli dipendenti

In arrivo un Dpcm che renderà ordinaria la presenza negli uffici

Lo smart working nella Pa tornerà presto a essere regolato dall'accordo individuale previsto prima della crisi. È in arrivo un Dpcm che rende «ordinaria» la presenza in ufficio dei dipendenti pubblici, alla luce dell'obbligo di green pass sul lavoro nel decreto atteso oggi. I contenuti dell'intesa individuale saranno dettagliati nel contratto: l'accordo potrà essere anche a tempo indeter-

minato, ma con la possibilità di revoca unilaterale senza preavviso in caso di «giustificato motivo».

Gianni Trovati — a pag. 5

Smart working, nella Pa ritorna l'accordo individuale

Pubblico impiego. In arrivo il Dpcm che ridefinisce «ordinaria» la presenza. Nei contratti intesa anche a tempo indeterminato con recesso unilaterale

Gianni Trovati

ROMA

Lo Smart Working nella Pubblica amministrazione tornerà a passare dall'accordo individuale. La prima mossa arriverà a stretto giro, con il Dpcm che tornerà a rendere «ordinaria» la presenza in ufficio dei dipendenti pubblici alla luce dell'obbligo di Green Pass sui luoghi di lavoro. La decisione, anticipata sul Sole 24 Ore del 1° settembre e scritta nel decreto che sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri per tradurre in pratica la linea concordata tra il premier Mario Draghi e il ministro per la Pa Brunetta, è la leva per il cambio di rotta.

In pratica, con il ritorno «ordinario» in presenza, l'alternativa rappresentata dal lavoro agile tornerà presto a essere regolata dall'intesa individuale prevista prima della crisi pandemica, con l'attuazione progressiva del nuovo

scenario, senza attendere la fine dello stato di emergenza oggi prevista al 31 dicembre. Le dimensioni dell'applicazione dello Smart Working saranno a disposizione dell'autonomia delle singole amministrazioni, in un quadro normativo che è già stato sgombrato dalle percentuali minime da garantire con l'eccezione del 15% (sempre calcolato sui dipendenti impegnati in attività in cui la presenza non è imprescindibile) che sopravviverà poi per chi non adotterà i Piani organizzativi del lavoro agile (Pola) all'interno dei futuri «piani integrati» di attività e organizzazione.

L'accordo individuale troverà nei nuovi contratti nazionali dei dipendenti pubblici la disciplina a regime. Lì, come mostra la bozza presentata ieri dall'Aran ai sindacati nella trattativa sul contratto delle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici), si fisseranno meccanismi e contenuti dell'acc-

cordo individuale, che potrà essere anche a tempo indeterminato ma prevederà la possibilità di revoca unilaterale senza preavviso in caso di «giustificato motivo».

L'intesa individuale dovrà indicare le giornate dedicate al lavoro a distanza e quelle in cui è prevista la presenza in ufficio, fissare le «modalità di esercizio del potere direttivo e di controllo del datore di lavoro» ma anche «le



Peso: 1-7%, 5-37%



misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore» nei periodi della giornata in cui il lavoro non potrà fare capolino. Nell'intesa saranno poi definite puntualmente per ogni lavoratore le tre fasce previste fin dalle bozze di luglio: quella di «operatività», in cui si colloca l'attività piena, quella di «reperibilità», in cui si mantiene la possibilità di essere contattati via telefono o mail, e quella di «inoperabilità» che coincide con le 11 ore consecutive di riposo da assicurare a ogni dipendente. Fasce che però torneranno in discussione, per le critiche sindacali a una reperibilità giudicata troppo ampia oltre il classico orario d'ufficio.

Nel nuovo testo scritto per le Funzioni centrali, che come sempre anticipa sulla parte ordinamentale i principi da applicare anche agli altri settori della Pa, il lavoro agile incontra una disciplina di dettaglio, che in linea con l'atto di indirizzo tratta lo Smart Working non come un «diritto soggettivo» del dipendente ma come una misura organizzativa della Pa.

Il decreto governativo sul Green Pass e il contratto nazionale che per la

prima volta si concentra anche sul lavoro agile non sono in contraddizione. Perché l'obiettivo del governo è il superamento del lavoro a distanza emergenziale, e non la cancellazione integrale dello Smart Working.

Ma l'equilibrio non è semplice da trovare per chi vuole valorizzare gli aspetti positivi dell'esperienza nata dal Covid senza far ripiombare il lavoro agile nel ruolo del tutto marginale che aveva prima, ma senza nascondere i forti problemi organizzativi e di verifica vissuti in questi mesi. La bozza dell'Aran, che ovviamente non è definitiva perché sottoposta al confronto con i sindacati, per ora conferma la corsia preferenziale da riservare ai «lavoratori in condizioni di particolare necessità», come ad esempio i portatori di handicap, i caregiver o i genitori di figli fino a 3 anni. Un'indicazione che fa storcere il naso ai sindacati perché sembra fotografare lo Smart Working come strumento solo assistenziale per particolari categorie. Di questi temi si tornerà a parlare nelle riunioni già messe in programma per il 22 e 23 settembre con l'obiettivo di lavorare su un testo complessivo.

Nella pratica molto dipenderà da come le amministrazioni decideranno di usare la propria autonomia (la soglia del 15%, che resterà in vigore, sarà un limite minimo) nell'utilizzo dell'accordo individuale, che sarà l'architrave delle nuove regole e andrà sottoscritto «ai fini della regolarità amministrativa e della prova».

Il suo compito sarà quello di adattare alla realtà di ogni ufficio le modalità di svolgimento del lavoro agile e i

poteri di verifica da parte dei dirigenti. Le regole di base riprendono la legge 81/2017, con la possibilità di recesso con preavviso di almeno 30 giorni che salgono a 90 nel caso di lavoratori disabili. Ma con la possibilità di una chiusura anticipata per gli accordi a tempo determinato, e comunque senza preavviso per quelli a tempo indeterminato, quando interverrà un «giustificato motivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel «patto» definite le giornate in presenza e le fasce di attività, reperibilità e disconnessione



Il recesso andrà comunicato almeno 30 giorni prima ma potrà essere senza preavviso per «giustificato motivo»



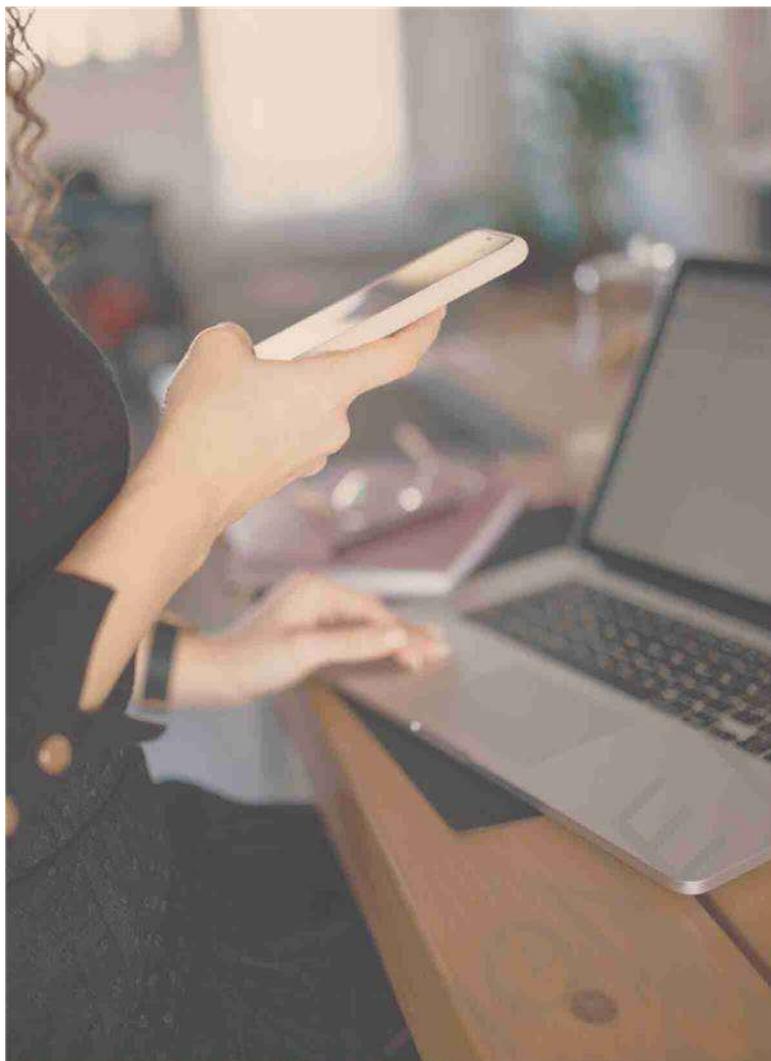
PALAZZO CHIGI

Le nuove regole sullo smart working nella pubblica amministrazione, con il ritorno «ordinario» in presenza, saranno approvate oggi

dal Consiglio dei ministri per tradurre in pratica la linea concordata tra il premier Mario Draghi e il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta



Peso: 1-7%, 5-37%



Smart working nella Pa.

Con il ritorno «ordinario» in presenza, il lavoro agile tornerà a essere regolata dall'intesa individuale



Peso: 1-7%, 5-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Cresce il debito nel mondo ma cala in rapporto al Pil

Ricerca IIF

Il debito pubblico e privato sfiora i 300 mila miliardi Sul Pil cala di nove punti

Morya Longo

La cattiva notizia è che il debito a livello globale continua ad aumentare: sommando quello degli Stati, delle famiglie e delle imprese in un unico calderone - secondo i dati dell'Institute of International Finance - ormai nel mondo si sfiora la vetta mai raggiunta di 300 mila miliardi di dollari. Con i 4.800 aggiunti nel secondo semestre 2021, il fardello a livello globale è infatti arrivato a 296 mila miliardi di dollari. Un soffio da cifra tonda. La buona notizia è però che il boom economico degli ultimi mesi (in realtà il rimbalzo economico) ha ridotto nell'ultimo trimestre il rapporto tra debito (pubblico e privato) e Pil: se nel primo trimestre era arrivato al record storico del 362% del Pil globale, nel secondo è sceso

di 9 punti percentuali al 353%. Secondo i calcoli dell'IIF, su 61 Paesi monitorati, 51 hanno ridotto il rapporto tra debito totale e Pil. Cosa che - come già scritto dal Sole 24 Ore - accade anche in Italia: la stessa Nota di aggiornamento del Def dovrebbe infatti rivedere al rialzo al 6% le stime sulla crescita italiana, migliorando di conseguenza anche le previsioni su debito e deficit in rapporto al Pil.

La notizia è molto importante perché significa che il debito globale (e quello italiano), pur crescendo in termini assoluti, è diventato un po' più sostenibile. Ma è importante anche perché ricorda a tutti quanto la crescita economica sia l'ingrediente necessario per rendere il debito sempre più sostenibile. Il punto è che - come ricorda l'IIF - questo calo avvenuto nel secondo trimestre non

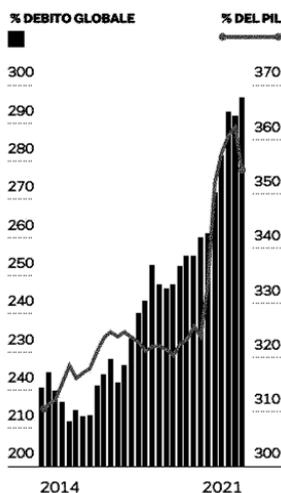
basta a portare il rapporto debito/Pil ai livelli pre-Covid. E soprattutto il punto è che il boom economico vissuto in questo trimestre (e in generale nel 2021) è in gran parte frutto del "buco" economico avvenuto nel 2020: difficilmente sarà replicabile a lungo in futuro. La sfida di Governi e banche centrali è di renderlo possibile, o comunque di entrare in un cammino di crescita sostenibile a lungo termine. Vedremo.

Ma i dati degni di nota nella ricerca dell'IIF non finiscono qui. Si scopre infatti che il debito nei Paesi sviluppati è cresciuto di 1.300 miliardi di dollari nel trimestre, guidato dall'Europa. E in Europa chi è che ha maggiormente trainato la corsa? Francia e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala il debito/Pil globale

Dati in trillioni di dollari e % del Pil



Fonte: Institute of International Finance



Peso: 14%



LO STATO DELL'UNIONE

Von der Leyen: Ue più autonoma su difesa e microprocessori

Dopo la pandemia che ha imposto un salto di qualità nell'integrazione europea, la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, vuole dare nuova sostanza all'idea di un'Europa più autonoma e più sovrana, in particolare sulla difesa e sui microprocessori. È in sintesi il senso del discorso sullo stato dell'Unione. —a pagina 7

Semiconduttori e difesa, «la Ue deve diventare più autonoma»

Le priorità di Bruxelles. Von der Leyen chiede un salto di qualità nell'integrazione per essere più influenti e dipendere meno da Asia e America

Beda Romano

Dal nostro inviato

STRASBURGO

È stato un discorso privo di asperità e polemiche, ma ricco di spunti, seppur tutti da dettagliare, quello che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha pronunciato ieri a Strasburgo dinanzi al Parlamento europeo. Dopo una pandemia che ha imposto un salto di qualità nell'integrazione europea, Bruxelles vuole dare nuova sostanza all'idea di un'Europa più autonoma e più sovrana, puntando tra le altre cose sui microprocessori e sulla difesa.

«Il prossimo anno sarà anch'esso un anno di test», ha avvertito l'ex ministro della Difesa, che in occasione dell'annuale Stato dell'Unione ha voluto invitare in aula Beatrice Vio, medaglia d'oro italiana alle recenti Paralimpiadi. «La sua storia - ha precisato - è l'emblema di una rinascita contro ogni aspettativa (...) Di un successo raggiunto grazie al talento, alla tenacia e a un'inflessibile positività. È l'immagine della sua ge-

nerazione: una leader e una sostenitrice delle cause in cui crede».

Segnato il contesto, la presidente della Commissione si è ben guardata dal fare proposte dettagliate o dal presentare piani precisi (per paura di suscitare maretta alla vigilia del voto legislativo tedesco?). Eppure, il suo discorso ha avuto il merito di indicare alcuni puntelli utili, se non indispensabili, per rafforzare ulterior-



Peso: 1-2%, 7-42%

mente l'Unione europea, approfittando del successo ottenuto con il NextGenerationEU, il primo esempio di indebitamento in comune.

In fondo tutte le tracce presentate ieri possono ricondursi a questo preciso obiettivo. Prima di tutto la difesa. «Non vi può essere sicurezza e difesa con meno cooperazione», ha detto von der Leyen che ha preannunciato una nuova dichiarazione congiunta Nato-UE entro fine anno.

Al tempo stesso però ha precisato: «L'Europa può e chiaramente dovrebbe essere capace di fare di più da sola». In questo senso, la presidente ritiene urgente «un'unione europea della difesa».

La signora von der Leyen non ha fatto annunci sulla nascita di nuove forze di pronto intervento. Si è limitata a dire che questa ipotesi «farà senza dubbio parte del dibattito, e credo farà anche parte della soluzione». Più concretamente, ha suggerito di eliminare l'Iva sugli acquisti di armi prodotte in Europa pur di rafforzare l'interoperabilità tra i 27 e ridurre la dipendenza dall'estero. Un summit dedicato alla difesa si terrà

nel 2022 sotto presidenza francese.

Sul versante digitale, l'esecutivo comunitario è convinto che l'Unione Europea debba dotarsi di una «sovranità tecnologica». La pandemia ha rivelato quanto i 27 siano dipendenti dalla produzione asiatica di microprocessori. «Dobbiamo – ha detto von der Leyen – unire ricerca e produzione in Europa». La presidente ha citato quale modello di cooperazione il successo ottenuto con la rete di satelliti Galileo che oggi è usata da due miliardi di telefoni cellulari nel mondo.

Nella sua allocuzione, di transizione dopo un anno segnato dalla pandemia, la presidente ha affrontato la crisi sociale, annunciando la nascita di un programma (chiamato ALMA) che permetterà ai giovani che non studiano e non lavorano di fare un'esperienza professionale in un altro Paese dell'Unione. L'obiettivo è doppio: offrire loro esperienze all'estero e creare nuovi stimoli. Sempre sul fronte sociale, a breve nascerà un nuovo ente europeo per meglio affrontare le minacce sanitarie.

Sul fronte economico, dopo aver salutato i risultati ottenuti negli ultimi mesi, grazie anche al nuovo Next-GenerationEU da oltre 750 miliardi di euro, la signora von der Leyen si è assunta l'onere «di rilanciare la discussione su una nuova governance economica europea (ossia il Patto di Stabilità, ndr) per trovare un consenso ben prima del 2023». Cresce la

consapevolezza che le attuali regole di bilancio siano invecchiate e forse anche penalizzino l'obiettivo di una Europa più sovrana.

Nonostante le recenti ansie sui costi della transizione ambientale per via dell'aumento dei prezzi dell'energia, la Commissione ha confermato tutta l'importanza del Patto Verde, ribadendo come sia necessario imporre «un prezzo all'inquinamento».

Infine, sul fronte delicatissimo dello stato di diritto, Bruxelles ha annunciato che dal 2022 in poi, in occasione della pubblicazione dei rapporti annuali sullo stato della democrazia Paese per Paese, intende fare «specifiche raccomandazioni» agli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTEROPERABILITÀ

La Commissione propone di eliminare l'Iva sugli acquisti di armi prodotte in Europa. Nel 2022 summit in Francia

**STATO DI DIRITTO
In arrivo «specifiche raccomandazioni» agli Stati membri sul rispetto dei valori democratici**

GLI OBIETTIVI

>20%

Semiconduttori europei

«C'è scarsità di semiconduttori - ha ricordato Ursula von der Leyen - dipendiamo da chip prodotti in Asia: dobbiamo avere una produzione di punta». Se oggi la Ue produce il 10% dei semiconduttori nel mondo, l'obiettivo - nell'ambito del Piano di sviluppo digitale dell'Unione da qui al 2030 - è arrivare a coprire almeno il 20%, in valore, della produzione mondiale di semiconduttori, inclusi i processori. «Così ci garantiremo la sicurezza dell'approvvigionamento e svilupperemo nuovi mercati per una tecnologia europea innovativa», ha detto la presidente della Commissione.



L'ASSENZA DI SASSOLI

A causa di un'indisposizione, il presidente dell'Europarlamento David Sassoli non ha presieduto la plenaria in programma ieri a Strasburgo

NEGATIVO AL COVID

I test cui è stato sottoposto Sassoli hanno dato esito negativo, ma i medici hanno prescritto alcuni giorni di riposo. Annullati gli impegni fino al 20



L'omaggio dell'Europa. I deputati europei hanno accolto ieri con un applauso la campionessa paralimpica Bebe Vio, nella foto con Paolo Gentiloni e Ursula von der Leyen. La presidente della Commissione Ue l'ha definita persona «da cui trarre ispirazione»



Peso: 1-2%, 7-42%

L'intervento

NO ALL'AUMENTO DELLE TARIFFE, PATTO SOCIALE SUI REDDITI

di Luigi Sbarra

Einaccettabile la previsione di un aumento delle tariffe energetiche del 40% annunciata con preoccupazione dal ministro Cingolani. Un'impennata che andrebbe ad aggiungersi all'incremento del 20% del trimestre passato determinando una stangata insostenibile per le famiglie, già duramente colpite dalle conseguenze del Covid, ma anche per la competitività delle imprese e per tutto il sistema paese.

Il Governo fa dunque bene a correre ai ripari per sterilizzare questi aumenti, concordando con le parti sociali anche una riforma strutturale di tutte le tariffe. Il balzo, determinato dagli incrementi del prezzo internazionale del gas, non può scaricarsi sulle fasce più deboli della società.

L'Italia ha già le bollette più care in Europa, insieme a Spagna e Portogallo, a causa di un fisco ingordo, ritardi, scelte energetiche sbagliate, mancati investimenti pubblici e privati. Non possiamo consentire una ulteriore e grave perdita di potere di acquisto per cittadini, pensionati, famiglie e lavoratori, che rischiano di pagare più di tutti l'impennata lineare dei costi diretti e indiretti legati a questo adeguamento.

Il rischio di una ripresa dell'inflazione, che potrebbe essere devastante anche per i conti pubblici se coincidesse con una ripresa dei tassi di interesse, rende ancor più evidente la necessità

di aprire urgentemente un confronto per un nuovo "patto sociale" che metta al centro il lavoro, la tutela dei salari, la riforma del sistema fiscale, e soprattutto una nuova politica dei redditi, così da non dissipare gli effetti positivi che auspichiamo possano venire dagli investimenti previsti dal Pnrr.

Al Presidente Draghi chiediamo di non vanificare gli sforzi che i lavoratori e i pensionati hanno fatto in questi lunghi mesi difficili di pandemia. Dobbiamo occuparci della ripresa del paese: come rilanciare buona occupazione e protezioni sociali, come accompagnare la transizione energetica con una nuova politica industriale e come spendere efficacemente le risorse del Recovery Plan. Bisogna trovare una soluzione per recuperare le centinaia di migliaia di posti di lavoro che ancora mancano all'appello rispetto al pre-crisi, qualificandoli, dandogli giuste tutele e stabilità.

Se nel biennio 1992-1993 l'obiettivo della concertazione fu quello di combattere l'inflazione e consentire al paese di entrare in Europa, oggi dobbiamo lavorare insieme ad un nuovo accordo che rilanci gli investimenti pubblici e privati, la produttività ed i salari, la partecipazione e la democrazia economica, politiche attive e formazione delle nuove competenze. Va negoziato una nuova intesa per impegnare le

tante risorse nazionali ed europee con misure anticicliche che rafforzino e consolidino la timida ripresa economica in atto con forti interventi sulle infrastrutture, per costruire una nuova visione di politica industriale e dei servizi coerente con le sfide dell'innovazione, della ricerca, della digitalizzazione, della transizione ambientale ed energetica, per rilanciare i servizi sociali, ridurre le disuguaglianze e per costruire una Pa e una scuola moderna, redistribuendo il fisco e dando sostenibilità sociale alle regole previdenziali. Un vero accordo di concertazione per unire il paese. Questa è l'agenda della Cisl su cui chiediamo un confronto costruttivo al Premier Draghi e al Governo, sapendo che solo con una assunzione reciproca di responsabilità su obiettivi condivisi potremo rilanciare il paese nel segno dell'equità, della partecipazione e della giustizia sociale.

Segretario Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ACCORDO
COME NEL '93
**Bisogna
rilanciare
gli investimenti
pubblici
e privati,
la produttività
e i salari,
la democrazia
economica
e le politiche
attive**



Peso: 16%

Attuazione Pnrr a rilento Cantieri, ferme 70 nomine

Palazzo Chigi. Garofoli lavora a un piano per accelerare, target ai ministeri. Nominato Lupo al miglioramento regolazione. In ritardo commissione Via e comitato speciale per i progetti

Giorgio Santilli

Non ci sono solo le grandi riforme, come il fisco e la concorrenza, che pure hanno le loro pene. Il Pnrr ha un vastissimo piano di attuazione che incrocia centinaia di decreti attuativi, riforme da completare, nomine, singoli progetti da far decollare. Palazzo Chigi sta accelerando, confermando la priorità assoluta di questo lavoro, e il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ieri ha fatto un'altra delle nomine di sua stretta competenza: Nicola Lupo, ordinario di diritto pubblico alla Luiss, è diventato il coordinatore dell'Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione. Tra i compiti di questa struttura di missione quello di individuare «gli ostacoli all'attuazione corretta e tempestiva delle riforme e degli investimenti previsti nel Pnrr derivanti dalle disposizioni normative e dalle rispettive misure attuative» e di proporre «rimedi». La nomina di Lupo segue a pochi giorni quella di Chiara Goretti a coordinatrice della segreteria tecnica, uno snodo decisivo per il funzionamento dell'intero piano. Ora manca il tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale che dovrebbe arrivare entro fine mese.

Ma a Palazzo Chigi non si na-

sconde una forte preoccupazione sull'attuazione del Piano e sulla capacità di risposta delle amministrazioni: bisogna accelerare, è stato il messaggio che ha già chiaramente dato all'ultimo Consiglio dei ministri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, presentando la quarta relazione sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi. Garofoli sta lavorando a un documento specifico sull'attuazione del Pnrr che sarà presentato a breve e che, come accade per il monitoraggio sui provvedimenti attuativi, fisserà target specifici per i singoli ministeri. Una sorta di cronoprogramma che consenta di allineare gli obiettivi delle singole amministrazioni, fatto in collaborazione stretta con il Mef che ha la competenza sulla vigilanza dell'attuazione del Pnrr.

Una preoccupazione di ordine generale, quella della Presidenza del Consiglio, che nasce proprio dalla complessità interna del Pnrr ma che, almeno per ora, lascia fuori i 51 target e milestones che il governo dovrà centrare (e rendicontare a Bruxelles) per fine anno. Su questo, le riunioni fatte a Palazzo Chigi non hanno generato uno specifico allarme. Nei target di fine anno ci sono infatti molte delle norme - come per esempio le semplificazioni, gli appalti, il reclutamento - che sono state già approvate per la spinta data da Draghi nei primi mesi del governo.

Più preoccupante, invece, è il decollo concreto dei progetti per cui sono state avviate specifiche norme di forte accelerazione nel decreto semplificazioni. La spesa effettiva dei progetti, anno per anno, è svincolata dagli obiettivi formali concordati con Bruxelles da cui dipenderà l'erogazione delle rate. Resta il fatto che il successo e l'effetto concreto del Pnrr - anche in termini di impatto sul Pil - saranno misurati

dai target nazionali della spesa effettiva per singolo progetto.

È in ritardo, per esempio, la macchina portentosa che dovrebbe mettersi in moto per avviare la "corsia preferenziale ultrarapida" prevista dagli articoli 44-46 del decreto semplificazioni (77/2021) per l'approvazione dei progetti infrastrutturali.

Ci sono due organismi, previsti dallo stesso decreto, che avranno un ruolo decisivo per portare al traguardo nei tempi previsti questa procedura: la commissione per la valutazione di impatto ambientale (Via) speciale per i progetti Pnrr e Pniec, che sarà composta di quaranta tecnici la cui nomina di competenza del ministro della Transizione ecologica era prevista già per fine luglio; e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che sarà composto di 29 membri di cui 28 di nuova nomina (proposti dal ministero delle Infrastrutture). Non ci sono segnali di accelerazione su queste nomine a oltre cento giorni dal varo del decreto legge semplificazioni. Un segnale preoccupante se si considera che la procedura di approvazione dei progetti punta a completare il lavoro nell'arco di 3-4 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

**NODO ATTUAZIONE****I decreti attuativi**

Bisogna accelerare l'attuazione del Pnrr: il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli, prepara un rapporto specifico per il Cdm

**ROBERTO GAROFOLI**

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

La razionalizzazione

Il premier Mario Draghi ha nominato il professor Nicola Lupo Coordinatore della Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione del Pnrr

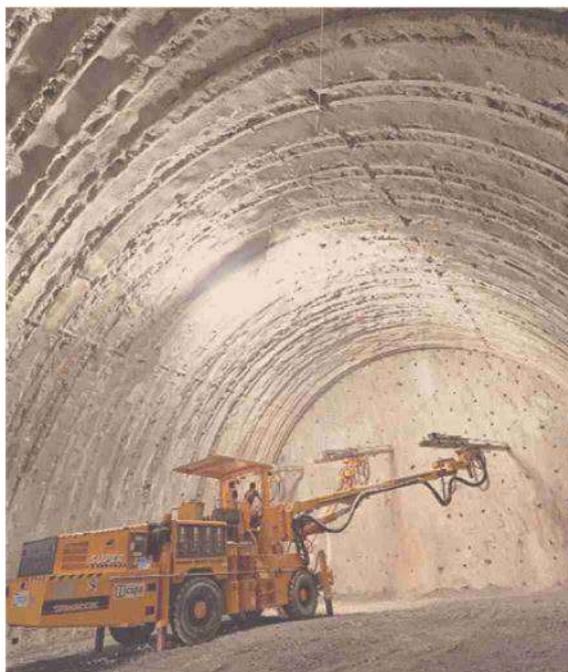
**NICOLA LUPO**

ordinario di diritto pubblico alla Luiss

**CASO PM MILANO: INDAGATA A BRESCIA AGGIUNTO LAURA PEDIO**

Il procuratore aggiunto di Milano Laura Pedio è indagata a Brescia per omissione di atti di ufficio per la vicenda dei

verbali da Piero Amara sulla presunta "Loggia Ungheria". La sua iscrizione fa seguito alle denunce del pm Paolo Storari, pure lui indagato a Brescia per rivelazione di segreto d'ufficio

**Pnrr al decollo.**

Per le opere infrastrutturali inserite nel Piano bisogna attivare al più presto le procedure speciali di approvazione previste dal decreto legge semplificazioni e gli organismi che sovrintendono ai passaggi più delicati



Peso: 32%

POLITICHE FAMILIARI

L'ASSEGNO UNICO NON RISOLVE MA È UN INIZIO

di **Alessandro Rosina** — a pag. 13

L'Assegno unico universale non sarà risolutivo, ma può essere un inizio

Demografia e politiche familiari

Alessandro Rosina

All'interno del quadro europeo l'Italia è stata a lungo uno dei Paesi che maggiormente hanno sofferto di un insieme debole, frammentato e disomogeneo di politiche familiari e sostegno delle nuove generazioni. La conseguenza è stata una maggiore crescita degli squilibri demografici, un'accentuazione delle disuguaglianze sociali, oltre che generazionali e di genere. Una delle principali novità su questo fronte è l'Assegno unico e universale (Auu), istituito con l'obiettivo di «favorire la natalità, di sostenere la genitorialità e di promuovere l'occupazione, in particolare femminile». A tale misura il portale dei demografi italiani (Neodemos.info) ha dedicato un *ebook* – appena pubblicato e liberamente accessibile – che ne presenta caratteristiche, potenzialità e limiti, anche in modo comparativo con misure analoghe adottate in altri Paesi (Portogallo, Spagna, Francia, Regno Unito, Svezia, Germania, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Russia). Nello stesso volume viene sottolineato come l'Auu non sia la bacchetta magica in grado di riallineare l'Italia ai percorsi più virtuosi in Europa, ma possa costituire il punto di partenza di un processo che va in tale direzione.

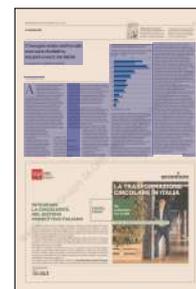
Le politiche familiari, per essere solide ed efficaci, devono essere costruite su due assi ben integrati tra di loro: quello delle misure di armonizzazione tra lavoro e famiglia, da un lato, e quello del sostegno economico alle necessità di cura e crescita dei figli, dall'altro.

Una nuova nascita comporta implicazioni rilevanti sia sull'organizzazione familiare, in termini di gestione di tempi e condivisione di carichi, sia sulla condizione economica. La carenza di strumenti adeguati porta a rivedere al ribasso il numero di figli desiderato, induce a rinunce nella carriera lavorativa ed espone a maggior rischio di povertà. La

presenza, invece, di politiche efficaci consente alle coppie di realizzare scelte che contribuiscono a rafforzare in modo interdipendente gli indicatori demografici, economici e sociali nel territorio in cui vivono.

L'Auu va, quindi, considerato come uno degli ingranaggi principali di un sistema organico di misure che creano un contesto favorevole per la natalità e il benessere relazionale ed economico delle famiglie. Se è vero che i trasferimenti monetari non possono essere considerati, di per sé, il motivo che porta ad avere un figlio, è altrettanto vero che quando sono ben mirati e commisurati aiutano a ridurre l'incertezza nel processo decisionale di chi desidera averlo.

Come mostrano i dati e le analisi riportate nell'*ebook* edito da Neodemos, perché il sostegno economico si configuri come uno strumento di politica familiare in senso proprio – non solo di contrasto alla povertà, ma di efficace sostegno alle scelte e alle responsabilità genitoriali – deve essere strutturale e non occasionale, universale e non destinato solo ad alcune categorie, percepito come un



Peso: 1-1%, 13-39%

aiuto non simbolico ma sostanziale anche dal ceto medio, oltre che chiaro e facilmente accessibile a tutti. Il disegno di legge che contiene l'Auu italiano ha ottenuto il 30

marzo 2021 il via libera definitivo dal Senato (la Legge n.46 del 1° aprile 2021 contiene la delega al governo per riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico). La complessità del passaggio a un nuovo sistema fiscale ha però portato a rinviare al primo gennaio 2022 l'avvio a regime. Nel frattempo è stata realizzata una misura-ponte entrata in vigore il primo luglio 2021 (Legge n.112 del 30 luglio 2021). In questa prima fase la preoccupazione principale è stata quella dell'estensione alle categorie sinora escluse dal vecchio assegno (che andava a beneficio soprattutto dei genitori con lavoro dipendente) con conseguente allargamento a ulteriori 1,8 milioni di famiglie beneficiarie. Le risorse aggiuntive previste, sommate alle misure preesistenti assorbite nel nuovo assegno, sono state pari a tre miliardi (a regime diventeranno sei).

Mettere al centro il bambino, indipendentemente dalle caratteristiche dei genitori e per tutto l'orizzonte della sua crescita fino alla maggiore età, è il principio che sta alla base di questo nuovo strumento, che però può essere fortemente rimesso in discussione da come

verrà effettivamente implementato. La versione temporanea dell'assegno cesserà il 31 dicembre 2021, ma di fatto va a porre le basi di come sarà l'Auu nella sua forma finale. Va preso atto che tale misura-ponte è stata resa fortemente progressiva. L'ammontare è nullo per famiglie con Isee oltre 50mila e raggiunge il suo livello massimo, pari a 167,5 euro, per i nuclei con Isee inferiore o uguale a 7mila. Nelle fasce intermedie si scende con forte pendenza lineare: in particolare l'assegno è di 83,8 euro per Isee di 15mila e di 30 euro per Isee di 40mila. Esiste poi una maggiorazione dal terzo figlio in poi e in caso di disabilità. L'impatto della pandemia ha fatto, giustamente, aumentare l'attenzione nei confronti delle famiglie in difficoltà. Ma è evidente che la parte universale che va a tutti risulta posizionata su livelli molto bassi. In questo modo l'Auu diventa uno strumento orientato fortemente verso il contrasto alla povertà, lasciando però debole l'azione a favore della natalità che richiede misure percepite come rilevanti anche dal ceto medio.

Una valutazione della rilevanza dell'ammontare dell'assegno può essere ottenuta considerando quanto previsto in quei Paesi che, all'interno di un potenziamento sistemico delle politiche familiari, sono riusciti a frenare la denatalità e a invertire la tendenza. In particolare, in Germania l'importo della parte universale è superiore ai 200 euro. Un altro punto di riferimento è rappresentato dai costi sostenuti per la prole dalle famiglie italiane. In un contributo contenuto nell'ebook, Giulia Bovini e Fabrizio Colonna, ricercatori della Banca d'Italia, calcolano tali costi a partire dai dati sui consumi, ottenendo una spesa media di 645 euro al mese per ciascun figlio. Stimando, poi, di quanto dovrebbe migliorare il reddito affinché una famiglia mantenga inalterato il proprio livello di benessere dopo l'arrivo di un figlio si ottiene un valore pari a 720 euro (510 per le famiglie povere e 763 per le altre). È evidente che l'importo dell'Auu nelle fasce centrali, così come risulta dalla misura-ponte, incide in modo modesto

rispetto agli effettivi costi sostenuti dalle famiglie. Il successo dell'assegno unico e universale dipenderà molto sia dalle risorse destinate, sia da come la misura verrà effettivamente implementata. Le esperienze dei vari Paesi presi in considerazione nel volume mostrano che attraverso un sostegno economico adeguato è possibile dare un impulso immediato alla natalità. Ma mostrano anche che solo se si rafforza progressivamente il sistema dei servizi, in particolare quelli per l'infanzia, la ripresa può diventare poi solida nel tempo. L'Auu va considerato come parte di un processo di miglioramento continuo delle politiche familiari e richiede, quindi, anche un attento monitoraggio e una valutazione dell'efficacia rispetto ai risultati attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📍@AleRosina68



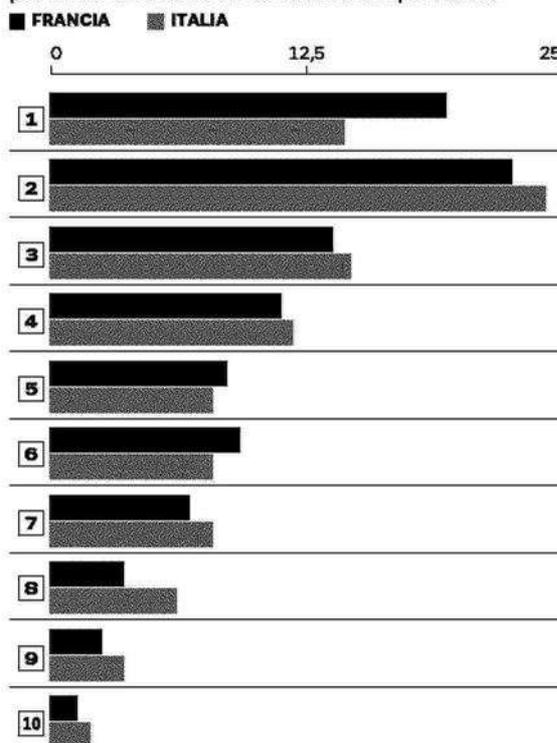
Peso: 1-1%, 13-39%



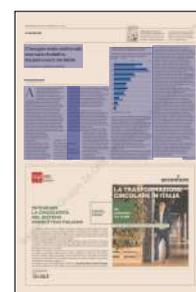
L'IMPATTO SULLA DENATALITÀ DIPENDERÀ DALLA DOTAZIONE E DAL MIGLIORAMENTO DEI SERVIZI PER L'INFANZIA

L'Italia premia le famiglie benestanti

Distribuzione % dei trasferimenti alle famiglie con figli per decili di reddito lordo familiare equivalente



Fonte: elaborazione su MicroReg



Peso: 1-1%, 13-39%



Amazon sigla l'accordo al ministero del Lavoro sulle relazioni industriali

Contrattazione

Orlando: «Impegno al confronto sindacale importante per il settore»

Cristina Casadei

Con l'accordo firmato ieri con i sindacati della logistica (Filt, Fit e Ultrasporti) al ministero del Lavoro, Amazon fa un salto verso le relazioni industriali del nostro paese. E potenzialmente potrebbe far fare un salto anche al prossimo contratto della logistica. Il tavolo, aperto dal ministro Andrea Orlando, all'indomani del primo sciopero nazionale di fine marzo, ha dato una prima risposta concreta ai temi sollevati dai sindacati sul loro riconoscimento e sull'importanza del dialogo sui singoli temi, dai turni agli orari, agli inquadramenti, ai carichi di lavoro, alla salute e sicurezza, agli incentivi economici. Al di là dell'applicazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Il ministro ha espresso «forte soddisfazione», perché «con questo accordo Amazon si impegna ad aprire un metodo di confronto con i sindacati. Si tratta di una scelta importante per quello che Amazon rappresenta nel settore della logistica», divenuto sempre più centrale. Interessando una realtà che ha 12.500 dipendenti diretti, oltre ai lavoratori a termine e in somministrazione, e alimenta una filiera di quasi 40mila addetti, l'accordo «potrebbe contribuire a migliorare il quadro della situazione dell'ambito logistica, segnato da forte conflittualità», osserva Orlando.

Tra i punti qualificanti vi sono l'affermazione che «le relazioni industriali rappresentano un valore in sé», sia a livello nazionale che nei singoli siti, e l'impegno «a rispettare le norme del contratto». Questo significherebbe prevedere momenti di confronto periodico sulle problematiche del settore e-commerce, anche in vista del rinnovo del contratto della logistica, sulle strategie di sviluppo e di investimento negli ambiti

territoriali. Negli ultimi 10 anni Amazon ricorda di aver investito in Italia 6 miliardi. E poi ancora la verifica delle opportunità di formazione professionale continua e l'individuazione degli strumenti più idonei per monitorare l'occupazione.

Dalla multinazionale spiegano di aver lavorato «per stabilire un dialogo positivo con le organizzazioni sindacali in linea con quanto suggerito dal ministro del Lavoro. I protocolli siglati rappresentano un'ulteriore prova del nostro impegno nell'instaurare un dialogo costruttivo e responsabile con i rappresentanti dei lavoratori sia a livello nazionale che di sito». Per Filt, Fit e Ultrasporti, l'accordo ha valenza mondiale, perché «per la prima volta Amazon riconosce la rappresentanza collettiva ed il ruolo del sindacato». Quanto al tavolo con Assoespressi (le aziende che si occupano dell'ultimo mi-

glio della distribuzione che Amazon affida all'esterno), Filt, Fit e Ultrasporti dicono che «serve portare avanti fino ad una conclusione positiva il confronto, per poi dare il via ad una nuova stagione contrattuale in tutta la filiera di Amazon».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Bollette, il governo stringe sul decreto contro i rincari

Energia

Possibile un primo esame già oggi in Cdm, il varo la prossima settimana

Per ridurre gli oneri dote da 2 miliardi dalle aste CO2. Ancora in pista l'opzione Iva

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Il Governo stringe sul decreto anti-rincari per le bollette di luce e gas anche in considerazione del crescente pressing politico per un intervento immediato in vista dei rialzi autunnali. A sollecitare ieri con più urgenza una risposta è stata la Lega: il leader Matteo Salvini ha definito il dossier una priorità assoluta per il Carroccio e anche il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, preme per il varo di una misura al primo Cdm utile. Oggi è in agenda una riunione a Palazzo Chigi che potrebbe esaminare l'ulteriore estensione del green pass: ufficialmente, dunque, un decreto sulle bollette non è all'ordine del giorno, difficile che si arrivi al varo già oggi, più probabile la prossima settimana. Ma non è da escludere che qualcuno dentro il governo spinga per far arrivare il dossier sul tavolo già oggi magari solo per un primo approfondimento.

Anche ieri, intanto, sono proseguiti i confronti tecnici al Mite dove il mi-

nistro Roberto Cingolani sta seguendo la partita in prima persona. Resta in campo l'ipotesi della sterilizzazione dell'Iva anche se gli ultimissimi calcoli della Ragioneria generale dello Stato rendono di non facile percorribilità la strada alla luce delle stime sul gettito di questa componente che pesa in totale circa 2 miliardi annui sulla bolletta delle famiglie. Più probabile un intervento di questo tipo in manovra. L'alternativa di più rapida esecuzione sarebbe invece quella di replicare il meccanismo messo in campo a luglio quando, con una manovra in extremis di 1,2 miliardi, il governo ha di fatto ridimensionato l'impatto della cosiddetta componente Asos degli oneri di sistema, vale a dire la voce che è destinata a finanziare in bolletta lo sviluppo delle energie rinnovabili. Una misura di contenimento resa possibile anche grazie al "tesoretto" delle aste della CO2, cioè il meccanismo che disciplina l'acquisto da parte delle imprese dei permessi per sfiorare le emissioni. Da quel binario erano allora arrivati circa 700 milioni, mentre i restanti 500 milioni erano stati recuperati da risorse residue sul bilancio dello Stato. Ora, però, da lì potrebbe giungere una dote più consistente visto l'andamento delle ultime aste che potrebbero garantire come minimo circa 2 miliardi di incassi.

Resta in campo anche l'idea di una riforma strutturale degli oneri di sistema che ieri è tornato a chiedere il presidente dei Cinquestelle, Giuseppe Conte. «Gli oneri di sistema devono essere trasferiti alla fiscalità generale, ovvero devono essere pagati con le tasse seguendo il criterio di progressività: chi più ha, più paga». Sul punto il M5S ha presentato anche una mozione che sarà discussa alla Camera il 22 settembre. L'attenzione sugli aumenti delle tariffe non è però solo una questione italiana, ma accomuna diversi Paesi come dimostra il taglio fiscale preannunciato dal governo spagnolo. E sul dossier rimane acceso anche il faro di Bruxelles. «La transizione climatica ovviamente comporta anche un incremento di prezzi per i prodotti più inquinanti», ed «è giusto che nei diversi Paesi ci si interroghi su come mettere in piedi ombrelli per evitare conseguenze sociali troppo aspre», ha detto il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

2 miliardi

Le aste della CO2

Sarebbe la stima dei possibili proventi assicurati dalle aste verdi della CO2. Anche in occasione della manovra messa in campo a luglio, il governo ha attinto a questo "tesoretto"

15 miliardi

Gli oneri di sistema

È l'ammontare complessivo degli oneri generali di sistema nel 2020 secondo quanto emerge dall'ultima Relazione annuale trasmessa dall'Autorità per l'energia a governo e Parlamento



Peso: 19%



Export e manifattura trainano la ripartenza

Scenario economico
Alunni: «L'Umbria cresce, cogliere la grande occasione delle risorse Ue del Pnrr»

La ripresa post estiva mette anche l'Umbria tra le regioni che stanno recuperando velocemente produzioni e occupazione. «Stiamo andando molto bene - conferma Antonio Alunni, presidente di Confindustria Umbria - . I numeri crescono in modo importante, anche se sono legati più che a singoli settori alla ripresa di singole aziende, quelle che durante la pandemia hanno saputo cogliere tutte le opportunità, riuscendo in diversi casi a tornare ai livelli del pre-Covid».

Accanto alla manifattura, sono in accelerazione le costruzioni, sostenute dal superbonus 110% e dalla ricostruzione post sisma, finalmente decollata grazie al forte impulso arrivato dall'attuale gestione commissariale e dalle ultime innovazioni normative; del resto i margini di azione erano ampiissimi: a fine 2020, era stato chiuso solo il 9,2% dei cantieri privati e il 7% di quelli pubblici.

Lo scenario resta comunque fluido, condizionato soprattutto dall'evoluzione della pandemia: dal 2008 al 2018, l'Umbria ha perso

quasi 13 punti percentuali di Pil, il triplo della perdita media italiana (3,3%); oggi, con la pandemia che sta lentamente attenuando i suoi effetti, le stime più autorevoli prevedono una crescita del Pil a fine anno intorno al 5% e vicino al 3% nel 2022, numeri che - se confermati - riuscirebbero a malapena a sfiorare il valore del lungo corso iniziato con la grande recessione e che ha avuto il suo picco nel 2014.

La manifattura resta la locomotiva dell'economia regionale, per la sua capacità di esportare (2,2 miliardi nel primo semestre di quest'anno, +21,8% sul 2020) e per il suo legame con il terziario avanzato, chiamato ad accelerare sul fronte dell'innovazione e a favorire la crescita digitale.

«La prima sfida è la crescita dimensionale - avverte Alunni - un processo che richiede stimoli da parte del governo e che si intreccia con la necessità di guardare a politiche di medio-lungo termine, logica conseguenza di una lettura più attenta e di un'analisi più critica di quanto ci accade intorno, al contra-

rio di quanto è stato finora».

Per una regione verde, infine, la strategia europea del green deal, con i fondi previsti all'interno del Pnrr, dovrebbe favorire gli investimenti in sostenibilità ambientale, economie preziose anche per l'agricoltura e l'industria della trasformazione agro-alimentare.

«Risorse delle quali non c'era mai stata traccia in passato e che segnano un ritorno importante dello Stato nelle politiche attive industriali - chiude il presidente di Confindustria Umbria - : è una grande occasione di modernizzazione collettiva da affrontare con progetti in grado di risolvere definitivamente i nostri nodi strutturali».

—Mi.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Inclusione: imprese, non profit e università in prima linea sul Pnrr

Al via Global inclusion 2021. Il percorso di eventi e workshop in programma da oggi a fine novembre dedicato alle sfide di equità e diversity management

Michela Finizio

«Un'occasione strategica per mettere al centro del dibattito le sfide inclusive che ci attendono». Così la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, ha presentato la terza edizione del Global inclusion 2021, un percorso di eventi e workshop in programma da oggi a fine novembre, dedicati alla condivisione di pratiche di successo nel *diversity management* e nell'inclusione. «Imprese, terzo settore e università devono diventare laboratori di un futuro più giusto, più inclusivo», ha detto la ministra durante l'evento che si è tenuto ieri, trasmesso in streaming sul sito del Sole 24 Ore dal teatro della nave di Costa Smeralda. «Dovranno essere - ha aggiunto - parti attive e co-progettanti insieme alle istituzioni dei percorsi di ripartenza che stiamo per intraprendere nei prossimi mesi, grazie agli investimenti del Next Generation Ue, individuando insieme scelte, progetti e processi concreti da adottare».

Con queste parole è stato ricordato il ruolo chiave della società civile nell'attuazione della missione 5 del Pnrr «Inclusione e Coesione» che - con una dote da 22,4 miliardi - include misure per il lavoro, politiche a favore dei più fragili e contro il degrado urbano. Un riferimento non casuale, nel corso della presentazione dell'iniziativa promossa dal Comitato Global Inclusion -

art. 3 e dal Sole 24 Ore in collaborazione con l'Associazione Italiana per la Direzione del Personale (Aidp), e gli sponsor Costa Crociere, Deloitte, Philip Morris, Tim, Autostrade, Coca-Cola, Coop, Hitachi, Lexellent, Pragma e Rina, che intende mobilitare nelle prossime settimane l'ecosistema delle imprese, del terzo settore e dell'università intorno a queste tematiche.

«La pandemia ha colpito in modo discriminante la popolazione - ha ricordato il presidente del Comitato, Luigi Bobba - le donne, i giovani, i disabili e i migranti hanno subito in modo più pesante le conseguenze dell'emergenza sanitaria e le vecchie povertà si sono accentuate». Il curatore della riforma del Terzo Settore, diventata legge nel 2016, ha poi ricordato come il mondo delle associazioni deve cogliere questa nuova sfida: «Il terzo settore deve essere - ha detto Bobba - un vettore della crescita inclusiva, una sentinella che avvista e avvisa e un attore della democrazia digitale capace di curare i processi partecipativi». Sarà compito anche dell'editoria, ha ricordato la direttrice generale dell'area Publishing & Digital del Sole 24 Ore, Karen Nahum, «mettere al centro dell'agenda le urgenze di inclusione sociale nei diversi ambiti, come al Sole 24 Ore già facciamo facendo leva sul nostro sistema multimediale». La stagione del Global inclusion 2021 sarà articolata in workshop verticali, laboratori di

intelligenza collettiva, inclusion-thon, iniziative editoriali, compresa una staffetta con 160 imprese italiane mobilitate da Tim in una 4weeks4inclusion aperta a 600 mila dipendenti e un evento finale in cui 160 imprese italiane aderiranno ai principi dello Statuto della Rinascita Inclusiva di Global Inclusion. Non mancheranno un raduno del terzo settore e un appuntamento dedicato alle città più inclusive. «L'impresa inclusiva - ha detto la presidente Aidp, Matilde Marandola - è un'impresa intelligente che lavora sul piano strategico alla ricerca di senso, non solo di utili e profitti, con ricadute in termini di responsabilità sociale. L'Italia è fatta di tante imprese, dalle multinazionali più attente, alle realtà più piccole che vanno supportate, mettendo a loro disposizione *best practice* e modelli di leadership che sappiano mettere al centro l'ascolto». Ed è questa la mission del Comitato: «Ci focalizzeremo sul metodo - ha detto il direttore, Andrea Notarnicola -. Vogliamo far emergere una prassi collettiva, risultato di uno scambio di prospettive di storie e di racconti che verranno condivisi dalle organizzazioni durante il percorso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

Chi sono i partecipanti



ELENA BONETTI
ministra per
le Pari
opportunità e
la Famiglia



LE SFIDE DEL GOVERNO

«La pandemia ha dimostrato come le disparità sono le nostre più forti fragilità. Siamo responsabili di come sarà la vita delle nuove generazioni»



LUIGI BOBBA
presidente del
Comitato
Global
Inclusion art.3



IL RUOLO DEL TERZO SETTORE

«Il terzo settore deve essere un vettore di crescita inclusiva, sentinella che avvisa e avvista e attore della democrazia digitale»



PAOLO LE PERA
direttore
people&cultu
re Philip
Morris Italia



LE IMPRESE IN CAMPO

«L'inclusione è fondamentale nei prossimi anni nell'ambito della nostra trasformazione di business. Questo richiede un cambio culturale e l'ascolto»



MARIO ZANETTI
direttore
generale
Costa
Crociere



IL TURISMO INCLUSIVO

«Il rispetto delle diversità e il mare hanno molto in comune. Il mare unisce da sempre culture e popoli. Abbiamo investito molto per un turismo inclusivo»



CHRISTELLE SIMON
Diversity,
equity and
inclusion leader
di Deloitte



I BENEFICI DELL'INCLUSIONE

«In questi mesi abbiamo capito l'importanza di organizzazioni più agili. Più equità e più inclusione si traduce sempre in migliori risultati di business»



ANDREA RUBERA
People
caring&inclusion manager
Tim



IL PERCORSO DELLE AZIENDE

«Siamo convinti che l'inclusione sia il motore della rinascita di questo Paese. Le nostre azioni si sono tradotte in aumento dell'engagement»



Peso:35%

Nova 24

Modelli di business

Gli aggregatori
che ribaltano
le regole di Amazon

Francesca Cerati — a pag. 33

I nuovi «negozi» che stanno ribaltando le regole di Amazon

Fba aggregators. Il fenomeno è già esploso negli Usa e dopo l'anno del Covid si sta espandendo anche in Europa. Bolla o opportunità? Il Sud europeo è un mercato attraente? Le prospettive per le Pmi italiane

Pagina a cura di

Francesca Cerati

Con la pandemia l'ecosistema degli Fba (Fulfillment by Amazon) aggregator è decollato. Ma come funziona questo modello di business? La maggior parte di queste società opera attraverso acquisizioni, cioè acquistano l'account Amazon e la proprietà intellettuale da un venditore (sellers) che ha dimostrato di avere successo sui marketplace di Amazon. In alcuni casi, l'acquirente offre un modello di compartecipazione alle entrate, mentre in altri il venditore originale esce completamente dall'azienda. Secondo Marketplace Pulse, società di ricerca sull'e-commerce, i venditori di Amazon Marketplace hanno mosso più di 300 miliardi di dollari di prodotti nel 2020, rendendolo di fatto la 42a economia più grande del mondo classificata in base al Pil. Un trend che è addirittura cresciuto nel 2021: nei primi sei mesi di quest'anno, gli aggregatori hanno raccolto almeno 500 milioni di dollari. Da quando questa "industria" è iniziata nell'aprile 2020, ha attirato un totale di oltre 8 miliardi di dollari.

Con la nascita di tutti questi aggregatori e i molti miliardi di dollari investiti, esiste davvero un'opportunità a medio lungo termine, o siamo di fronte a un'altra bolla speculativa?

«Se da un lato è vero che sono nate molte società è anche vero che ci sono moltissime opportunità di mercato -

spiega Vittorio Rossi, Business Developer Italy di Yaba, Fba Aggregator nato nel 2020 in Spagna, focalizzata ad acquisire Sellers che operano nei mercati di Italia, Francia e Spagna, oltre al Sud America - Nel 2020 i sellers attivi su Amazon erano 2,4 milioni, e oltre il 10% è stato in grado di generare più di 100.000 dollari di vendite mensili. Secondo Jungle Scout, nel 2021, potrebbero aggiungersi ad Amazon oltre 1,5 milioni di nuovi sellers, provenienti da ogni parte del pianeta, rendendo questo mercato ancora praticamente inesplorato».

Ma il Sud Europa è realmente un mercato attrattivo?

«Se consideriamo i principali paesi europei dove opera Amazon (Gran Bretagna, Germania, Italia, Francia e Spagna) notiamo che esistono oltre 275.000 sellers attivi (con almeno un prodotto in vendita), il 55% dei quali è localizzato nei tre principali paesi del Sud Europa, con ben 148.000 Pmi. Tra queste, sono quasi 127.000 le aziende nate e cresciute unicamente su Amazon che hanno fatto del modello Fba la propria rampa di lancio» precisa Rossi.

Sebbene il Sud Europa abbia un maggior numero di sellers iscritti su Amazon, Gran Bretagna e Germania generano però dei flussi di vendita molto superiori. Secondo i dati pro-

posti da Marketpulse, gli Amazon sellers capaci di generare vendite oltre al 1.000.000 di euro su base annua sono soprattutto in Germania, con 3.300 (5,67%) e Gran Bretagna, 3.200 (4,78%). L'Italia ne ha 600 (1,16%) Spagna e Francia non superano i 300 (0,60%).

«Il motivo per il quale i sellers del Sud Europa fanno più fatica a crescere è legato da un lato alla barriera linguistica, dato che la maggior parte della documentazione è disponibile solo in lingua inglese, dall'altro a una storia culturale di ritardi nell'adottare nuove tecnologie e dallo scarso spirito imprenditoriale che contraddistingue invece i paesi nordici - riprende Rossi - Questi dati evidenziano che il mercato del Sud Europa ha un grande potenziale di crescita. Nei primi tre mesi del 2021, dei 295.000 nuovi sellers che si sono iscritti al marketplace, 45.135 (15,3%)



Peso: 1-1%, 21-50%

proviene dal Sud Europa».

Ma come vengono valutati i sellers e che tipo di criteri devono soddisfare? «La maggior parte degli Aggregators considera solamente realtà che abbiano acquisito una certa dimensione, con un fatturato superiore ai 500.000 euro negli ultimi 12 mesi e che abbiano un focus prioritario su Amazon (almeno il 75% delle vendite) e con un buon margine netto, che superi almeno il 20% - precisa Rossi - Poi devono essere prodotti di marca propria (own branded products) e un marchio che sia conforme alle politiche e ai requisiti previsti da Amazon, con ottime recensioni positive (da 4-5 stelle). Un

altro criterio è lo Sku (Stock keeping unit), si tratta di una sequenza di caratteri alfanumerici univoca che le aziende utilizzano per identificare e tracciare i propri prodotti all'interno del magazzino. Un inventario/catalogo piccolo è più facile da gestire, meglio quindi avere 20 referenze prodotti anziché 500». La valutazione della società target viene poi fatta applicando un multiplo (da 2 a 4,5) al margine netto generato dal seller negli ultimi 12 mesi. In molti casi viene lasciata all'imprenditore un'ulteriore possibilità di earn-out tramite una condivisione della crescita generata post-acquisizione da parte dell'aggregatore.

Va aggiunto che questo modello di aggregazione sta crescendo oltre Amazon. Se la tendenza continua, gli aggregatori arriveranno a raccogliere circa 10 miliardi di dollari nel 2021. Nessuno è ancora fallito, nessuno ha cercato di consolidarsi e nessuno ha fatto un'Ipo per diventare pubblico. Ma questo non significa che non accadrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDITERRANEO
Sono oltre
275 mila i
sellers attivi in
Europa: il **55%**
è localizzato in
Italia, Francia e
Spagna

2-4,5

IL VALORE DEL MARCHIO

Per valutare il potenziale di crescita si applicano i multipli del settore: le società vengono pagate da 2 a 4,5 volte il margine netto generato negli ultimi dodici mesi

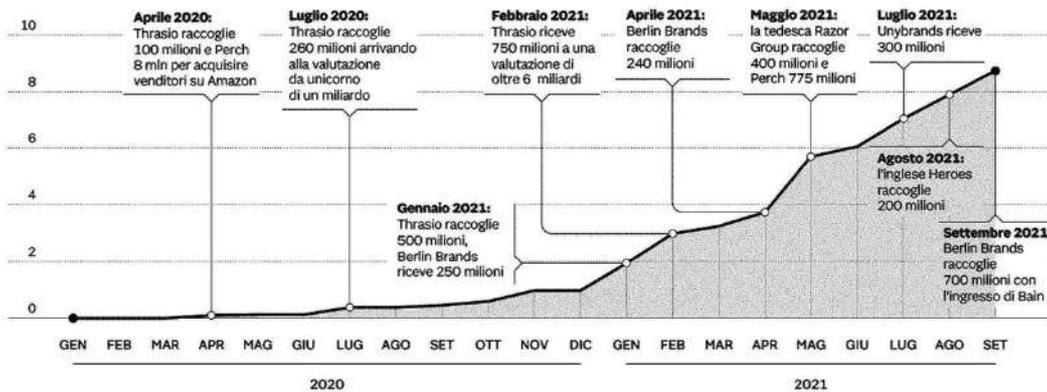


VITTORIO ROSSI
Business Developer Italy, Fba Aggregator Yaba

Boom di finanziamenti per gli acquirer di Amazon

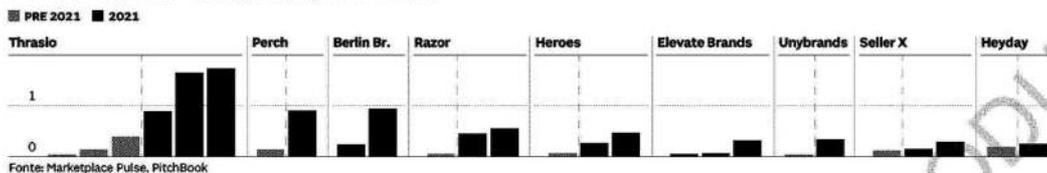
DODICI MESI DA RECORD

Volume cumulato di capitali raccolti dagli Fba in azioni e debito, in miliardi di dollari



I BIG DEL SETTORE

Finanziamenti cumulativi raccolti per round, in miliardi di dollari



Peso: 1-1%, 21-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



Università digitale Il private equity punta l'education: al fondo Cvc il 100% di Pegaso

Carlo Festa

— a pag. 31

Pegaso, Iervolino cede il 50%: al fondo Cvc tutta l'università digitale

M&A

Oltre 70 le sedi di esame e circa 80 mila studenti universitari e post laurea. Il private equity punta sull'education: il mercato guarda al consolidamento

Carlo Festa

MILANO

Il private equity internazionale Cvc Capital Partners rileva l'intera proprietà, quindi il 100%, del gruppo Multiversity, la holding a cui fanno capo l'Università Telematica Pegaso e l'Università Mercatorum.

Negli scorsi giorni il gruppo finanziario ha infatti acquisito anche il restante 50%, che ancora faceva capo all'imprenditore Danilo Iervolino. Quest'ultimo, fondatore dell'Università telematica, uscirà dunque dal settore education, ma resterà nel consiglio di amministrazione di Università Pegaso e di Mercatorum, cioè le due società operative.

Non è noto il valore dell'operazione, ma soltanto due anni fa, quando Cvc Capital Partners è entrato in Multiversity con il 50% della compagine azionaria, circolavano stime

con valori di vendita assai elevati e multipli a doppia cifra.

Iervolino ha fondato l'ateneo nel 2006. Sede a Napoli, Università Telematica Pegaso, assieme a Mercatorum, è più grande ateneo online in Italia: dispone infatti di più di 70 sedi di esame e una base di circa 40 mila studenti universitari e 40 mila post-laurea serviti attraverso una piattaforma digitale di tipo proprietario. Università Mercatorum è invece un progetto nato dall'accordo siglato da Unioncamere con l'Università Telematica Pegaso per lo sviluppo di un nuovo ateneo telematico del sistema camerale. Si è trattato della prima partnership pubblico-privata per la governance di un'istituzione universitaria.

Ora l'obiettivo del private equity è quello di far crescere ulteriormente il business, probabilmente avviando anche un consolidamento nel settore dell'istruzione privata. Cvc è infatti uno degli investitori internazionali maggiormente impegnati nel settore della formazione e dell'istruzione: in Spagna ha firmato un accordo con Universidad Alfonso X el Sabio, cioè il principale ateneo privato iberico. Nell'operazione su Multiversity ha svolto un ruolo di primo piano il senior managing director Andrea Ferrante, che ha guidato le trattative per la chiusura positiva dell'operazione.

Il settore della formazione e degli atenei online negli ultimi anni è stato spesso nel radar dei private equity e dei grandi investitori. In Italia, in particolare, Providence Equity Partners ha controllato dal 2011 l'Istituto Marangoni, specializzato in fashion e design.

Sono poi stati rilevati anche Domus Academy e Naba, tutti istituti che fanno parte del gruppo Galileo Global Education. Infine quest'ultimo nel 2020 è stato venduto a una nuova cordata di investitori, capitanata da Canada Pension Plan Investment Board e Téthys.

Nel 2016, invece, Hig Europe, braccio operativo europeo di Hig Capital, ha ceduto International School of Europe Group alla multinazionale internazionale della formazione Inspired. A inizio anno, per alcuni mesi, è circolato inoltre in ambiti finanziari anche il dossier dell'Università degli Studi Niccolò Cusano. Le indiscrezioni riferivano infatti di un incarico esplorativo di vendita affidato all'advisor E&Y dall'azionista del gruppo, l'imprenditore di origini livornesi Stefano Bandecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 31-23%



Il riassetto. L'Università Telematica Pegaso passa a Cvc



Peso: 1-1%, 31-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SOTTO TIRO

Le armi del Fisco per rettificare
i redditi dei professionisti

Ambrosi e Iorio — a pag. 33

Le armi del Fisco per rettificare i redditi dei professionisti

Controlli

Per gli avvocati pesano
le sentenze; le dichiarazioni
per i commercialisti

Finisce nel mirino anche
la potenza del software
di elaborazione dei bilanci

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

La recente sentenza della Cassazione (si veda il Sole 24 Ore del 10 settembre) sulla sufficienza dei soli riscontri esterni ai fini della rettifica di maggior reddito ai professionisti, fa tornare di attualità alcune metodologie di controllo seguite da agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza nei confronti dei lavoratori autonomi.

Si tratta, in sintesi, del rilevamento di notizie presso uffici pubblici e terzi soggetti da cui desumere l'effettuazione della prestazione del professionista e la sua onerosità. A questo punto, secondo i giudici di legittimità, incombe sul professionista l'onere di provare le ragioni del mancato incasso della somma, essendo sufficiente ai fini della rettifica la semplice sussistenza di elementi indiziari da cui presumere sia l'esecuzione della prestazione, sia la remunerazione.

Secondo la sentenza 24255/2021, è legittima la rettifica di maggiori

compensi nei confronti di un avvocato che, risultando difensore sulla base di varie sentenze, non è in grado di argomentare le ragioni della mancata percezione dell'onorario. Non è sufficiente, infatti, invocare che dalla contabilità non risulti alcun versamento e quindi, in base al principio di cassa, non sussisterebbe il presupposto impositivo.

Nella specie, ad uno studio legale erano stati contestati maggiori compensi sulla base di sentenze acquisite presso vari uffici giudiziari da cui emergeva che lo studio aveva patrocinato varie difese. I risultati dell'accertamento erano stati oggetto di un contraddittorio preventivo senza che i professionisti interessati fossero stati in grado di giustificare la mancata corrispondenza dei compensi. Secondo i giudici di legittimità, il fatto rilevato in sede difensiva, che dalla contabilità non risultasse il versamento di alcun compenso, era irrilevante: la rettifica analitico-induttiva prescinde dalla contabilità anche se formalmente regolare basandosi su presunzioni assistite dai requi-

siti previsti dall'articolo 2729 del Codice civile.

In virtù della pretesa fiscale basata su una prova per presunzione, il contribuente per resistere avrebbe dovuto dimostrare di non aver percepito alcun reddito; ad esempio, secondo la sentenza, producendo diffida ad adempiere o richieste di decreto ingiuntivo, o provare l'infertilità dell'esecuzione. In sostanza è onere del contribuente dimostrare l'esistenza di fattori che abbiano impedito, o che comunque siano stati idonei ad impedire, l'incasso dei compensi. A nulla vale, invece, obiettare l'inesistenza di violazioni in assenza di versamenti, in quanto nella specie, conclude la sentenza, è ragionevole ritenere che il documento fiscale sia stato omesso proprio per sottrarsi al pagamento delle imposte.



Peso: 1-1%, 33-38%

Da evidenziare che proprio per i controlli agli studi legali, la metodologia a suo tempo predisposta dalle Entrate, prevede che la gratuità delle prestazioni possa essere considerata verosimile nei confronti di parenti o di colleghi-amici. Sempre secondo tale metodologia:

a) qualora il professionista sostenga il mancato pagamento dell'onorario da parte del cliente, si potrà riscontrare presso il Consiglio dell'Ordine se siano state presentate parcelle per il parere o visto di congruità necessario al fine di chiedere il decreto ingiuntivo;

b) l'eventuale riscontro negativo potrà essere considerato, sebbene di per sé non determinante, un elemento di prova di occultamento di compensi.

La ricerca di elementi indiziari idonei a supporre la possibile omessa fatturazione se per gli avvocati può avvenire mediante acquisizione delle informazioni presenti nei fascicoli relativi ai vari procedimenti patrocinati (Cassazione, Consiglio di Stato, Tribunali, Tar, Corte dei conti, commissioni tributarie ecc.), nel caso dei commercialisti e consulenti del lavoro, il riscontro potrebbe basarsi sulle dichiarazioni e altre

istanze e modelli trasmessi a uffici pubblici e dai bilanci.

Vi è poi un controllo sulle spese non solo ai fini della loro deducibilità, ma anche perché possono rappresentare indicatori di sottrazione a tassazione di compensi.

Secondo le metodologie, infatti, la logica dell'analisi dovrà improntarsi ad una lettura funzionale dei componenti negativi di reddito in connessione con la natura dei compensi.

Il rilevamento di eventuali ingiustificate sproporzioni rispetto ai compensi dichiarati, viene spesso ritenuto indiziante di una omessa fatturazione. È il caso, ad esempio (per gli studi contabili) del rapporto tra la potenza dei programmi per l'elaborazione dei bilanci ed i bilanci ufficialmente redatti, e più in generale per tutti i professionisti dell'ampiezza del rischio professionale coperto con assicurazione ed il vo-

lume d'affari dichiarato.

Altra voce molto attenzionata dai verificatori per tutti i professionisti è rappresentata dai cosiddetti «costi residuali» nella quale confluiscono una serie di oneri non specificamente rientranti in altre voci della dichiarazione, la cui deducibilità è attentamente valutata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori dei maggiori redditi

1

PROFESSIONISTI IN GENERE

- Fitto figurativo dei locali di proprietà o antieconomicità di canoni corrisposti a società riconducibili ai professionisti
- Riscontro retribuzione conseguibile da attività di lavoro dipendente nello stesso settore rispetto a redditi dichiarati
- Agende e appunti
- Analisi prelievi bancari, se modesti o assenti ci sarebbe conferma dell'esistenza di compensi non dichiarati
- Ampiezza rischio professionale coperto con assicurazione e volume d'affari dichiarato

2

COMMERCIALISTI E CONSULENTI

- Contabilità semplificata: compenso ragguagliato al numero di fatture attive e passive registrate con previsione di onorario minimo mensile
- Tenuta contabilità ordinaria: compenso ragguagliato al numero di registrazioni contabili sul libro-giornale o al volume d'affari
- Prestazioni per operazioni straordinarie: compensi in proporzione al totale dei valori coinvolti
- Rappresentanza tributaria e

difesa dinanzi ai giudici tributari: onorari determinati in funzione del valore della pratica

3

STUDI LEGALI

- Rilevazione da stampa locale, nazionale e specializzata, di informazioni, anche relative a fatti di cronaca, che possono riguardare l'attività professionale;
- Ricerche presso organi giurisdizionali delle cause patrocinate: Tribunali, commissioni tributarie, Giudici di Pace, Tar, ispezione di registri relativi ai ruoli, esecuzioni, sentenze, ecc.
- Dal registro dei colloqui con i detenuti, individuazione di incontri cui ha partecipato il professionista;
- Invio di questionari per i clienti degli avvocati matrimonialisti.

4

NOTAI

- Verifica dei registri obbligatori, compresi i repertori;
- Riscontro tra singoli atti repertoriati e registrazioni contabili ad essi relative;
- Controllo incrociato con i dati comunicati alla Cassa per il Notariato

**LA POLIZZA
Sotto la lente
anche
l'ampiezza
del rischio
professionale
coperto
da polizza
assicurativa**



Peso: 1-1%, 33-38%

**Accesso ai fondi****Aiuti alle imprese con identità digitale****Roberto Lenzi**

L'obbligo di dotarsi degli strumenti di riconoscimento digitale riguarda anche gli imprenditori che intendono accedere alle varie forme di aiuti. A breve (si veda anche il pezzo in alto) l'accesso ai servizi delle aree riservate dei vari enti pubblici che gestiscono fondi a favore delle imprese, come ad esempio Invitalia o Inail, sarà consentito solo con credenziali Spid, Cns o Cie. L'attivazione di Spid sarà quindi un'operazione fondamentale per cui gli imprenditori dovranno provvedere, onde evitare di arrivare a ridosso di una scadenza importante privi di uno strumento che diven-

terà fondamentale per chi ambisce a beneficiare degli aiuti pubblici.

Ad esempio, i bandi Disegni+2021 e Marchi+2021, in apertura nel corso del mese di ottobre 2021 a cura di Unioncamere, escluderanno già dall'accesso chi non si dota di Spid. Infatti, i bandi già prevedono l'obbligo di essere in possesso di una identità Spid personale; nel caso in cui la domanda non sia presentata dal legale rappresentante dell'impresa occorrerà allegare la procura speciale firmata digitalmente, pena la non ammissibilità della domanda, sia dal legale rappresentante dell'impresa richiedente sia dal suo procuratore speciale. Oltre alla firma digitale, sarà importante

anche disporre di un indirizzo di Pec della società, valido e attivo, per le comunicazioni con Unioncamere.

Stessa sorte toccherà alle grandi imprese interessate a richiedere, a partire dal 20 settembre, il finanziamento del fondo «Sostegno Grandi Imprese» per il quale Invitalia avvisa tramite il proprio canale ufficiale che sarà necessario registrarsi ai servizi telematici di Invitalia, accedere con lo Spid per compilare la domanda online e scaricare la documentazione da allegare, nonché disporre della firma digitale del legale rappresentante e dell'indirizzo di Pec della società. In questo caso, al termine della procedura verrà assegnato un protocollo elettronico.

Anche il portale Enea per le comunicazioni legate alle detrazioni fiscali non sfuggirà a questa novità; tutte le persone fisiche che intendono utilizzarlo (sia beneficiari che intermediari che asseveratori) dovranno autenticarsi direttamente con Spid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



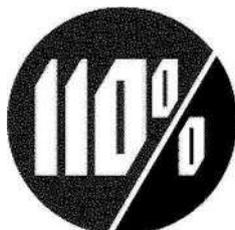
Peso: 10%

**Superbonus**

Il Mef conferma:
il 110% applicato
anche a immobili
non in regola

Fossati e Latour

—a pag. 35



Il Mef conferma: 110% anche per immobili abusivi

In Parlamento

Risposta a interrogazione:
per il superbonus non serve
attestare lo stato legittimo

I montascale sono agevolati
purché rispettino
la normativa tecnica

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Il superbonus non è precluso agli immobili abusivi. Il motivo è che la presentazione della nuova Cilas non prevede l'attestazione dello stato legittimo e, quindi, separa l'aspetto fiscale da quello della regolarità edilizia.

Il principio, già individuato dagli esperti analizzando le ultime novità in materia di 110%, ieri è stato ribadito anche dal ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione in commissione di Gian Mario Frangomeli e Gianluca Benamati del Pd.

Il caso sottoposto al Mef riguardava un condominio «provvisto di concessione edilizia e di titolo abilitativo, costruito in difformità dal progetto originario, insanabile da un punto di vista urbanistico», che però è stato reso alienabile per effetto del

ravvedimento dei condomini, dopo avere pagato una sanzione. Quindi, si tratta di un immobile caratterizzato da abusi non sanabili. La domanda è se possa accedere al 110 per cento.

Per rispondere, il ministero spiega che le ultime modifiche portate dal Dl 77/2021 prevedono che gli interventi oggetto di superbonus sono realizzabili tramite Cilas e che la presentazione di questa comunicazione «non richiede l'attestazione dello stato legittimo». Quindi, la presenza di un abuso non ha conseguenze di tipo fiscale per il 110 per cento. Restano, ovviamente, ferme tutte le prerogative di controllo da parte delle amministrazioni comunali.

Altro quesito riguarda il caso di una demolizione e ricostruzione di un immobile in comproprietà: se uno dei comproprietari ha già utilizzato il 110% per altri due immobili, può usarlo per la demolizione? La risposta è negativa. L'altro comproprietario, invece, potrà fruire dell'agevolazione, qualora non abbia già sfiorato il tetto a sua volta.

Nella risposta del Mef, piuttosto articolata, si riprendono poi

altri due interrogativi tipici del mosaico superbonus.

Uno riguarda i montascale, uno dei più utilizzati strumenti di superamento delle barriere architettoniche nelle situazioni in cui non sia possibile installare un ascensore a causa delle dimensioni troppo esigue della tromba delle scale, oppure (questo è un caso frequentissimo) quando si accede all'ingresso dell'edificio con una breve ma inaccessibile scalinata.

Per il Mef, proprio perché i commi 2 e 4 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 richiamano espressamente l'articolo 16 bis del Tuir, che parla genericamente di superamento delle barriere



Peso: 1-1%, 35-19%



architettoniche, anche l'installazione di un montascale rientra nella categoria degli interventi agevolati.

A una condizione, però, che da sempre è considerata imprescindibile: che l'intervento rispetti la normativa tecnica di settore. E qui, anche senza che venga espressamente nominato, l'allusione è evidentemente rivolta al Dm dei Lavori pubblici 236/89.

Il Mef annuncia, tra l'altro, l'imminente pubblicazione di una circolare delle Entrate specificamente dedicata ai criteri interpretativi da applicare ai dubbi sul superbonus.

L'ultimo chiarimento contenuto nella risposta all'interrogazio-

ne parlamentare è dedicato alla possibilità di usufruire del beneficio del 110% sull'installazione di sonde geotermiche.

La risposta è positiva, in quanto, specifica il Mef, si tratta di interventi "trainanti" che possono rientrare tra quelli di «sostituzione degli impianti di climatizzazione esistenti con impianti centralizzati dotati di pompe di calore e sistemi ibridi assemblati in fabbrica anche con sonde geotermiche ed eventualmente abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTENUTI

Le quattro questioni

Il Mef ha risposto positivamente alla possibilità di beneficiare del superbonus per montascale, sonde geotermiche e interventi su edifici con gravi difformità rispetto alla concessione edilizia originaria. Ma ha detto no al comproprietario rispetto a una terza unità abitativa



Peso: 1-1%, 35-19%

Rapporto di lavoro

Tfr, il tasso di agosto è 2,759531

**Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone**

Ad agosto il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2020 è 2,759531.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat.

In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione.

L'indice Istat per agosto è 104,7. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base

precedente era 2010 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2020, su cui si calcola il 75%, è 2,346041. Pertanto il 75% è 1,759531. Ad agosto il tasso fisso è 1. Sommando quindi il 75% (1,759531) più il tasso fisso (1), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, 2,759531.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di articolo e tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVO	MONTANTE PROGRESSIVO
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA				
Dic. 2013	15.12-14.01	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	4,078215
Dic. 2014	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	4,13938797
Dic. 2015	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	4,20147879
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3 ¹	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	336,664642	4,36664642
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	346,453964	4,46453964
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,29383	1,500	1,793830	354,462587	4,54462587
2020 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2019 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,7	0,2	0,195122	0,146341	0,125	0,271341	355,695732	4,55695732
Febbraio	15.02-14.03	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,250	0,250000	355,598743	4,55598743
Marzo	15.03-14.04	102,6	0,1	0,097561	0,073171	0,375	0,448171	356,499355	4,56499355
Aprile	15.04-14.05	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,500	0,500000	356,734900	4,56734900
Maggio	15.05-14.06	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,625	0,625000	357,302978	4,57302978
Giugno	15.06-14.07	102,4	0,0	0,000000	0,000000	0,750	0,750000	357,871056	4,57871056
Luglio	15.07-14.08	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,875	0,875000	358,439135	4,58439135
Agosto	15.08-14.09	102,5	0,0	0,000000	0,000000	1,000	1,000000	359,007213	4,59007213
Settembre	15.09-14.10	101,9	0,0	0,000000	0,000000	1,125	1,125000	359,575291	4,59575291
Ottobre	15.10-14.11	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,250	1,250000	360,143369	4,60143369
Novembre	15.11-14.12	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	1,375000	360,711448	4,60711448
Dicembre	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	361,279526	4,61279526
2021 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2020 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,9	0,6	0,586510	0,439883	0,125	0,564883	363,885214	4,63885214
Febbraio	15.02-14.03	103,0	0,7	0,684262	0,513196	0,250	0,763196	364,799995	4,64799995
Marzo	15.03-14.04	103,3	1,0	0,977517	0,733138	0,375	1,108138	366,391139	4,66391139
Aprile	15.04-14.05	103,7	1,4	1,368524	1,026393	0,500	1,526393	368,320464	4,68320464
Maggio	15.05-14.06	103,6	1,3	1,270772	0,953079	0,625	1,578079	368,558882	4,68558882
Giugno	15.06-14.07	103,8	1,5	1,466276	1,099707	0,750	1,849707	369,811845	4,69811845
Luglio	15.07-14.08	104,2	1,9	1,857283	1,392962	0,875	2,267962	371,741170	4,71741170
Agosto	15.08-14.09	104,7	2,4	2,346041	1,759531	1,000	2,759531	374,008677	4,74008677

Nota: (1) Nuova serie 2015=100



Gli spazi. L'esposizione di quest'anno si sviluppa su 200mila metri quadrati con l'85% delle aree completamente all'aperto



Peso: 37-20%, 39-2%

Industria nautica Salone di Genova: export e ricavi record per il settore

Raoul de Forcade — a pag. 39

La nautica approda al Salone con export e ricavi da record

L'evento di Genova. La crescita stimata del fatturato 2021 supera il 23% per un valore prossimo ai 6 miliardi, una cifra mai più raggiunta dal 2007-2008. Anche le esportazioni raggiungono un valore mai registrato prima: 2,8 miliardi

Pagina a cura di
Raoul de Forcade

La nautica italiana segna una vittoria contro gli effetti della pandemia di Covid, con una stima di crescita del fatturato, nel 2021, che supera il 23% e la riporta vicino ai 6 miliardi di ricavi, una cifra non più toccata dal 2007-2008. E con un export che mostra un valore storico mai raggiunto prima: 2,8 miliardi. I dati arrivano alla vigilia dell'apertura della 61ª edizione del Salone nautico di Genova, che inizia oggi e proseguirà fino al 21 settembre.

Dopo un 2020 anomalo, durante il quale l'unico boat show tenutosi in presenza in Europa è stato quello genovese, il settore fa il punto sui risultati raggiunti nel 2021 (l'anno nautico si è concluso il 31 agosto), attraverso una rilevazione realizzata su un campione significativo di aziende di produzione, che ha evidenziato risultati ampiamente positivi per tutto il comparto.

«I dati raccolti testimoniano – afferma Marina Stella, direttore generale di Confindustria nautica – che la pandemia non ha inciso, eccetto per una breve interruzione, sulla crescita strutturale del settore, che prosegue da cinque anni. Da questo punto di vista, il ruolo del Salone di Genova è stato fondamentale e ha svolto una funzione anticiclica. È servito molto alle aziende, che hanno potuto ricostituire il proprio portafoglio ordini, che nella prima parte del 2020 aveva subito un rallentamento, e hanno posto le basi per tutto il 2021 e il 2022. Si tratta di imprese che riescono a recuperare anche quando un fattore eso-

geno va a incidere sull'industria: essendo realtà che hanno sempre esportato molto, hanno reagito meglio di altre e sono ripartite. Non a caso, la bilancia commerciale ci posiziona sempre primi al mondo, con quasi 3 miliardi di dollari (dato annuale al 31 maggio 2021, ndr)».

Stefano Pagani Isnardi, direttore dell'ufficio studi di Confindustria nautica, spiega che «la stima di crescita del fatturato globale» del settore «indica un valore pari a +23,8% per l'anno solare 2021, con un range di variazione, in più o in meno, del 5%, che determina un valore complessivo compreso fra 5,5 e 6 miliardi di euro».

Si tratta di un dato, prosegue Pagani, «che va molto oltre il rimbalzo post lockdown registrato dall'industria italiana. Appaiono, infatti, determinanti vari fattori, fra cui la crescita molto significativa dell'export della cantieristica, che nell'anno scorrevole al 30 giugno 2021 (cioè il periodo dall'1 luglio 2020 alla fine di giugno 2021, ndr) ha raggiunto il massimo valore storico di 2,8 miliardi di euro, pari a +32% rispetto allo stesso periodo del 2019, quando il valore si attestava su 2,1 miliardi circa, e a +50% circa rispetto agli 1,85 miliardi a cui era sceso nel 2020», per la pandemia.

Altri fattori determinanti per la crescita di fatturato prevista, aggiunge Pagani, «sono i portafogli ordini dei cantieri italiani di superyacht, che per molti operatori coprono il prossimo triennio, e l'ottima performance dei comparti dell'accessoristica nautica e dei motori marini». Inoltre, afferma, «qualora i dati del quarto trime-

stre 2021 confermassero la fascia superiore di stima, l'industria italiana della nautica tornerebbe a toccare i livelli massimi di fatturato raggiunti nel biennio 2007-2008, quando ha totalizzato 6,2 miliardi». Allora il valore dell'export era di 2,1 miliardi: inferiore all'attuale.

Relativamente ai dati di consuntivo dell'anno solare 2020, che emergono dalle elaborazioni pubblicate nella nuova edizione del rapporto *La nautica in cifre Log*, dice Pagani, «si confermano le precedenti stime di sostanziale tenuta del settore, a fronte delle complessità determinate dalla pandemia. Il fatturato globale dell'industria nautica si è attestato su 4,66 miliardi di euro (nel 2019 era poco più alto: 4,78 miliardi, ndr). E il comparto della cantieristica ha segnato una crescita dell'1,36% sull'anno precedente, determinata dalla riapertura anticipata, rispetto ad altri settori, delle attività industriali, ottenuta da Confindustria nautica grazie al processo di confronto con il Governo».

La componentistica (accessori nautici e motori marini), chiarisce Pagani, «ha invece segnato una flessio-



Peso: 1-1%, 39-60%

ne media dell'8,7%, generata principalmente dagli effetti della chiusura delle attività produttive nei primi mesi di lockdown, derivanti dall'interruzione delle catene di approvvigionamento delle forniture e delle filiere logistiche connesse».

Sempre riguardo al 2020, emergono due indicatori molto positivi, «prodromici - conclude Pagani - all'attuale forte sviluppo del settore: l'incremento del 2,4% degli addetti ef-

fettivi, che superano quota 24mila, e l'aumento del peso del contributo al Pil da parte dell'industria nautica, in crescita dal 2,22% al 2,37%, che mostra quindi una migliore performance rispetto all'economia nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

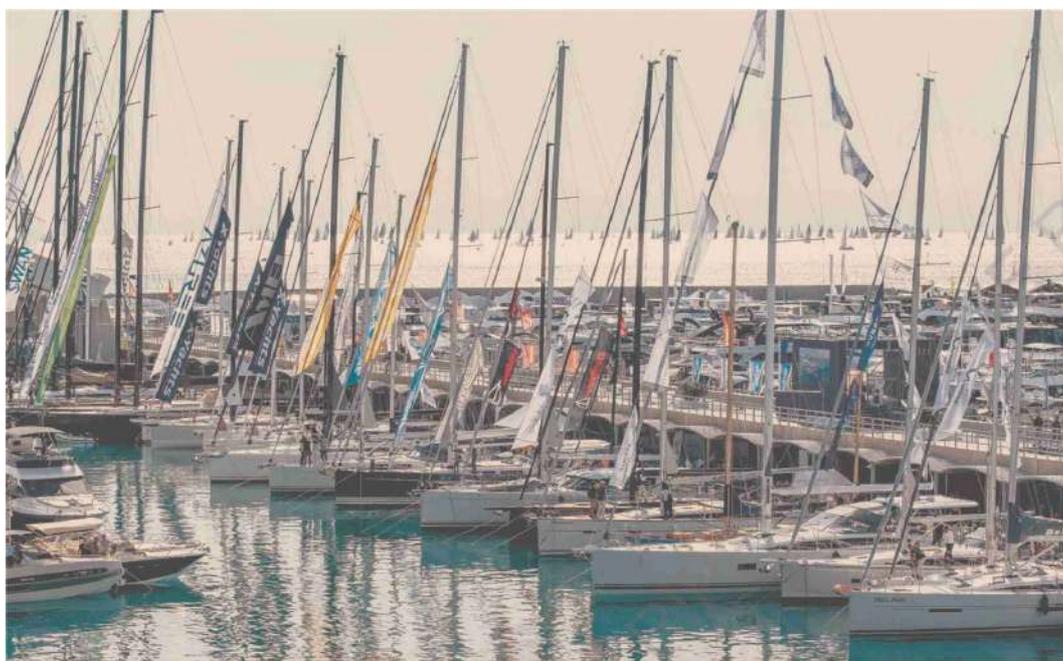
La pandemia non ha inciso sulla crescita strutturale del settore e il Salone ha svolto una funzione anticiclica

Il fatturato dell'industria italiana della nautica

Andamento del fatturato globale 2000-2021. Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazione Confindustria Nautica



Imbarcazioni in mostra. L'area espositiva del capoluogo ligure sarà per sei giorni la capitale mondiale della nautica: in vetrina tutte le eccellenze del made in Italy. Il Salone di Genova è alla 61esima edizione



Peso: 1-1%, 39-60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001



Sbarra

I sindacati

«Tamponi calmierati per la fase di partenza»

di **Claudia Voltattorni**
ROMA - Il governo ha deciso: green pass obbligatorio per tutti i lavoratori, sia nel pubblico sia nel privato. Siete d'accordo?

Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, fa un sospiro.

«Guardi, abbiamo ribadito con chiarezza a Draghi che la Cisl resta convinta che l'obbligo vaccinale sia la strada più efficace per uscire dalla crisi sanitaria ed economica e che il certificato verde, sul quale non abbiamo pregiudizi debba essere un ponte che porti da un lato a misure uniformi nei luoghi di lavoro pubblici e privati e dall'altro al via libera dell'*erga omnes* sulle immunizzazioni. L'auspicio è che Governo e Parlamento si assumano fino in fondo le proprie

responsabilità superando le contraddizioni interne alla maggioranza e adottando una norma di legge coerente con il dettato costituzionale. Noi supporteremo convintamente questo percorso».

Approvate anche un'eventuale sospensione dal lavoro e dallo stipendio per i lavoratori senza green pass come qualche azienda ha già annunciato?

«Il governo ha smentito questa eventualità. Nessun richiamo al tema delle sanzioni o delle sospensioni. Vedremo il testo del provvedimento. Per noi è determinante la garanzia sulla gratuità di tamponi per i lavoratori fragili e contestualmente vanno trovate soluzioni temporanee e transitorie come tamponi calmierati per scongiurare che sui lavoratori si carichino costi impropri almeno per la durata dell'emergenza sanitaria».

Non temete discriminazione per i lavoratori senza

green pass?

«Non vedo questo rischio, sarebbe veramente inaccettabile se si nascondessero propositi di operare interventi di penalizzazioni dei lavoratori con demansionamenti o licenziamenti. Il vero impegno resta quello di sostenere ed allargare la campagna di vaccinazione nei luoghi di lavoro e migliorare e aggiornare i contenuti dei protocolli già sottoscritti per rendere gli ambienti lavorativi ulteriormente sicuri».

Si va verso l'autunno e verso la fine del blocco dei licenziamenti. Quali sono le altre emergenze da affrontare?

«È fondamentale superare e risolvere la questione del passaporto verde per tornare a confrontarsi di crescita, sviluppo, occupazione, investimenti e coesione. Per questo chiediamo al presidente Draghi di riallacciare i fili di un dialogo sociale forte e struttu-

rato sui temi che qualificheranno la legge di bilancio, la messa a terra dei progetti Pnrr, verso un nuovo modello di relazioni sociali e industriali partecipativo. Ci sono troppi dossier aperti dagli ammortizzatori sociali, alle politiche attive, alle tante vertenze aperte al Mise a partire dal futuro di Alitalia. C'è solo un modo per coniugare tutto: un grande patto di concertazione che faccia avanzare riforme e progetti su obiettivi strategici comuni. Questo è il momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Sbarra, 61 anni, leader della Cisl dal marzo di quest'anno. In precedenza ha guidato la categoria dell'alimentare



Peso: 22%



Fondo straordinario di 3 miliardi per frenare il caro bollette

L'ENERGIA

Bollette, interviene il governo 3 miliardi per frenare i rincari

In Consiglio dei ministri arriva il provvedimento per contenere gli effetti degli aumenti previsti per elettricità (+40%) e gas (+30%). Poi ci sarà un altro intervento nella legge di Bilancio

di Luca Pagni

ROMA – Lo hanno chiesto tutti i partiti che sostengono l'esecutivo guidato da Mario Draghi. E lo aveva in qualche modo annunciato lo stesso presidente del Consiglio. Il governo ha deciso che interverrà a sostegno di famiglie e piccole imprese per contenere l'aumento delle bollette, previsto dal primo ottobre. E lo farà già oggi in consiglio dei ministri: rimane da capire se ci sarà un decreto apposito o un emendamento nel primo decreto utile. L'obiettivo è comunque quello di trovare risorse per almeno 3 miliardi di euro da destinare a una parziale "sterilizzazione" degli aumenti previsti per le bollette di gas e luce.

Ad annunciare l'aumento, senza precedenti per entità, era stato lunedì il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani: il rialzo, aveva annunciato, dovrebbe aggirarsi attorno al 40% per la fornitura di elettricità e al 30% per quella del gas naturale.

Come già avvenuto per gli aumenti, più contenuti, di tre mesi fa (+9,9% per l'elettricità, +15,4% per il gas), il governo interverrà con uno stanziamento straordinario che verrà spalmato sulle

bollette. A fine giugno, furono impegnati 1,3 miliardi, ora ne occorreranno molti di più. Il provvedimento arriva domani in consiglio dei ministri: si parla di una cifra tra i 3 e 4 miliardi che limiterà solo in parte l'impatto degli aumenti, causati soprattutto dall'impennata dei prezzi del gas naturale sui mercati internazionali.

Il governo, inoltre, sta lavorando a un secondo provvedimento che vedrà la luce nelle prossime settimane. La legge di bilancio prevederà una voce apposita con cui verrà spostata una parte dei cosiddetti oneri di sistema - quelli che non hanno niente a che fare sulla produzione di energia - sulla fiscalità generale, come suggerito da tempo dall'Autorità per l'energia.

Ma cosa è accaduto per provocare un simile terremoto energetico? La risposta risiede in una serie di ragioni, sia finanziarie che geopolitiche. La prima è legata alla corsa al rialzo delle materie prime: dopo il lockdown e il successo delle campagne vaccinali, la ripresa delle attività industriali ha creato una serie di colli di bottiglia nelle forniture, dove la domanda è di gran lunga superiore all'offerta. La domanda di gas, in particolare, è esplosa a livello glo-

bale. Soprattutto in Asia: la Cina sta facendo incetta dei carichi di Gnl, il gas naturale liquido trasportato via mare, e lo acquista a qualsiasi prezzo. Questo ha fatto salire i prezzi a livelli record su tutti i mercati. E ha messo in crisi l'Europa, dove il gas viene ormai usato stabilmente per sostituire il carbone per la produzione di energia.

Ecco perché i rialzi delle quotazioni del gas finiscono sulle bollette di imprese e cittadini: perché in Italia il gas copre oltre il 50% del combustibile utilizzato nelle centrali elettriche ed è largamente usato nelle attività industriali energivore, come acciaierie, ceramiche, vetro, chimica e cementifici.

I numeri

1,3 mld

L'intervento

Due mesi fa il governo è già intervenuto con un altro decreto sulle bollette

74 mld

I consumi

Nel 2019, pre-pandemia, l'Italia ha consumato 74 miliardi di metri cubi di gas



Peso: 1-3%, 18-40%

Alla Camera asse con FdI contro il green pass a scuola
Al Senato il decreto passa con il voto blindato

Lega, un altro no (ma sì alla fiducia) E Letta elogia le scelte di Giorgetti

di **Marco Cremonesi**

MILANO Lega di lotta e di governo era un classico. Da ieri, sorpresa, c'è anche una Lega di Camera e una di Senato. Le ragioni sono state diffusamente spiegate dal partito, ma resta il fatto che i salviniani alla Camera hanno votato contro il Green pass riguardo alla scuola. Al Senato, invece, a favore. Tra le ragioni esposte dai leghisti, una non è stata esplicitata: al Senato il governo ha posto la fiducia sul provvedimento. Una fiducia certamente «ad partitum», visto che la maggioranza di governo può contare sul sostegno deciso al green pass, con la Lega unica vistosa eccezione. Ma che in qualche modo la toglie d'imbarazzo, visto che la fiducia consente di chiudere una vicenda che, anche secondo moltissimi leghisti, al partito non ha fatto bene. Sbuffa un parlamentare: «Gli elettori no vax voteranno Lega. Ma gli altri?». Chi tira un sospiro di sollievo so-

no i governatori, che per responsabilità istituzionale sono sempre stati a favore sia dei vaccini che del green pass. Ma hanno sempre dovuto ingegnarsi a cesellare dichiarazioni che non urtassero certe sensibilità del partito. Massimiliano Fedriga, dal Friuli-Venezia Giulia, all'*Huffington post* la dice così: «I cittadini vanno accompagnati verso un percorso di sicurezza, senza però imposizioni che possano apparire vessatorie, altrimenti si rischia un effetto controproducente».

Ma oggi il Consiglio dei ministri, dopo una riunione della cabina di regia e una della Conferenza Stato-Regioni, approverà l'estensione del green Pass anche a tutti i lavoratori. Il via libera è arrivato ieri anche dai sindacati. Mentre il punto, nella Lega, è stato fatto in una riunione tra il vicesegretario Giancarlo Giorgetti e i capigruppo parlamentari, con Salvini presente a distanza. L'idea è che il provvedimento che si andrà ad approvare sia quanto più possibile coerente con la posizione ufficiale della Lega, contenuta nei cinque punti del docu-

mento firmato all'inizio di settembre da Salvini e dai governatori leghisti. La presenza di Giorgetti conforta il segretario pd Enrico Letta. Che si dice «grato» nei suoi confronti per il «modo corretto di stare dentro al governo».

Fatto sta che la giornata inizia con un no. In commissione Cultura della Camera, i leghisti si sono opposti al decreto (sarà in Aula lunedì) che estende il certificato verde alle scuole e alle università, oltre che ai trasporti a lunga percorrenza. Il perché, lo spiega una nota dei commissari leghisti: «Stop alle strumentalizzazioni sulla pelle degli studenti. Siamo contrari ad uno strumento che li ghettizzi e li discrimini: il diritto allo studio non è negoziabile».

Tutt'altra aria al Senato. Inizia il capogruppo Massimiliano Romeo con un appello ad «abbassare i toni», rispettando anche «chi ha dubbi e difficoltà». Poi, Stefano Candiani annuncia il via libera della Lega: «Se oggi una parte dei cittadini è confusa e non ha ancora fiducia che si verrà a capo della pandemia attraverso i

vaccini, dobbiamo dare risposte con buon senso, non abbiamo bisogno di atti di autorità ma di autorevolezza».

Chi sferza i due toni diversi tra Camera e Senato è il leader di Italia viva, Matteo Renzi: «Salvini mi sembra in una fase di stop and go discutibile. Non condivido proprio il suo posizionamento politico sul green pass: questo mi sembra il punto su cui la Lega sta veramente balbettando».

Le linee

- Sul green pass Matteo Salvini è stato per la dialettica con il governo per strappare modifiche all'obbligo
- I presidenti delle Regioni hanno firmato a favore dell'uso
- Il ministro Giancarlo Giorgetti ha detto sì all'obbligo

«Il modo corretto»

Il leader del Pd «grato» al ministro leghista per il «modo corretto di stare al governo»



Peso: 49%



A Milano
Matteo Salvini, 48 anni, leader della Lega, al mercato di via Vespri siciliani al sostegno di Luca Bernardo



Peso: 49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



IL VIROLOGO GALLI

«Io in pensione,
resto in trincea»

di **Stefano Landi**
a pagina 11

Massimo Galli, primario del Sacco: questa è stata una fase difficile, ma mi vengono in mente anche i tanti amici che ho visto morire di Aids

«Vado in pensione ma resterò in trincea Ho un romanzo pronto nel cassetto»

di **Stefano Landi**

L'annuncio arriva in tv. Per chi non lo ama, la cosa più naturale del mondo. «Il primo novembre vado in pensione», dice il professor Massimo Galli, ormai quasi ex primario di Malattie infettive al Sacco di Milano. Settant'anni compiuti (a luglio): tocca appendere il camice al chiodo.

La chiamano in tanti?

«Il telefono suona in continuazione, ma a 70 anni i professori universitari devono lasciare».

Sarebbe andato avanti?

«Non abbandono la trincea. Noi medici, assieme ai magistrati, siamo quel genere di persone che non vorrebbero mai andare. Però a Milano si dice: "Zucche e meloni alla loro stagione". E dietro di me c'è chi merita di prendere questo posto».

Nell'era Covid pure i medici hanno i tifosi: lascia con più sostenitori o detrattori?

«Ho avuto un'infinità di di-

mostrazioni di affetto commoventi».

Non dà l'idea di uno dalla lacrima facile...

«Il mio mestiere impone di indossare la corazza. Ma questa pandemia lascia cicatrici. Ci sono lutti difficili da dimenticare».

È stato il momento più complicato della sua vita lavorativa?

«Sicuramente difficile, ma se rivivo la galleria dei ritratti dei lutti, mi tornano in mente tanti amici che ho visto morire di Aids. Gran parte della mia vita professionale l'ho passata a cercare una cura che frenasse quella malattia».

Il Covid avrà una data di scadenza?

«Penso che verrà derubricato. Anthony Fauci parla della prossima primavera. Ma serve non perdere il ritmo della campagna vaccinale. E da sotto questo aspetto devo dire che in Italia abbiamo fatto meglio di tanti altri».

Se lo aspettava?

«Non sono mai stato pessimista da questo punto di vista. Ero preoccupato dalle dosi a nostra disposizione».

Qual è una persona che l'ha

colpita in questi mesi?

«Guido Bertolaso per quello che ha fatto in Lombardia: è difficile per un tecnico prestarsi alla politica».

Dal 2 novembre un primario pensionato come lei sarà ancora invitato in tv?

«La moda dei virologi mi fa arrabbiare. Sono, come molti colleghi, invitato in continuazione in tv. Ma il committente è la gente. Per quell'enorme necessità di informazione e di dibattito in materia. Non siamo noi a reclamare spazi. E comunque per il mio futuro spero di no, ma temo di sì».

Ma è vero che è sempre in tv?

«Guardate le mie pubblicazioni: sono più di 60 da inizio 2000. Agli ignoranti della politica che dicono più micro-



Peso: 1-1%, 11-64%

scopi e meno tv, dico di avere più attenzioni al destino degli italiani e meno ricerca del consenso elettorale. Vado in tv, come sto in ospedale. Per fortuna dormo poco».

Chi sarà Massimo Galli da (ancora) più grande?

«Non smetterò di studiare. La mia passione per la storia delle epidemie mi porterà ad approfondire un grande libro. Quel faldone che raccoglie tutti i morti di Milano dal 1452. Un territorio inesplorato da digitalizzare. E poi voglio scrivere libri: ho anche un romanzo nel cassetto».

In 20 mesi di pandemia quale considera il suo più grande errore?

«Il 20 febbraio del 2020 ero speranzoso che l'avremmo scampata, che il virus avrebbe

girato largo: ragionavo sui parametri della Sars. Mi guardavo allo specchio e mi chiedevo come avrei potuto chiedere alla politica di fermare tutto e adottare misure restrittive».

C'è altro che avrebbe fatto in modo diverso?

«A maggio gridavo che stavamo togliendo le restrizioni troppo presto. Penso che abbiamo aperto in una finestra fortunata. Ci è andata di lusso, se la variante Delta fosse arrivata un pelo prima sarebbe stato un altro disastro».

Con Alberto Zangrillo avete fatto pace?

«A luglio 2020 ero tra i pochi a parlare di un autunno difficile. Purtroppo i morti della seconda ondata mi hanno dato ragione. Quindi con lui non può finire a tarallucci

e vino. Ma dividere tecnici e medici tra destra e sinistra è stata un'operazione ridicola».

Che eredità lascerà il Covid?

«Un'epidemia così mancava da un secolo: ha sottolineato la precarietà della vita umana. È come se la gente pensasse che con la tecnologia la medicina avrebbe potuto salvarci da tutto, che avremmo vissuto sempre a lungo felici e contenti. Invece i giovani d'oggi la racconteranno ai loro nipoti. Sperando che la memoria li aiuti a costruire un sistema sanitario con le spalle abbastanza larghe ad evitare che una cosa del genere si ripeta troppo presto».

Scienza e politica

«Dividere medici e tecnici tra destra e sinistra è stata un'operazione ridicola»



L'omaggio Alcune delle 630 mila bandierine per ricordare i morti di Covid negli Usa. A destra Massimo Galli (Ap, Ansa)



Se sarò ancora invitato in televisione? Per il mio futuro spero di no, ma temo di sì



Peso: 1-1%, 11-64%



IL DISCORSO E L'ELOGIO A VIO

Von der Leyen
e Mattarella:
difesa comune Uedi **Francesca Basso**
e **Marzio Breda**

L'impegno «per una difesa comune dell'Unione». Appello agli Stati lanciato da Ursula von der Leyen, che poi elogia Bebe Vio. Mattarella: «L'Ue non può restare nelle attuali condizioni».

alle pagine 14 e 15



Bebe Vio e Ursula von der Leyen

«Serve un'unione della difesa E sostegno alla transizione verde»

Ursula von der Leyen cita Bebe Vio: «Se sembra impossibile, allora possiamo farlo»

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO Sostegno al Green Deal e a una transizione verde che sia «equa». Ma anche l'impegno per «un'Unione europea della difesa». E un appello a Stati e Parlamento Ue per raggiungere un accordo sul patto per la migrazione e l'asilo, per «trovare un terreno comune su come gestire la migrazione» altrimenti «i nostri avversari continueranno ad approfittarne». La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha pronunciato il discorso sullo Stato dell'Unione a Strasburgo, alla plenaria del Parlamento europeo.

Ha elencato i successi dei dodici mesi passati — vaccini anti-Covid, Next Generation Eu, legge sul clima — e le priorità per il futuro, tra cui

anche una legge entro fine anno contro la violenza sulle donne e il progetto Alma per i giovani, per fare un'esperienza professionale temporanea in un altro Stato membro «perché meritano di vivere un'esperienza come Erasmus». Un discorso lineare e puntuale senza annunci d'impatto, del resto il 26 settembre si vota in Germania e questo ha congelato di fatto tutti i dossier europei.

Von der Leyen ha avuto parole di elogio per il premier parlando alle tv italiane: «Mario Draghi ha una conoscenza enorme, naturalmente. Abbiamo una collaborazione eccellente» e «il piano per la ripresa dell'Italia è molto solido». Soprattutto «avremo bisogno della sua conoscenza e del suo parere per la ripresa comune dell'Ue. Non vedo l'ora di collaborare con lui». L'Ue deve rivedere la governance economica, dal gennaio 2023 sarà riattivato il Patto

di Stabilità e c'è «l'intento di costruire, ben prima del 2023, un consenso sulla via da seguire». Fuori dall'aula von der Leyen aggiungerà che «avere una diagnosi comune della situazione economica e di quello che serve per il futuro prenderà molto tempo».

La gestione dei vaccini anti-Covid è stata vincente nonostante le critiche e von der Leyen lo ha rivendicato: «L'abbiamo fatto nel modo giusto, perché l'abbiamo fatto all'europea», ovvero «siamo stati gli unici a condividere la metà della nostra produzione». Ora l'impegno è immunizzare i



Peso: 1-4%, 14-40%, 15-3%

cittadini dei Paesi più poveri e von der Leyen ha annunciato la donazione di altri 200 milioni di dosi. Nell'elenco dei traguardi raggiunti anche il certificato Covid dell'Ue (green pass). Quindi il futuro. Ha promesso una nuova legge europea sui semiconduttori, indispensabili per la transizione digitale. Sul clima «l'Europa è pronta a fare di più» e «sosterrà gli altri» alla COP26 di Glasgow. Quanto al Green Deal: «Conto sul Parlamento e sugli Stati membri - ha detto - per far sì che, insieme, possiamo realizzare le proposte e mantenere alta l'ambizione».

Dopo l'economia la dimensione geopolitica. «Vi saranno missioni in cui la Nato o l'Onu non saranno presenti,

ma a cui l'Ue dovrebbe partecipare», ha spiegato von der Leyen, annunciando un rafforzamento della cooperazione con la Nato. Per questo «abbiamo bisogno dell'Unione europea della difesa». In passato il problema è stato «la mancanza di volontà politica» ma ora i tempi sembrano maturi. L'Alto rappresentante Josep Borrell presenterà a novembre la «bussola strategica», di cui fa parte la forza di pronto intervento da circa 5 mila unità di cui si è discusso in queste settimane. E durante la presidenza francese sarà convocato un vertice sulla difesa Ue. Serve «migliorare la cooperazione in materia di intelligence» e di cyber-security con un «Centro comune di conoscenza situazionale».

L'Ue intende far sentire la propria presenza anche nella regione indopacifica e non lasciare terreno libero alla Cina. Bruxelles proporrà «di bandire dal nostro mercato i prodotti ottenuti con il lavoro forzato». Von der Leyen ha concluso in italiano: «Se sembra impossibile, allora si può fare», ha detto citando Bebe Vio, medaglia d'oro alle Paralimpiadi, presente in aula.

Francesca Basso

I punti

- La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ha pronunciato ieri a Strasburgo il tradizionale discorso sullo stato dell'Unione, di fronte al Parlamento Europeo riunito in seduta plenaria

- A settembre di ogni anno il presidente della Commissione fa il punto sui risultati conseguiti nell'ultimo anno e presenta le priorità per l'anno successivo

- Von der Leyen ha elencato ieri i successi dei mesi passati: i vaccini anti-Covid, il Next Generation Eu, la legge sul clima. E ha fatto il punto sulle priorità per il futuro. Entro l'anno una legge contro la violenza sulle donne e un progetto, Alma, di scambi di lavoro simil-Erasmus per i giovani non studenti

62

per cento i cittadini dell'Unione Europea che hanno ricevuto entrambe le dosi di vaccino. Pochi di più, il 66,3% per cento, ne hanno ricevuta almeno una

L'elogio a Draghi

«Mario Draghi ha una conoscenza enorme. Abbiamo un'ottima collaborazione»



Per i compiti del secolo abbiamo pochissimo tempo. È essenziale affrontare la questione del clima. Un compito erculeo ma anche un'opportunità

Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue

750

miliardi di euro il valore complessivo del «Next Generation Eu», il pacchetto di aiuti per la ripresa approvato a luglio dal Consiglio

Presenteremo una proposta di legge per la lotta contro la violenza sulle donne: perseguimento dei reati, prevenzione e protezione, online e offline

Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue

La maggior parte degli europei è d'accordo che dobbiamo reprimere la migrazione irregolare, ma anche offrire un rifugio a chi è costretto a fuggire

Ursula von der Leyen, presidente Commissione Ue / 3

450

milioni le dosi di vaccino che la Commissione ha promesso di donare ai Paesi più poveri; 250 milioni erano nei patti, ieri von der Leyen ne ha annunciate altri 200 milioni



Peso: 1-4%, 14-40%, 15-3%



Green Pass, è battaglia sui tamponi gratuiti

Oggi il decreto del governo che rende obbligatorio il certificato per statali e lavoratori delle aziende private. I sindacati vogliono che il costo dei test non ricada sui dipendenti. Ma Draghi: richiesta inopportuna

Il provvedimento sull'estensione a tutti i lavoratori dell'obbligo del Green Pass da metà ottobre sarà oggi in Cdm. C'è tensione sui tamponi per chi non è vaccinato. «Non si può pagare per lavorare», dicono i sindacati. Ma Draghi: «Non possono essere gratuiti».

di **Bocci, Conte, Crosetti, Lauria Pagni, Rodari, Visetti e Vitale**

● da pagina 2 a 5 e a pagina 18

Green Pass, lite sui tamponi il no di Draghi ai sindacati “Non possono essere gratis”

Oggi in Cdm l'estensione a tutti i lavoratori da metà ottobre: nel privato sospensione immediata per chi non è in regola. I leader di Cgil, Cisl e Uil: “Non si paga per lavorare”. Oltre 4 milioni i dipendenti non vaccinati

di **Valentina Conte
Giovanna Vitale**

ROMA – Draghi tira dritto. Il Green Pass verrà esteso sia alla pubblica amministrazione, sia al settore privato. Con un unico decreto che fisserà una norma di carattere generale valida per tutti i lavoratori. E pure sui tamponi, che i sindacati vorrebbero gratuiti per evitare di penalizzare i dipendenti sprovvisti, il premier si mostra irremovibile: «Richiesta inopportuna», gela i segretari di Cgil, Cisl e Uil nel corso dell'incontro a Chigi. Dove sarebbe infine emersa un'ipotesi di mediazione: i test a carico della fi-

scalità generale per una quindicina di giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo, dopodiché torneranno a pagamento, ma a prezzi calmierati. Una sorta di regime transitorio utile a convincere i vari boh-vax e ni-vax della necessità di vaccinarsi.

Ha voluto stringere i tempi, il capo del governo. Fare un unico decreto – per pubblico e privato – così da chiudere definitivamente la partita delle regole per contrastare la pandemia e al tempo stesso placare il polverone sollevato da Salvini. Il testo, ancora in fase di limatura, verrà discusso stamattina alle 10 nella cabina di regia con i ca-

pidelegazione di maggioranza. Quindi si farà un passaggio con le Regioni. Alle 16, il varo in Cdm.

Se la tabella di marcia verrà rispettata, da metà ottobre (e sino al 31 dicembre, fine dello stato d'e-



mergenza) nessuno degli oltre 4 milioni di dipendenti ancora senza Pass potrà aver accesso in ufficio o in azienda. Chi non lo esibirà, verrà rispedito a casa. Con tutte le conseguenze del caso. L'unica differenza tra pubblico e privato riguarda il momento in cui far scattare la sanzione. Nel pubblico - dove si stimano 300 mila scoperti - verrà applicato il "modello scuola": sospensione dal lavoro e dallo stipendio dopo cinque giorni di assenza per mancanza di certificazione verde. Nel privato, dove i numeri sono più alti - 3,7 milioni quelli non in regola, contro 11 milioni con Pass - la sospensione dovrebbe partire dal primo giorno. E sarà motivata con l'esigenza di tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori: il principio costituzionale che giustifica la compressione del diritto al lavoro. Norma che, per evitare abusi, sarà accompagnata da una clausola di salvaguardia, voluta dal ministro Orlando: la mancanza del Green Pass non potrà fornire il pretesto né per demansionamenti né tanto meno per licenziare. Come nella scuola, poi, previste sanzioni amministrative da 400 a 1.000 euro per chi entra senza certificato.

È stato a tratti duro il confronto con i sindacati. «La strada migliore è l'obbligo vaccinale per legge, come dice la Costituzione. Perché non lo mettete?», chiede a un certo punto Maurizio Landini (Cgil). «Sarà un'extrema ratio, lo valuteremo più in là», risponde il premier.

Anche il ministro della Salute Speranza conferma: «Per ora lavoriamo a estendere il Green Pass». E il leghista Giorgetti: «Lo introdurremo solo se non raggiungiamo il target vaccinale». A questo punto la discussione vira sul tampone. «Non siamo disposti a far pagare ai lavoratori i costi della sicurezza sul lavoro», attacca Pierpaolo Bombardieri (Uil). «I costi del tampone sono tutt'altro che calmierati: per venire qui ho speso 22 euro in farmacia». Anche Angelo Colombini (Cisl) incalza: «I prezzi sono troppo alti, perché non sperimentiamo una gratuità finché dura l'emergenza, fino al 31 dicembre?». La reazione di Draghi è netta: «La vostra proposta è inopportuna, non è questo il momento di sperimentare, ma di spingere la vaccinazione. Il Green Pass funziona, è monitorato è una soluzione accomodante». Con Speranza a specificare: «Tampone gratis solo per lavoratori fragili ed esenti: la gratuità per tutti non aiuta le persone a vaccinarsi». Giorgetti però rassicura: «Stiamo lavorando per abbassare il costo». L'incontro si chiude con le scintille tra il leader Cgil e il ministro Brunetta. «Non si fanno così le trattative sindacali», taglia corto il titolare della P.A, fra i più convinti sostenitori del certificato verde. Landini: «Non prendo certo lezioni da te».

Cgil, Cisl e Uil chiedono poi garanzie sulle sanzioni ai lavoratori privi di Pass e di trovare risorse per coprire i periodi quarantena,

rimasti a carico delle aziende con possibili tagli in busta paga. Risponde Orlando: «Nessuno sarà licenziato o demansionato. Sulle quarantene cerchiamo i fondi con il ministro dell'Economia Franco». Ma la battaglia sul tampone non sembra chiusa. «Siamo tutti dotati di Green Pass perché vaccinati», racconta Landini appena uscito dal vertice. «Eppure per entrare nel palazzo del governo ci hanno chiesto il tampone. Io e il collega della Cisl l'abbiamo fatto a Palazzo Chigi, gratis per noi e per tutti quelli che lavorano qui. Perché la stessa logica non vale fuori?». E Bombardieri (Uil): «Allora si chiedi il Green Pass anche per entrare in Parlamento». Il tampone sarà il vero punto dolente. Senza una soluzione - **Confindustria** ha già detto di non voler coprire il costo - i sindacati non escludono forme di protesta, forse anche la piazza.

Escluso dalle sanzioni il licenziamento L'ipotesi di test a carico dello Stato solo per i primi 15 giorni

Le nuove misure

Modello scuola per gli statali

1

Publica amministrazione

Nel settore pubblico verrà applicato il "modello scuola". Chi non ha il Green Pass verrà rispedito a casa. La sospensione dal lavoro e dallo stipendio scatta però dopo cinque giorni di assenza ingiustificata

2

Settore privato

Nel settore privato, per i dipendenti sprovvisti di certificazione verde, la sospensione dalla prestazione lavorativa e dalla retribuzione sarà invece immediata, scatterà cioè fin dal primo giorno

3

Clausola di salvaguardia

Per evitare abusi, nella norma è prevista una clausola di salvaguardia per i lavoratori privati: la mancanza del Green Pass non consente né il demansionamento né, tanto meno, il licenziamento

4

Rebus tamponi

Potrebbe finire con una mediazione il braccio di ferro sui tamponi gratuiti per i lavoratori senza vaccino: non si pagheranno solo per i primi 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto, per convincere i più restii ad affrettarsi





FILIPPO ATTILIANI/ANSA

Il vertice

Il premier Draghi e i ministri Giorgetti, Orlando, Speranza e Brunetta con i leader di Cgil, Cisl e Uil



▲ Matteo Salvini Il leader della Lega era partito in estate con un no assoluto al Green Pass



Peso: 1-16%, 2-65%, 3-43%

*Il commento*Vaccini, il rischio
del non faredi **Alberto Mantovani**

Sono circa 10 milioni gli italiani che, pur candidabili alla vaccinazione, non hanno ancora effettuato il vaccino contro Covid-19. Eppure, fra loro, solo una

piccola minoranza sono No Vax: lo dicono i dati sulle vaccinazioni obbligatorie dell'infanzia, cui obiettano pochissimi genitori. Perché dunque una tale esitazione? **● a pagina 23**

Come convincere gli esitanti

Vaccini, i rischi del non fare

di **Alberto Mantovani**

Sono circa 10 milioni gli italiani che, pur candidabili alla vaccinazione, non hanno ancora effettuato il vaccino contro Covid-19. Eppure, fra loro, solo una piccola minoranza sono No Vax: lo dicono i dati sulle vaccinazioni obbligatorie dell'infanzia, cui obiettano pochissimi genitori. Perché dunque una tale esitazione? Mi pongo questa domanda mentre inizio a preparare la mia consueta "campagna autunnale" di presenza in scuole e associazioni. Da questa esperienza sul campo, e da quella dei Centri Vaccinali di Humanitas che da marzo hanno vaccinato oltre 400mila persone, traggo le mie risposte, che non hanno la pretesa di riflettere competenze sociologiche o psicologiche.

Le fake news sono a mio parere il primo motivo di esitazione di fronte ai vaccini. Quello contro Covid-19 ci modifica geneticamente, si lega ad un rischio di sterilità...: sono solo alcuni dei falsi miti che circolano, lontanissimi dalla realtà.

Il vaccino è pericoloso? Come qualsiasi farmaco: persino i più sicuri e noti – come il paracetamolo, con cui controlliamo la febbre anche nei bambini – hanno un rischio di tossicità. Di fronte a farmaci o interventi medici dobbiamo ragionare in termini di rischi/benefici: per Covid, i vantaggi del vaccino in termini di protezione da malattia grave, ospedalizzazione, morte e probabilmente conseguenze a lungo termine sono di gran lunga superiori ai rischi. Un esempio? La malattia può causare una grave miocardite, mentre negli adolescenti e nei giovani la miocardite associata al vaccino è un effetto collaterale rarissimo e, di regola, facilmente risolvibile.

Le malattie infettive naturali costituiscono un allenamento per il sistema immunitario? Sbagliato. I virus sopprimono e deviano le risposte immunitarie. In più del 10% delle forme gravi, Covid-19 induce il sistema immunitario ad autoaggregarsi, scatenando una risposta autoimmune che aumenta il rischio vascolare

e blocca la nostra prima linea di difesa. Inoltre molti virus, fra cui probabilmente anche Sars-Cov-2, lasciano a lungo una cicatrice nel nostro sistema immunitario. I guariti da Covid-19 sono per lo più protetti dal rischio di reinfezzarsi ma, secondo dati danesi, questa protezione scende al 47% negli ultra 65enni ed il vaccino dopo la malattia assicura una difesa migliore. Lo stesso vale per le varianti: ad oggi, malattia naturale e successiva vaccinazione sono la condizione che dà la miglior risposta immunitaria.

Anche la poca percezione del rischio costituito dai danni collaterali di Covid e dalle sue conseguenze a lungo termine incide sull'esitazione a vaccinarsi. Numerosi dati suggeriscono che a Covid-19, anche in forma non grave, si associ un aumento di patologia renale, malattie cardiovascolari e ictus. E le conseguenze a medio e forse lungo termine – il long Covid – colpiscono organi diversi, dal sistema nervoso centrale (causando depressione) a quello cardiovascolare. Il long Covid è una grave minaccia, tanto che gli Stati Uniti hanno deciso di investire oltre un miliardo di dollari per studiarlo: il servizio sanitario inglese (Public Health England) stima che a 12 settimane colpisca il 13% di chi si è ammalato, e stime più recenti nei bambini parlano di 1 su 7 a 15 settimane.

Come ricordato anche dal presidente della Repubblica, non possiamo dimenticare il significato di solidarietà sociale della vaccinazione, che argina la circolazione del virus proteggendo anche chi, per motivi di salute, non può vaccinarsi: è l'immunità di comunità che dobbiamo assolutamente raggiungere, e che si dovrebbe estendere all'intero genere umano, perché solidarietà e sicurezza – la nostra – passano dalla condivisione dei vaccini



Peso: 1-3%, 24-35%



con i Paesi più poveri, come quelli dell'Africa dove la copertura è inferiore al 2%.

Prendiamo dunque esempio dai nostri giovani, capaci di confrontarsi, vaccinarsi e promuovere la vaccinazione. La percentuale di vaccinati nelle fasce di età più basse è superiore a quella dei 40-50enni. I nostri ragazzi non intendono correre il rischio del non fare, come lo ha definito Roberto Sitia. Nel nostro Paese ci siamo attivati come rete di quattordici Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico per effettuare la terza dose alle persone immunocompromesse (con cancro, malattie reumatologiche...), studiandone le risposte immunitarie: ora è diventata un'indicazione generale di Aifa e del ministero della Salute. Sono ancora pochi i dati sull'efficacia della terza dose, ma poiché sappiamo che i nostri pazienti più fragili spesso non rispondono al vaccino, o lo fanno troppo

poco, è ragionevole cercare di proteggerli e non far correre loro il rischio del non fare, mantenendo un approccio scientifico rigoroso di monitoraggio della risposta immunitaria e clinica.

Sono convinto che la comunità scientifica possa agire con efficacia sui motivi alla base dell'esitazione vaccinale, con campagne di informazione e una presenza capillare sul territorio, per confrontarsi e spiegare le ragioni dell'importanza di vaccinarsi: è l'unico modo per arginare la pandemia e tornare ad una vita normale.

L'autore è direttore scientifico IRCCS Istituto Clinico Humanitas e professore emerito Humanitas University



Peso: 1-3%, 24-35%



La Nota

UN COMITATO BIFRONTE PER IL CONTROLLO DEI 5 STELLE

di **Massimo Franco**

Si chiama comitato di garanzia, e verrà eletto oggi. E il modo in cui sta prendendo forma promette di farne un organismo bifronte: di appoggio e insieme di contraltare a Giuseppe Conte. La presenza tra i sei componenti del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, del presidente della Camera, Roberto Fico, della sindaca uscente di Roma, Virginia Raggi, denotano una marcata impronta grillina. E confermano che l'ipoteca del fondatore Beppe Grillo non è stata cancellata, dopo lo scontro con l'ex premier.

Al punto che c'è chi scommette sull'ipotesi di una presidenza Di Maio al vertice del comitato; e cioè dell'esponente del M5S considerato l'oppositore occulto di Conte. La tregua tra quest'ultimo e Grillo è stata siglata poco più di un mese fa ma rimane di facciata. E il tentativo contiano di scindere le proprie responsabilità da quelle del Movimento in caso di sconfitta alle Amministrative di ottobre non è stato gradito dalla nomenclatura. Lo stesso accenno a una stanchezza che potrebbe indurlo a un passo indietro, alla fine rischia di compromettere la sua leadership.

In quel caso, se davvero Di Maio fosse chiamato a presiedere il comitato di garanzia, si troverebbe in una posizione privilegiata.

Avrebbe lo stesso ruolo ricoperto per quindici mesi da Vito Crimi quando proprio Di Maio, andando al governo, si dimise da capo dei Cinque Stelle. Se il voto di ottobre si rivelasse disastroso, il ministro degli Esteri sarebbe il successore più naturale di Conte al vertice del M5S. Ma se anche non si aprisse subito una crisi interna, il Comitato diventerà comunque la stanza di compensazione delle tensioni grilline.

Si profila una sorta di potere parallelo a quello dell'ex premier, il quale si trova nella condizione scomoda del capro espiatorio delle faide interne; e, potenzialmente, di intestatario di un'eventuale sconfitta nelle grandi città. La polemica velenosa delle ultime ore su quando e come si è iscritto al M5S costituisce l'ultimo capitolo di questo «fuoco amico». A condizionare la sua legittimazione, però, saranno anche e soprattutto due questioni: l'alleanza col Pd e i rapporti col governo di Mario Draghi.

Da giorni, l'accusa larvata a Conte è di essere troppo sbilanciato verso il partito di Enrico Letta. La seconda questione, più delicata, è l'atteggiamento agrodolce nei confronti di Palazzo Chigi. Per Grillo e Di Maio, la scelta di sostenere l'esecutivo è netta fin dall'inizio. E la nostalgia per il premierato a guida grillina è stata smaltita rapidamente. Per Conte e la sua cerchia di potere, invece, l'elaborazione del lutto per la perdita del potere è più tormentata. Quando si eleggerà il nuovo capo dello Stato, si capirà quanto le tattiche grilline siano destinate a divergere.

Gli equilibri

Oggi i militanti voteranno per l'organismo di garanzia con una forte impronta di Grillo come contraltare al leader Conte



Peso:17%



Politica estera

L'ITALIA DEI PARTITI DEBOLI

di **Angelo Panebianco**

E adesso chi fermerà i maremoti? Il declino americano preannuncia l'arrivo di tempeste. Anche in Occidente, anche in Europa. E perché i più sono convinti che le democrazie europee non siano in grado di provvedere autonomamente alla propria sicurezza che si invoca la difesa comune o comunque una qualche forma di più stretta integrazione su scala continentale. Ma le democrazie europee non sono tutte uguali. Nessuna può fare da sé, certamente. Ma non tutte sono ugualmente disarmate di fronte ai rischi e alle minacce internazionali. Per un insieme di ragioni. Contano le risorse che ciascuna

democrazia può investire in sicurezza, contano le diverse tradizioni, contano i differenti assetti istituzionali. Forse la «risorsa» più importante è data dal grado di coesione nazionale di fronte ai pericoli e alle sfide internazionali. Da questo punto di vista, se prendiamo come termini di confronto le altre grandi democrazie europee, dalla Francia alla Gran Bretagna, dalla Germania alla Spagna, si può constatare che l'Italia è nelle condizioni peggiori: il suo sistema politico non favorisce, anzi esalta la mancanza di coesione. Non ci si faccia ingannare dalla attuale tregua: il governo Draghi non durerà in eterno. Prima o poi si tornerà alla

normale dialettica politica e allora tutte le magagne dovute al combinato disposto di un insieme frammentato di partiti fragili, con un debole radicamento sociale, e di un assetto costituzionale da «democrazia assembleare» (con governi istituzionalmente deboli), torneranno a manifestarsi.

continua a pagina 32

L'ITALIA DEI PARTITI DEBOLI

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

Si ricordi il quindicennio in cui, a partire dal 1994, l'Italia ha conosciuto l'alternanza fra coalizioni contrapposte. Fu un'epoca di intensissima polarizzazione. Berlusconi contro antiberlusconiani con tutta la violenza (fortunatamente solo verbale) che quella contrapposizione portò con sé. Un clima, a tratti, quasi irrespirabile. Chiunque non fosse disposto a schierarsi, più o meno acriticamente, con una delle due coalizioni, era visto e trattato alla stregua di un «traditore» da entrambe. Pochi però hanno notato che nonostante quel clima, sulla politica estera c'era convergenza fra centrosinistra e centrodestra: funzionava, tacitamente, una sorta di bipartitismo. Nessuna delle due coalizioni mise mai in discussione l'appartenenza alla Alleanza Atlantica, nessuna rifiutò l'integrazione europea. C'erano ovviamente differenze di stile ma la sostanza era quella di una convergenza politica che, al netto di tutte le feroci divisioni sui problemi interni, alimentava la coesione nazionale di fronte al mondo esterno. E ciò fu tanto più notevole per il fatto che il persona-

le politico di entrambe le coalizioni si era formato ai tempi della Guerra fredda, delle grandi divisioni ideologiche (fra comunisti e anticomunisti), delle opposte «scelte di campo».

Con ciò non intendo dire che il bipolarismo politico, la lotta fra due grandi coalizioni contrapposte degli anni Novanta e dei primi anni del XXI secolo (almeno fino all'invasione dell'Iraq del 2003), fosse l'unica causa della convergenza in politica estera. Giocarono certamente anche altri fattori: a cominciare dal fatto — il più importante di tutti — che quella era l'età dell'unipolarismo americano, del primato incontrastato degli Stati Uniti e, per una democrazia europea, non



Peso: 1-10%, 32-25%



c'erano molte alternative. Ma certamente il bipolarismo politico interno, il quindicennio dell'alternanza fra due coalizioni, favorì quella convergenza.

Quell'epoca è finita da un pezzo. Siamo tornati ai tradizionali riti della democrazia assembleare, nella quale i governi si formano e si disfano in Parlamento e le coalizioni elettorali (come ben si è visto nell'esperienza dell'ultima legislatura) contano come il due di picche. Siamo in un'epoca in cui se si discute di legge elettorale, lo si fa solo al fine di decidere se abbandonare o no anche il residuo di maggioritario oggi in vigore, se adottare oppure no la proporzionale pura.

Un ritorno alla Prima Repubblica? No. Perché della Prima Repubblica mancano i grandi partiti di massa, con un fortissimo radicamento sociale, i quali, di fatto, pur distanti ideologicamente, co-gestivano politica e società. Solo l'assetto costituzionale è lo stesso di allora (la democrazia assembleare).

Cosa possono fare, in queste condizioni, i partiti deboli che ci ritroviamo? Possono solo cercare ogni occasione di differenziazione reciproca. Ci

si distingue costantemente dal proprio vicino (dal partito politicamente meno lontano) al fine di strappargli una manciata di voti. Così la Lega in rapporto ai Fratelli d'Italia, così il Pd in rapporto ai 5 Stelle. Eccetera.

Il combinato disposto di partiti fragili e democrazia assembleare è l'assetto peggiore possibile nel momento in cui il clima internazionale volge al brutto, in cui l'ambiente esterno diventa sempre più turbolento. Perché il gioco della differenziazione reciproca non può non investire anche le scelte di posizionamento nell'arena internazionale. Proprio nel momento in cui la convergenza e la coesione nazionale sarebbero indispensabili per fronteggiare i pericoli, la configurazione delle forze interne premia le divisioni e le differenziazioni. È possibile che, se non stiamo attenti, governi deboli e frammentazione politica finiscano per favorire, fra qualche tempo, la nascita di fazioni diversamente «targate» dal punto di vista internazionale: quella «russa», quella «cinese», quella «americana» e forse anche «gli amici» degli iraniani o dei turchi. L'opinione pubblica si dividerebbe secon-

do quelle linee di frattura. Se la sicurezza diventasse un problema serio in Europa non si potrebbe immaginare, per l'Italia, uno scenario meno favorevole.

In una bella intervista all'*Espresso*, Arturo Parisi, uno dei principali protagonisti di una stagione maggioritaria ormai definitivamente alle nostre spalle, osserva: «Solo una democrazia dei cittadini fondata sulla scelta maggioritaria tra progetti di lunga durata e sul collegio uninominale può liberarci dalla politica dei capi partito fatta di posizionamenti e di riposizionamenti continui».

Aggiungo che proprio in una democrazia siffatta c'è la possibilità, altrimenti preclusa, di una convergenza, di fronte ai pericoli esterni, in difesa di un interesse nazionale da tutti riconosciuto come tale. In mancanza di ciò, non resta che affidarsi allo Stellone.



**3 Più o meno**di **Danilo Taino** Statistics Editor**Così diminuiscono i decessi da Covid**

L' eccesso di mortalità rispetto alla media degli anni precedenti la pandemia, che dura dal marzo 2020, ha toccato il minimo lo scorso luglio, sia in Italia che in Europa. Si tratta dell'ultima percentuale disponibile, pubblicata ieri da Eurostat: siamo a più **4,4%** nella Ue e a più **2,9%** in Italia. I dati forniti dall'agenzia statistica europea riguardano il numero di decessi complessivi, quindi l'eccesso di morti non è esattamente quello delle vittime di Covid-19: misura però ciò che è accaduto durante la pandemia rispetto a una situazione di «normalità» e dà il senso della portata della crisi sanitaria. D'altra parte, anche un eventuale maggior numero di decessi non direttamente causati dal coronavirus ma dalla difficoltà di avere cure ottimali e tempestive nei momenti di massima crisi è imputabile alla situazione creata dalla pandemia. Eurostat ha raccolto i dati sulla mortalità dei Paesi ogni settimana e ha realizzato medie mensili dall'inizio del **2020**. Li ha poi confrontati

con le medie mensili del periodo **2016-2019**, cioè prima che la Covid-19 colpisse il mondo. In generale, si sono avuti due picchi, uno nella primavera e uno nell'autunno del **2020**. In Italia, che fu il primo Paese dopo la Cina a essere investito dalla crisi, il massimo di eccesso di mortalità è stato toccato nel marzo, a più **49,6%**, e nel novembre **2020**, a più **51,6%**. Nel complesso dei 27 Paesi della Ue, la divergenza massima rispetto alla mortalità in condizioni normali si è registrata nell'aprile **2020**, a più **25,3%**, e a novembre dello stesso anno, a più **40%**. Il picco in assoluto più alto della primavera **2020** si è registrato in Spagna, più **80,5%** in aprile, e in Belgio, più **73,1%** lo stesso mese. In novembre, la Polonia ha avuto un eccesso di decessi del **97%**, la Bulgaria del **94%** e la Slovenia del **91,3%**. Polonia, Bulgaria e Ungheria hanno avuto picchi elevati anche nell'aprile **2021**. Interessante il caso della Svezia, molto osservata nei mesi scorsi perché scelse un modello poco restrittivo di contenimento del virus. Ha avuto due

picchi, uno nell'aprile **2020** a **38,2%** e uno nel dicembre successivo a più **24,5%**. Da febbraio **2021** registra invece una mortalità inferiore al periodo di normalità **2016-2019** con una piccola eccezione (più **0,7%**) lo scorso maggio. Le caratteristiche di ogni Paese influenzano molto le differenze. Ma anche la qualità delle risposte di politica sanitaria sono state determinanti.



Peso:15%

*La tutela del diritto d'autore*

Il copyright è pluralismo

di Francesco Posteraro

Caro direttore, le competenti Commissioni dei due rami del Parlamento hanno iniziato l'esame dello schema di decreto legislativo recante il recepimento della direttiva copyright, su cui dovranno rendere parere al governo in vista della definitiva approvazione del provvedimento da parte di quest'ultimo.

Com'è noto, il legislatore europeo ha inteso rafforzare la tutela offerta al diritto d'autore e ai diritti connessi alla luce delle profonde trasformazioni intervenute con l'avvento del digitale. Il testo predisposto dal ministero della Cultura e dal Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio rispecchia in modo coerente questa finalità. Esso riflette il contenuto già abbastanza dettagliato della direttiva riguardo alla responsabilità dei prestatori di servizi di condivisione di contenuti online. Secondo le norme europee, fedelmente trasposte dal legislatore delegato, tali provider sono tenuti a compiere i massimi sforzi per impedire la disponibilità sulle loro reti di opere protette da copyright per le quali non siano riusciti a ottenere un'autorizzazione da parte dei titolari dei diritti.

Lo schema di decreto trae inoltre le dovute conseguenze dal riconoscimento agli editori di giornali, ad opera della direttiva, di un diritto connesso cui la legge di delegazione europea raccomanda testualmente, tra l'altro, di fornire adeguata tutela. Il testo prevede, a questo fine, che gli editori ricevano dai prestatori di servizi della società dell'informazione, ossia in primo luogo dalle piattaforme digitali, un equo compenso per l'utilizzo online delle loro pubblicazioni di carattere giornalistico.

Le critiche mosse da taluno a questa statuizione appaiono davvero poco condivisibili. Ci si deve chiedere, all'opposto, a cosa si ridurrebbe in concreto il diritto riconosciuto agli editori se essi non dovessero ricevere una remunerazione equa per la messa a disposizione in rete dei contenuti che producono. Anche grazie all'uso non regolamentato delle pubblicazioni giornalistiche i giganti del web hanno progressivamente sottratto alla stampa quote sempre più ingenti di risorse rivenienti dalla pubblicità. Le cifre impietose del crollo delle

tirature testimoniano in maniera inequivocabile la gravità della crisi. Fare sì che d'ora innanzi venga corrisposta agli editori una porzione adeguata dei profitti generati dalla diffusione in internet delle loro pubblicazioni è quindi necessario per assicurarne la sopravvivenza, evitando così che l'aggressivo *business model* delle piattaforme arrivi a compromettere il più essenziale pilastro del pluralismo dell'informazione. Forte di questa consapevolezza, il governo ha inserito nel testo presentato alle Camere un complesso di disposizioni volte a tutelare la parte più debole del rapporto, ossia le imprese editoriali. È previsto, in particolare, che le negoziazioni fra le parti si svolgano non solo in maniera trasparente e nel rispetto dell'obbligo di buona fede, ma anche nel solco di criteri per la determinazione dell'equo compenso enunciati nelle grandi linee nello schema di decreto e che spetterà all'Agcom precisare con apposito regolamento. La stessa Autorità potrà inoltre essere chiamata a determinare in concreto la misura del compenso nel caso di mancato accordo fra le parti, ferma restando la facoltà di ciascuna di esse di non addivenire comunque alla stipula del contratto e di ricorrere in ogni momento all'autorità giudiziaria.

Vi è un solo aspetto della disciplina relativa alla tutela dei diritti degli editori di giornali che sembra richiedere un intervento correttivo, e su cui è pertanto auspicabile che l'esame parlamentare si soffermi con la massima attenzione. Si tratta della definizione degli *snippet*, ossia degli estratti molto brevi delle pubblicazioni giornalistiche la cui diffusione in rete non comporta, ai sensi della direttiva, l'obbligo di compensare gli editori. Secondo lo schema di decreto, sarebbero tali gli estratti che non dispensano dall'esigenza di consultare l'articolo nella sua integrità. Criterio che non risolve il problema, poiché un estratto, se davvero molto breve, non può ovviamente dispensare dalla lettura integrale di un articolo. La nozione degli *snippet* rischia pertanto di rimanere troppo vaga, in quanto tale suscettibile di dare luogo a infiniti contenziosi e a letture interpretative tutt'altro che univoche. Un ancoraggio più saldo – e nel contempo più coerente con le finalità della direttiva – potrebbe semmai essere fornito da una definizione che li qualifichi come estratti non suscettibili di autonomo sfruttamento economico: se non devono dar luogo a compenso, è perché non possono generare profitti.

L'autore è ex commissario Agcom

Peso:31%

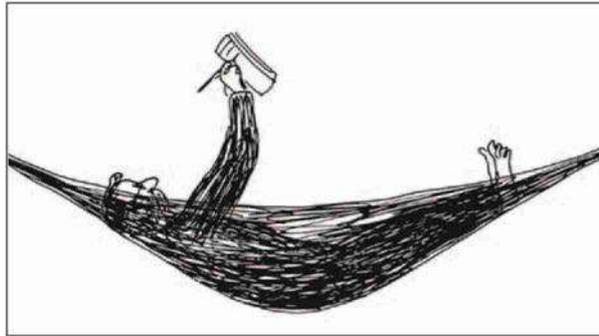
L'amaca

La fatica di una ballerina

di **Michele Serra**

Si invecchia senza rendersene conto. Quando ho letto che Forza Italia candidava a Roma “la soubrette di Cacao Meravigliano”, Regina Profeta, ho pensato alla reiterazione di un vizio classico di quegli ambienti politici: i nani e le ballerine, le pupe dei capi che diventano sottosegretario, la grande svolta del berlusconismo (con nervature craxiane), l'Italia televisionara che fieramente decide che per fare politica non c'è alcun bisogno della politica. Poi ho letto una struggente intervista alla signora, e sono tornato alla realtà delle cose. Ha quasi la mia età, un figlio cardiopatico, zero possibilità di tornare in palinsesto, si immagina che sbarchi il lunario con qualche affanno. Dal punto di vista

ideologico sa dire soltanto “sono di destra e credo in Dio” e questo me la fa sentire fraternamente prossima: anche io, di me stesso, so dire solamente “sono di sinistra e non credo in Dio”, il resto è nebbia. Mi sono reso conto che quando Berlusconi cercò di irretire l'Italia con le tette, per giunta non sue, aveva cinquant'anni; io trenta; e la signora Profeta ventotto. Forse non seppe, e ancora non sa, che Cacao Meravigliano era una formidabile presa per il culo di Mediaset e di Berlusconi (grazie Arbore). Ma certamente sa quanta vita è passata, da quella lontana stagione, e quante delusioni le è toccato collezionare, e non solo a lei. Non credo esista un Albo dei nani e delle ballerine, ma se fosse possibile consultarlo sarebbe utile sapere che prezzo hanno pagato per sopravvivere alla grande illusione di quegli anni.



Peso:18%

Il fil rouge della legalità

di Giovanni D'Angelo

L'orrore dei femminicidi: fino a quando?

Le cronache dei giorni scorsi hanno segnalato due femminicidi, gli ennesimi di un'interminabile serie, inaccettabile e purtroppo provvisoria. Giuseppina De Luca, 46 anni, è stata uccisa con una decina di coltellate dal marito 52enne ad Agnosine, nel Bresciano, e a Fagnano Castello, nel Cosentino, Sonia Lattari, di 43 anni e con due figli, è stata anch'essa assassinata a coltellate dal marito di 52 anni. Mentre è ancora viva l'eco, in Sicilia e non solo, dei due gravissimi gesti omicidi che hanno troncato la vita, il 22 agosto ad Acitrezza, della 26enne Vanessa Zappalà e, l'8 settembre a Bronte, della 46enne Ada Rotini. Assassinate entrambe per mano di ex partner e marito ostinati nel rifiuto della fine pacifica di un legame sentimentale i quali hanno poi rivolto la furia omicida su se medesimi. Evenienza, quest'ultima, sempre più ricorrente nel modus operandi degli autori di questi crimini efferati che sembra rivelarne la matrice nell'affermazione che la vita della donna a cui si è sentimentalmente legati è "posseduta" così come la propria. Che conferma l'immanenza quasi ineluttabile di questa forma estrema di discriminazione sociale, radicata in una cultura diversificata nei territori e per etnie, alimentata da un'unica linfa: la mancanza della parità di genere.

Se sono queste le radici stratificate di una così grave "vicenda" discriminatoria, ben si comprende quanto sia lunga e impervia la strada che porta al compimento della necessaria inversione di tendenza, specie durante una grave emergenza in cui la politica mira alla salvaguardia dell'esistente. E la diffidenza per le scelte della politica, le cui leve sono in preponderanza gestite dagli uomini, beneficiari di una storica "rendita di

posizione", non induce all'ottimismo su modalità e tempi di questo percorso di emancipazione. Che - pare evidente - non può scaturire solo dal corpo sociale e sul suo diretto impulso ma va indotto e assecondato da una politica consapevole delle radici della patologia da sanare che adotti, per prevenirla, misure sistemiche e, per alleviarne gli effetti perniciosi, una rete capillare di sostegno e assistenza.

Gli esiti virtuosi di tali scelte di campo, da valutare nei fatti, saranno, se ci saranno, parte del futuro. Il presente segnala tre milioni di donne che hanno subito violenza fisica o sessuale di compagni o ex durante la vita e il dato è avvertito da osservatori e pubblica opinione come spia di una grave forma d'ingiustizia. La violenza contro le donne e i femminicidi che ne sono l'espressione estrema chiamano dunque in causa la legalità, la giustizia e la crisi dello Stato di diritto. Non solo, va detto, nel nostro Paese, e ciò in ragione dell'estensione globale del fenomeno criminale di cui stiamo discutendo. Va perciò fatto cenno alla Convenzione di Istanbul, adottata dal Consiglio d'Europa nel maggio del 2011, che contiene una cornice giuridica completa a protezione della donna contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione definisce con accezione ampia la nozione della violenza contro le donne, distinguendone la forma ordinaria da quella domestica, e indica i suoi obiettivi - per la cui realizzazione gli Stati aderenti sono obbligati ad uniformare le proprie legislazioni a specifici criteri - nel prevenire la violenza, nel proteggere donne e ragazze dalla medesima, nel perseguire gli autori degli atti violenti e/o discriminatori.

La legge denominata "Codice rosso" del luglio 2019 ha dato organicità

ai citati obiettivi della Convenzione inasprendo le pene di alcuni reati con cui si realizza la violenza in pregiudizio delle donne, rimodellandone alcune aggravanti e introducendo quattro nuove fattispecie di reato; prevedendo, inoltre, un trattamento preferenziale nelle modalità e nei tempi delle indagini dei reati cennati, ampliando i termini entro cui denunciare i fatti di violenza subiti. Questa normativa, al netto delle difficoltà operative scaturenti dallo stato critico dell'organizzazione della giurisdizione, è una "terapia" valida sul piano repressivo. Su un altro importante obiettivo indicato nella Convenzione di Istanbul, e cioè l'attuazione di "politiche integrate" comprendenti le misure per prevenire e combattere tutte le forme di violenza contro le donne, si attendono invece risposte organiche la cui valenza strategica è essenziale quanto quella, equilibrata e spedita, della giurisdizione penale. Urgono anzitutto, ai fini cennati, come reclamano gli esperti della psicologia sociale, Piani nazionali che consentano la divulgazione capillare di un Sapere che, dandone spiegazione, contrasti disegualianze, pregiudizi e stereotipi supinamente accettati. Necessitano, questi Piani, come le fondamenta di relazioni sociali in cui la pari dignità della donna si affermi come valore condiviso che la affranchi con gradualità dalla soverchianza, attuale ineluttabilità della violenza maschile. ■



Peso:34%



Giovanni D'Angelo
è stato membro
togato del
Consiglio
Superiore della
Magistratura
e Procuratore
Generale
a Messina



Una politica
consapevole
delle patologie
da sanare
favorisca
la svolta



Peso:34%

GLI SCENARI ECONOMICI

L'imperfetta meraviglia delle imprese artigiane di fronte alla sfida del Pnrr

ROSARIO FARACI

Piccolo è bello. Nel mondo delle imprese italiane, almeno dagli anni Settanta è questo lo slogan ricorrente. Nel caso degli imprenditori artigiani, piccolo diventa pure meraviglioso. L'imperfetta meraviglia, per richiamare il suggestivo titolo dell'omonimo libro di Andrea De Carlo. Meraviglia per l'unicità delle produzioni, la creatività, la prevalenza del lavoro manuale su quello tecnologico, la complicità nel rapporto maestro-discepolo in bottega, la superiorità del prodotto, la ricerca del particolare nel gusto, nel senso estetico e nella bellezza. Imperfezione nell'aspetto economico-aziendale poiché rigidità dei costi, aleatorietà dei ricavi, difficoltà a sopportare la pressione fiscale, nanismo delle dimensioni, fragilità finanziaria rendono l'impresa artigiana molto vulnerabile ed esposta ai rischi della competizione, con costante sentimento di inadeguatezza dell'artigiano.

Questa visione romantica dell'artigianato italiano è ancora prevalente rispetto ad un'idea diversa di artigianato 4.0, capace di coniugare i modelli di business della più ampia scala di operazioni con la unicità dell'offerta, più orientato ad innovare con graduale accostamento delle macchine all'uomo, più disponibile a lasciarsi contaminare dall'innovazione tecnologica e, più recentemente, da quella digitale.

A fine dello scorso anno, secondo i dati camerali, le imprese artigiane attive erano 1.282.782, di cui 71.269 in Sicilia e 12.620 a Catania. Anche a causa della pandemia, ma non soltanto, il saldo nati-mortalità, ovver-

ro la differenza fra nuove iscrizioni e cessazioni, è stato ovunque negativo, anche se a Catania ha registrato per qualche decina di unità una inversione di segno. A conti fatti, dunque, il sistema delle piccole e medie imprese si regge sulle fondamenta di un solido tessuto di imprese artigiane, con tutti i limiti che abbiamo prima indicato, ma anche con tutti i punti di forza, unici e inimitabili, sopra descritti.

E' naturale, dunque, che gli artigiani si chiedano in questo momento quale fetta di risorse spetterà loro dalla cospicua assegnazione di risorse comunitarie nell'ambito del Pnrr. Quelli catanesi, ad esempio, se lo sono chiesti la scorsa settimana, nel corso della pubblica assemblea elettiva che ha portato alla riconferma dei vertici locali della Cna. Quanto arriverà agli artigiani italiani? E attraverso quali canali e con quali strumenti?

Domande legittime per una categoria di operatori economici, piegata dal Covid-19, eppure resiliente, capace di resistere facendo mille salti mortali fra accensione di prestiti bancari, rimborsi governativi, procrastinazione dei pagamenti tributari e congelamento degli oneri previdenziali, a seguito della cassa integrazione guadagni assegnata alle maestranze. E' chiaro però che non si può tirare la corda così a lungo e prima o poi la fragilità finanziaria delle imprese artigiane le condannerà alla marginalità.

Dunque, il Pnrr potrà essere una buona occasione per ripartire. Ma in che modo? La maggior dotazione di risorse è destinata ai tre assi strategici digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale che, notoriamente, sono quelli in cui le imprese artigiane sono più in ritardo, quanto meno

per un fatto culturale. Le grandi imprese manifatturiere del Paese, 3.400 in tutto di cui almeno 300 nel Mezzogiorno e 40 in Sicilia, invece sono più brave a intercettare tali risorse, perché da tempo hanno sviluppato progettualità su questi temi, basti pensare al green.

Per gli artigiani, una boccata d'ossigeno ai ricavi aziendali potrà derivare dalle misure di sostegno al mercato, come i vari superbonus, che alimentano un circuito virtuoso offerta-domanda-offerta utile ad immettere nuova liquidità. Sul fronte digitale e della transizione energetica, poi, gli artigiani potranno risultare beneficiari di misure di sostegno al rinnovamento organizzativo ed impiantistico delle imprese. Il salto di qualità si potrà compiere però se si passerà a competere sul mercato col modello delle filiere integrate, dove l'unione fa la forza. Dove tanti piccoli messi insieme - con un consorzio, un contratto di rete o altra modalità aggregativa - potranno fare massa critica ed entrare a pieno titolo negli appalti e negli affidamenti da parte della pubblica amministrazione.

Altrimenti, a fare la parte del leone saranno come sempre le grandi imprese che, anche nel Sud, hanno un buon dispiegamento di forze pronte ad intercettare le risorse del piano nazionale di ripresa e di resilienza. ■



Peso:33%



Rosario Faraci
è Professore
Ordinario di
Economia e
Gestione delle
Imprese
all'Università degli
Studi di Catania



Un tessuto
importante,
71mila realtà
nell'Isola,
12.620
a Catania



Peso:33%

La nuova sfida dell'energia fossile

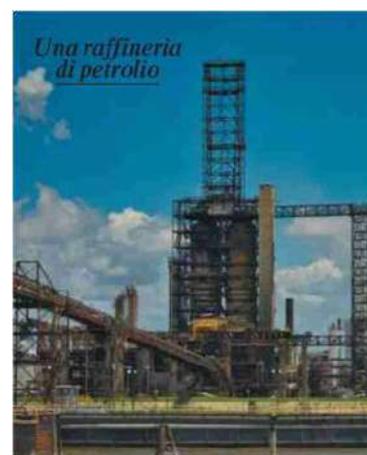
DI CARLO PELANDA

L'Opec+ Russia ha trovato compattezza sulla seguente strategia: tenere il prezzo di petrolio e gas sufficientemente elevato per far fare profitti ai produttori, ma non troppo allo scopo di non incentivare energie alternative. Facendo un calcolo preliminare ciò implica, in realtà, un prezzo elevato tendenziale dell'energia fossile, con esito di pressione inflazionistica non regolabile dalle banche centrali. Motivi: i costi delle energie alternative non-nucleari sono elevati e quindi è facile per quelle fossili restare competitive pur a prezzi elevati; inoltre, le forniture di eolico, solare e idrico sono vulnerabili sul piano della stabilità delle forniture. Forse i bio-carburanti e la composizione di idrogeno con metano, se a scala, potrebbero calmierare i costi, ma lo scenario è incerto. Così come lo è quello nucleare. In sintesi, i produttori di energia fossile hanno elaborato una strategia puntata, confidando sul fatto che le

energie alternative non avranno capacità sostitutive per decenni. Infatti alla mossa dell'Opec+, Stati Uniti, Cina e India hanno risposto immettendo nel mercato le loro riserve strategiche per calmierare i prezzi. Ma è una risposta debole.

Ce ne è una più forte? In teoria: produzione di biocarburanti massiva ed efficiente, mini-reactori a fissione dotati di sicurezza intrinseca, accelerazione degli esperimenti per la fusione nucleare e della produzione massiva di sistemi a idrogeno. Ma, al meglio, è una prospettiva di efficacia sostitutiva, al momento, di lungo termine. Nel frattempo, con rischi di inflazione e/o stagflazione? Andrebbe rotto il cartello dei produttori oppure accelerata la produzione di energia alternativa stabile, con investimenti molto superiori a quelli attuali? Lo scenario migliore per i non produttori sarebbe quello di contro-condizionare il cartello con metodi di pressione geopolitica per dare un tetto ai prezzi per almeno 10-15 anni, con dentro un compromesso che flexibilizzi gli ecostandard di de-carbonizzazione. Non è escluso che su questo punto vi possa essere una convergenza tra America e Cina.

In tale ipotesi l'Ue si troverebbe isolata perché il suo approccio di far pagare sempre di più le emissioni di CO2 verrebbe depotenziato per diserzione dell'America, nonostante la contingente volontà contraria dell'amministrazione Biden. In tale ipotesi, accelerare la tecnologia di trasformazione massiva della CO2 in carbonio solido, riducendone la quantità in atmosfera, sarebbe la mossa giusta per mantenere il profilo verde, di potenza etica, dell'Ue correggendo l'irrealismo della sua eco-politica corrente. (riproduzione riservata)



Peso:22%